



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 ottobre 2011

# Rassegna Stampa del 12-10-2011

## PRIME PAGINE

12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
12/10/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	2
12/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
12/10/2011	<b>Giornale</b>	Prima pagina	...	4
12/10/2011	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Prima pagina	...	5
12/10/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	6
12/10/2011	<b>Unita'</b>	Prima pagina	...	7
12/10/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	8
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	9
12/10/2011	<b>Vanguardia</b>	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Bocciato il rendiconto dello Stato - Governo bocciato sul rendiconto	<i>Mobili Marco - Pesole Dino</i>	11
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Battuto sul bilancio, governo nel caos - Bocciato il bilancio dello Stato il governo sull'orlo della crisi	<i>Luzi Gianluca</i>	13
12/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Piero Alberto Capotosti - Capotosti: dimissioni? Nessun obbligo ma il fatto resta grave	<i>Calabrò Antonietta_M.</i>	15
12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Un atto obbligatorio per Costituzione	<i>M.Mo.</i>	16
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Napolitano preoccupato, ipotesi-verifica	<i>Rosso Umberto</i>	17
12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Berlusconi: chiederò la fiducia	<i>Fiammeri Barbara</i>	18
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Bersani e Casini: "Dimissioni d'obbligo"	<i>De Marchis Goffredo</i>	20
12/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	L'implosione	<i>Franco Massimo</i>	21
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Il dovere di dimettersi	<i>Giannini Massimo</i>	22
12/10/2011	<b>Stampa</b>	E lo scivolone travolge anche le intercettazioni	<i>Grignetti Francesco</i>	23
12/10/2011	<b>Stampa</b>	Non è stato soltanto un infortunio	<i>Sorgi Marcello</i>	24
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	La bocciatura che è una sfiducia	<i>Pace Alessandro</i>	25

## CORTE DEI CONTI

11/10/2011	<b>Asca</b>	Fisco: Giampaolo, tempi stretti per evitare taglio agevolazioni	...	26
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Fisco: Corte conti, esplorare nuove fonti gettito, no su lavoro e imprese	...	27
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Fisco; Corte conti, esiti riforma incerti, spazi di manovra ristretti	...	28
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Fisco; Corte conti, esiti riforma incerti, spazi di manovra ristretti (2)	...	29
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Pil: C. conti, ritmi crescita asfittici, rischio aggravio squilibri finanza	...	30
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Fisco: Corte conti, arduo eliminare Irap, in contrasto con federalismo	...	31
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Welfare: Corte conti, da tagli spesa sociale rischio impennata poveri	...	32
11/10/2011	<b>Adnkronos</b>	Fisco: Corte conti, concordato preventivo rischia di essere un condono	...	33
11/10/2011	<b>Ansa</b>	Fisco: C. conti, riforma non coperta, tassare beni reali	...	34
11/10/2011	<b>Ansa</b>	Fisco: C. conti, taglio spesa sociale non percorribile	...	35
11/10/2011	<b>Ansa</b>	Fisco: C. conti, riforma non coperta, tassare beni reali (2)	...	36
11/10/2011	<b>Agi</b>	Fisco: Corte conti, approvare delega per evitare tagli lineari	...	37
11/10/2011	<b>Agi</b>	Fisco: Corte conti, esplorare nuove fonti gettito	...	38
11/10/2011	<b>Agi</b>	Corte conti: copertura incerta per riforma fisco, colpiti i deboli	...	39
11/10/2011	<b>Il Sole 24 Ore - Radiocor</b>	Ddl riforma fiscale: C. conti, copertura incerte e deleghe a maglie larghe	...	40
11/10/2011	<b>Il Sole 24 Ore - Radiocor</b>	Ddl riforma fisco: C. Conti, pensare a fonti gettito nuove	...	41
11/10/2011	<b>Il Sole 24 Ore - Radiocor</b>	Ddl riforma fisco: C. conti, copertura incerta e deleghe a maglie larghe (2)	...	42
11/10/2011	<b>TMNews</b>	Fisco / C. conti: Ddl ha copertura incerta e contenuti generici	...	44
11/10/2011	<b>TMNews</b>	Fisco / C. conti: tassare beni reali-personali, no lavoro-imprese	...	45
11/10/2011	<b>TMNews</b>	Crisi / C. Conti: Preoccupano incertezze e crescita asfittica	...	46
11/10/2011	<b>TMNews</b>	Fisco / C. Conti: subito riforma per evitare tagli agevolazioni	...	47
11/10/2011	<b>TMNews</b>	Fisco / C. Conti: Ddl ha copertura incerta e contenuti... (2)	...	48
11/10/2011	<b>Il Velino/Agv</b>	Fisco, Corte conti: rapido ok a delega per evitare tagli lineari	...	49
11/10/2011	<b>Il Velino/Agv</b>	Fisco, Corte conti: rapido ok a delega per evitare tagli lineari (2)	...	50
11/10/2011	<b>Dire</b>	Fisco. Corte conti: delega non coperta, cercare gettito "nuovo"	...	51
12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	La Corte dei Conti "Copertura incerta sulla delega fiscale"	<i>Bocciarelli Rossella</i>	52
12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Per le imposte il condono è di regola	<i>Trovati Gianni</i>	53
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	"Questa manovra colpisce i più deboli"	<i>Petrini Roberto</i>	55
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	La paura di Silvio "Ora che facciamo?" - Il Cavaliere ora si sente sul Titanic "Nuovo programma e avrò la fiducia"	<i>Bei Francesco</i>	56
12/10/2011	<b>Mattino</b>	La Corte dei conti: bisogna tassare i beni reali	<i>Chello Alessandra</i>	58

12/10/2011	<b>Mattino</b>	Lo strano caso della patrimoniale	<i>Giannino Oscar</i>	<b>60</b>
12/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	La Corte bocchia la riforma fiscale	...	<b>61</b>
12/10/2011	<b>Avvenire</b>	Corte dei Conti:"Riforma fiscale a rischio"	<i>Pini Nicola</i>	<b>62</b>
12/10/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Governo battuto sul Bilancio - Camera, il governo al rendiconto finale	<i>Ciancarella Angelo</i>	<b>64</b>
12/10/2011	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Se la Corte dei Conti rifà un pò di conti - La Corte dei Conti rifà i conti	<i>Summo Gianfranco</i>	<b>65</b>
12/10/2011	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Giudici contabili impietosi. "Riforma fiscale da rifare" - "Riforma fiscale? Recessiva e senza copertura finanziaria"	...	<b>66</b>
12/10/2011	<b>Giornale</b>	I giudici adesso sentenziano: italiani, pagate ancora più tasse - I giudici vogliono pure aumentare le tasse	<i>Bozzo Gian_Battista</i>	<b>68</b>
12/10/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Anche la Corte dei conti bocchia l'esecutivo "La riforma fiscale è senza copertura"	...	<b>70</b>
12/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Giampaolino non dice alt alla spesa	<i>Bertoncini Marco</i>	<b>71</b>
12/10/2011	<b>Italia Oggi</b>	Punto e virgola - Fisco, la riforma senza copertura	<i>Paladino Antonio_G.</i>	<b>72</b>
12/10/2011	<b>Messaggero</b>	Se la Corte dei conti fa invasione di campo	<i>Giannino Oscar</i>	<b>74</b>
12/10/2011	<b>Messaggero</b>	"Delega fiscale scoperta tassare beni reali e personali"	<i>Franzese Giusy</i>	<b>75</b>
12/10/2011	<b>Mf</b>	Corte conti, la riforma fiscale a carico dei ceti medi - C'è una mina nella riforma del fisco	<i>Bassi Andrea</i>	<b>76</b>
12/10/2011	<b>Mf</b>	La maggioranza prova l'harakiri	<i>Bassi Andrea - Satta Antonio</i>	<b>77</b>
12/10/2011	<b>Padania</b>	Riforma fiscale, è urgente - Riforma fiscale, facciamo in fretta	...	<b>79</b>
12/10/2011	<b>Padania</b>	Si può far risparmiare 800 euro alle famiglie	...	<b>81</b>
12/10/2011	<b>Padania</b>	Pd: impatto negativo sui redditi medio bassi	...	<b>82</b>
12/10/2011	<b>Padania</b>	Cisl e Uil "Decisiva per l'equità"	...	<b>83</b>
12/10/2011	<b>Riformista</b>	"Quei conti non tornano". Anche la Corte bacchetta - "La riforma fiscale è senza copertura e con esito incerto"	<i>Petti Edoardo</i>	<b>84</b>
12/10/2011	<b>Tempo</b>	La Corte dei conti lancia la mini-patrimoniale	<i>Imberti Nicola</i>	<b>86</b>
12/10/2011	<b>Secolo XIX</b>	La Corte dei Conti"bocchia"la riforma fiscale	<i>Lombardi Michele</i>	<b>88</b>
12/10/2011	<b>Stampa</b>	"La riforma fiscale è senza copertura e colpisce i deboli"	...	<b>89</b>
12/10/2011	<b>Unita'</b>	"Non ha copertura" La Corte dei Conti bocchia la legge fiscale - Corte dei conti: "Riforma fiscale senza copertura"	<i>Di Giovanni Bianca</i>	<b>90</b>
12/10/2011	<b>Unita'</b>	Il commento - Un buco da 20 miliardi - Un pasticcio indigesto da venti miliardi	<i>Guerra Maria_cecilia</i>	<b>92</b>
12/10/2011	<b>Unita'</b>	L'editoriale - L'ora della verità	<i>Sardo Claudio</i>	<b>94</b>
12/10/2011	<b>Europa</b>	Scajola e i Responsabili "avvertono" Berlusconi	<i>Cascioli Raffaella</i>	<b>95</b>
12/10/2011	<b>Foglio</b>	La Giornata - La Corte dei Conti bocchia il ddl sul fisco	...	<b>97</b>
12/10/2011	<b>Foglio</b>	Tutta in salita, ma la road map per il decreto sviluppo ora è tracciata	...	<b>98</b>
12/10/2011	<b>Brescia Oggi</b>	Corte dei conti, no alla riforma E la Bce: bisogna agire subito	...	<b>99</b>
12/10/2011	<b>Corriere Nazionale</b>	Riforma fiscale, copertura incerta I dubbi della magistratura contabile	...	<b>100</b>
12/10/2011	<b>Gazzetta di Parma</b>	Fisco, la Corte dei conti bocchia la riforma	<i>Innamorati Giovanni</i>	<b>101</b>
12/10/2011	<b>Gazzettino</b>	"Fisco, riforma senza fondi"	...	<b>102</b>
12/10/2011	<b>Italia Sera</b>	Governo, i conti non tornano - Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale Giampaolino: "Esiti e copertura incerti"	<i>Del Buono Fabio</i>	<b>104</b>
12/10/2011	<b>La discussione</b>	Giampaolino gela il governo: riforma del Fisco senza fondi - Se al governo non tornano i conti	...	<b>106</b>
12/10/2011	<b>Liberal</b>	La Corte denuncia la riforma fiscale: "I conti non tornano" - La Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale	<i>Palombi Marco</i>	<b>108</b>
12/10/2011	<b>Liberal</b>	E Trichet ammonisce: "La crisi si sta aggravando" - La fretta di Trichet	<i>Polillo Gianfranco</i>	<b>110</b>
12/10/2011	<b>Liberazione</b>	Fisco l'allarme della Corte dei Conti: "La riforma è senza copertura"	...	<b>113</b>
12/10/2011	<b>Libero Quotidiano</b>	Sviluppo a costo zero: per ora vince Giulio	<i>De Dominicis Francesco</i>	<b>114</b>
12/10/2011	<b>Manifesto</b>	"Senza coperture e incerto". La Corte dei Conti lo bocchia	...	<b>116</b>
12/10/2011	<b>Metro</b>	Fisco, Corte dei Conti dice no alla riforma	...	<b>117</b>
12/10/2011	<b>Leggo</b>	La Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale	<i>Pastorini Paola</i>	<b>118</b>
12/10/2011	<b>Provincia - Cremona</b>	"Riforma fiscale senza copertura Si devono tassare i beni reali" - La Corte dei conti: alt alla riforma fiscale	<i>Innamorati Giovanni</i>	<b>119</b>
12/10/2011	<b>Puglia</b>	Governo battuto ma senza riforma ? euro di tasse	...	<b>120</b>
12/10/2011	<b>Unione Sarda</b>	Riforma, senza copertura, Corte dei conti la bocchia	...	<b>121</b>
12/10/2011	<b>Opinione</b>	Ma nessuno ha il coraggio necessario	<i>Di Majo Francesco</i>	<b>122</b>
12/10/2011	<b>Nazione Firenze</b>	Corte dei conti, stangata sul sindaco	<i>g.sp.</i>	<b>123</b>
12/10/2011	<b>Gazzetta dello Sport</b>	La frase del giorno - Riforma fiscale non coperta	...	<b>124</b>
12/10/2011	<b>Conquiste del Lavoro</b>	Riforma fiscale dubbi su coperture	<i>D'Onofrio Carlo</i>	<b>125</b>
12/10/2011	<b>Conquiste del Lavoro</b>	Corte dei Conti bocchia DDL delega assistenza	<i>F.Gagl.</i>	<b>126</b>
12/10/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Lettera - Sul caso Castiglion Fiorentino nessuna mancanza da Corte conti	<i>Giuseppone Vittorio</i>	<b>127</b>
12/10/2011	<b>Avvenire</b>	Scoperto buco di 400 milioni all'Enpam l'ente dei medici - Buco da 400 milioni E' bufera sull'Enpam	<i>Mazza Luca</i>	<b>128</b>
<b>GOVERNO E P.A.</b>				
12/10/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Le case popolari e quell'impossibile affare di Stato	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>129</b>

## **ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA**

12/10/2011	<b>Tempo</b>	L'Abi contraria all'accordo con la Svizzera - Parte la grande caccia ai "tesori" svizzeri	<i>Conti Camilla</i>	<b>130</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
12/10/2011	<b>Repubblica</b>	Salva-Stati, no Slovacco Trichet: la crisi è più grave - Trichet: crisi sistematica, salvare le banche Ma la Slovacchia boccia il fondo salva-Stati	<i>Polidori Elena</i>	<b>132</b>
12/10/2011	<b>Stampa</b>	Bruxelles boccia il condono italiano	<i>Zatterin Marco</i>	<b>134</b>
12/10/2011	<b>Stampa</b>	Le tre settimane che hanno cambiato l'agenda europea	<i>Fornovo Luca - Paolucci Gianluca</i>	<b>135</b>





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 281 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



### Washington, anche Israele nel mirino

## Sventato un attentato iraniano in Usa contro l'ambasciatore saudita

Mastrolilli e Molinari A PAGINA 12



### Salvi gli italiani della «Montecristo»

## Blitz sulla nave in mano ai pirati

### Liberati i marinai

Grignetti, Malaguti e Pozzo ALLE PAGINE 14 E 15

Bagarre alla Camera, dall'opposizione il grido «dimissioni, dimissioni». Fini: fatto senza precedenti. Bersani: il premier salga al Colle

# Governo ko, Tremonti non vota

## Battuto sul Bilancio. Berlusconi attacca: una crisi ora è da irresponsabili

### Entro domani in aula per la fiducia. Bossi: per adesso l'esecutivo regge

### NON È STATO SOLTANTO UN INFORTUNIO

MARCELLO SORGI

**M**algrado i ripetuti tentativi di Berlusconi e del Pdl di minimizzare la bocciatura ricevuta ieri dalla Camera, la gravità di quanto è accaduto è evidente. Per il governo, l'approvazione ogni anno del rendiconto e del bilancio dello Stato non è una facoltà: è un obbligo preciso, stabilito dall'articolo 81 della Costituzione.

CONTINUA A PAGINA 33

### DOVE SONO I GIOVANI DEL PDL?

FEDERICO GEREMICCA

**N**ell'ennesima giornata crepuscolare per il governo guidato da Silvio Berlusconi, due notizie - una senz'altro di rilievo, l'altra magari minore - hanno contribuito a dare il senso di quel che si muove - in quest'epoca di crisi - nei due partiti maggiori degli opposti schieramenti.

CONTINUA A PAGINA 33

### PRESTIGIACOMO

## «Fibrillazioni ma si va avanti»

Il ministro: nessuno vuole far finire questa legislatura

Roberto Giovannini A PAG. 5

La maggioranza va sotto per un voto sul Rendiconto generale. Tra gli assenti, Tremonti, Bossi, Scajola e Scilipoti. Il premier reagisce con la decisione di chiedere la fiducia entro domani in aula. L'opposizione invoca le dimissioni. **Bertini, Giovannini, Feltri, La Mattina, Martini, Schianchi e Rampino**

DA PAG. 2 A PAG. 7

### LA FURIA DEL CAVALIERE

UGO MAGRI

**L'**attenzione del Cavaliere è tutta centrata sul grande pasticcio combinato dai suoi alla Camera. Luci accese fino a tardi nell'ufficio del pre-

mier, perché non è facile trovare una via d'uscita alla bocciatura del Rendiconto. In passato i governi si erano sempre dimessi.

CONTINUA A PAGINA 3

### DOPO 1934 GIORNI DI PRIGIONIA INTESA ISRAELIANI-HAMAS: SARÀ LIBERO IN CAMBIO DI MILLE PRIGIONIERI

## “Trovato l'accordo, Shalit torna a casa”



Noam Shalit, il padre di Ghilad, tra le sagome del figlio durante una manifestazione di protesta

Baquis e Paci A PAGINA 13

### Slovacchia: no al fondo

### Trichet: «La situazione peggiora Agire subito»

Con toni drammatici, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha detto ieri all'Europarlamento che «la crisi del debito sovrano è diventata di sistema e deve essere affrontata con decisione». Mentre la Troika è più vicina a dare l'ok alla nuova rata degli aiuti, l'Unione Europea è al lavoro per rafforzare il patrimonio delle banche e le regole su governo economico e fiscale. In serata a complicare la situazione ci ha pensato il Parlamento slovacco che ha bocciato le modifiche al Fondo salva-Stati.

Alviani, Forno, Paolucci e Zatterin PAG. 8 E 9

### L'ERA DRAGHI

## La Bce deve ritornare a fare la Bce

FRANCO BRUNI

Il nuovo presidente della Banca centrale europea non potrà, come non ha potuto Trichet, impedire che l'Europa si faccia del male sfuggendo alle decisioni politiche indispensabili

A PAGINA 33

**ITALGEST**  
COSTA AZZURRA  
VILLA TOSCANA - EZE SUR MER  
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA  
Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato  
Bilocali da € 333.000  
Trilocali da € 508.000  
TEL. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

### Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Pare sia un record mondiale o giù di lì. Dunque: l'Alitalia e i sindacati si accordano per mandare 700 lavoratori in cassa integrazione su base volontaria. Qualcuno avanza dei dubbi: riusciremo a trovarne così tanti disposti a rimanere a casa con lo stipendio ridotto? La risposta di piloti, hostess e personale di terra è un appassionato «sì». Le richieste sfondano quota 900: il volo dei cassintegrati Alitalia è in «overbookings», con ben duecento passeggeri in lista d'attesa.

Non c'è dubbio che sull'entusiasmo dei dipendenti della compagnia di bandiera abbia inciso il trattamento privilegiato di cui godono: chi va in cassa percepisce l'ottanta per cento della paga abituale. E coloro che hanno le tempie tendenti al grigio potranno aggiungere ai quattro

### Cassa d'attesa

anni di cassa integrazione un triennio ulteriore di mobilità, per scivolare in letizia verso la pensione. Ma stiamo parlando di un mestiere prestigioso, ben retribuito e, seppur impegnativo, non paragonabile alla fatica fisica di uno scaricatore di porto. Perché allora questa fuga anticipata ed entusiasta? Per poter volare verso un secondo lavoro in nero, come sussurrano i maligni? Io so che quelli della generazione di mio padre cominciavano a morire il giorno in cui andavano in pensione. Forse esageravano nel mettere il lavoro al centro della loro vita. Ma trovo più triste che oggi lo si consideri solo una fonte (sempre più magra) di sostentamento. Una trappola da cui scappare al più presto, con il sottile egoismo di chi utilizza privilegi che saranno negati a quelli che verranno dopo di lui.

Anche in ufficio,  
i migliori caffè del mondo.

Numero Verde  
800-117947

Piacere Espresso  
**covim**  
[www.covimcaffe.it](http://www.covimcaffe.it)

9 77122 178003

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63797510  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**Scegli i nuovi pacchetti vodafone +**




**Scherma mondiale**  
Vezzali e Montano  
Doppio oro azzurro  
di **Flavio Vanetti**  
alle pagine 50 e 51



**3-0 all'Irlanda**  
I piccoli bomber fanno volare l'Italia  
di **A. Bocci e A. Costa**  
alle pagine 48 e 49



**Secondo volume**  
La grande storia  
Il Vicino Oriente  
Da oggi in edicola con il Corriere a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano

**Le chiamate al tuo numero Vodafone preferito in regalo**

Maggioranza nel caos. Le opposizioni: Berlusconi deve dimettersi. Il premier andrà in Parlamento e farà un discorso programmatico

## Il governo battuto chiederà la fiducia

Sotto per un voto sul Rendiconto dello Stato. Tremonti non partecipa, ira del Pdl  
La bocciatura diventa anche un rebus giuridico, rischio di paralisi alla Camera

### L'IMPLOSIONE

di MASSIMO FRANCO

Il tonfo è stato imprevedibile. Ma i contraccolpi a catena confermano che la situazione della maggioranza è compromessa da tempo. Le trincee scavate negli ultimi giorni da Silvio Berlusconi per resistere si sono polverizzate al primo colpo venuto, si badi bene, dall'interno del centrodestra e non dai suoi avversari. Adesso, niente intercettazioni e niente condono, annuncia la Lega: i due ganci ai quali il presidente del Consiglio si aggrappava per blindarsi e rilanciare sono dunque caduti. Non è detto che si vada alla crisi, nonostante la richiesta legittima delle opposizioni. Ma esiste il rischio concreto di una paralisi istituzionale.

Non sarà facile rimediare alla bocciatura in Parlamento della legge sul Rendiconto generale dello Stato. Il tentativo di riformularla e approvarla quanto prima dopo che ieri è stata respinta per un voto e per le assenze di ministri e parlamentari di Pdl e Carroccio, è disperato: è la tesi dell'incidente e non del complotto suona verosimile. Ma per paradosso questa è un'aggravante, non un'attenuante: significa che una crisi può «accadere» in ogni momento, e portare perfino al voto anticipato. Né Berlusconi, né Umberto Bossi hanno capito la posta in gioco; e comunque, non sono stati in grado di controllare le proprie truppe parlamentari. Non bastasse, un intoppo del genere non ha precedenti.

Si annuncia così un groviglio giuridico che risuc-

chierà il centrodestra in un labirinto di norme, in apparenza senza uscita. Come minimo, il governo dovrà verificare se gode ancora della fiducia del Parlamento. Ed è stato sconfitto proprio nel momento in cui Berlusconi tenta di accreditare un Esecutivo solido, capace di arrivare al 2013: una coalizione senza alternative, continua a ripetere e a far dire agli alleati. Ma riletta sullo sfondo di quanto è successo, questa verità minaccia di essere un ulteriore handicap per un'Italia sorvegliata speciale dell'Europa e dei mercati finanziari. Il segnale trasmesso ieri è di precarietà e incertezza: l'habitat naturale degli attacchi speculativi, e un contributo a corrodere la credibilità residua della maggioranza.

È questo contesto sfilacciato a conferire all'incidente dimensioni destabilizzanti. La Lega che annuncia il «no» alla legge sulle intercettazioni e boccia il condono, sintonia l'ottimismo d'ufficio del premier. Se anche si riuscisse a venire a capo del pasticcio creatosi col capibombolo parlamentare di ieri, cosa tutt'altro che sicura, rimane intatta la questione politica: una maggioranza inutilmente straripante di numeri. Il suo guaio continua ad essere quello di credere ad una realtà virtuale scissa dal logoramento, quasi dalla macerazione che la coalizione berlusconiana sta soffrendo. Ormai è evidente che la sua implosione è più rapida e devastante di qualunque complotto. Eppure, il premier si ostina pericolosamente a ignorarla.



Governo battuto alla Camera: bocciato, per un voto, l'articolo 1 del Rendiconto dello Stato. Pini: fatto senza precedenti. Tremonti non partecipa al voto, ira del Pdl. Il premier, stizzito, lo schiva (foto). Bossi: non so quanto si va avanti. Berlusconi: chiederà la fiducia al Parlamento. Le opposizioni: si dimetta subito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

### Giannelli



### In primo piano

**Il Cavaliere e l'«incidente»: si va alle urne nel 2012**

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

**E il Quirinale osserva con «vigile attenzione»**

di MARZIO BREDA

A PAGINA 8

**Il giurista: la via d'uscita? Presentare una nuova legge**

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 2

### Il caso Tymoshenko

Sette anni a Yulia  
L'Europa accusa Kiev

di FRANCO VENTURINI

Se i contorcimenti della politica italiana non bastano, provate a considerare quel che è accaduto ieri in Ucraina: un presidente filo-russo (Viktor Yanukovich) ha ottenuto la condanna a sette anni di reclusione dell'eroina degli anti-russi (Yulia Tymoshenko) per aver concluso un accordo con la Russia (nella persona di Vladimir Putin). Sembra un rompicapo, invece è soltanto cronaca. (Nella foto, la Tymoshenko accarezza la figlia Yevhenia dopo la sentenza)

CONTINUA A PAGINA 21

Dragosel, Natale



La Ue conta su un nuovo voto  
**Fondo salva Stati bloccato dalla Slovacchia**

Il Parlamento slovacco boccia la ratifica del fondo salva Stati. Un verdetto negativo per l'eurozona, ma si punta su una nuova votazione già la prossima settimana.

ALLE PAGINE 28 E 29  
M. de Feo, Offeddu, Stringa, Tamburello

**UN SUPER COMITATO IN DIFESA DELL'EURO**

di FEDERICO FUBINI

Se c'era mai stato in questa lunga notte dell'euro, ora non c'è più. Non c'è un proiettile d'argento, come lo chiamano gli americani. Non esiste una soluzione che faccia evaporare tutti i problemi se solo avessimo il coraggio di adottarla.

CONTINUA A PAGINA 42

STORIE DI MUSICA, PAROLE E IMMAGINI

# IVANO FOSSATI

TUTTO QUESTO FUTURO

a cura di Renato Tartarolo

un libro Rizzoli

## Scoperti piani terroristici. Washington prepara nuove sanzioni contro Teheran

### «Complotto iraniano in America»

di M. GAGGI e G. OLIMPIO

L'Fbi e la Dea avrebbero sventato un complotto per assassinare l'ambasciatore saudita negli Stati Uniti, secondo quanto svelato dal ministro della Giustizia americano Eric Holder. Il complotto sarebbe stato diretto da elementi del governo iraniano, che avrebbero contattato cartelli messicani della droga per commissionargli l'assassinio del diplomatico, Adel Al-Jubeir. Gli Stati Uniti annunciano nuove sanzioni contro l'Iran.

A PAGINA 16

### Lo scambio con mille prigionieri palestinesi



**Il soldato Shalit sarà liberato**  
Accordo Hamas-Israele

di FRANCESCO BATTISTINI

A PAGINA 17

**CBN**  
COSMETIQUE BIO NATURELLE SUÈDE

Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.A.R.P.E.A. S.p.A. - www.sarpea.com

**WIND BUSINESS**  
CHIAMA IL 156



# il Giornale

CHIAMATE ILLIMITATE  
TRA COLLEGI  
SAMSUNG GALAXY ACE  
INCLUSO  
WINDBUSINESS.IT

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2011

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXVIII - Numero 242 - 1,20 euro

www.ilgiornale.it

LO SCIVOLONE ALLA CAMERA

## VENTOTTO PASTICCIONI

Il governo battuto per un solo voto. Il ministro dell'Economia Tremonti era presente ma distratto. Come lui Bossi, Scajola e altri venticinque deputati. Berlusconi rattoppa e promette: «Rimedieremo»

di Alessandro Sallusti

Il governo è andato sotto su un articolo di una legge di bilancio. Un vero pasticcio, frutto di una somma di incidenti. Il ministro Tremonti, tanto per cambiare, non era in aula al momento del voto, così pure Bossi, Scajola, Scilipoti e un'altra ventina di onorevoli. Ognuno di loro ha un alibi di ferro. Giurano che la politica e le tensioni all'interno della maggioranza non c'entrano. Hanno pesato problemi personali e in alcuni casi corporali. Berlusconi ha assistito attento alla scena e ha lasciato l'aula imprecaando (anche se lui lo negherà). Ne habet donde. Ci mancava anche lo scivolone alla Camera per complicare le cose e alimentare di benzina la brace su cui si muove la maggioranza. Per sfangarla sarebbe bastato un voto in più, per esempio quello di Tremonti (la legge in questione è sua), che fisicamente era nei paraggi ma ancora una volta si è rifiutato, nella sua arroganza, di mischiarsi al popolo degli onorevoli peones che detesta e schifa.

L'incidente non avrà conseguenze pratiche. La legge sarà ritirata e riproposta, probabilmente con voto di fiducia, che è un po' come mettere con le spalle al muro onorevoli pigri, distratti e fannulloni, molti dei quali si mobilitano solo quando c'è in ballo la loro poltrona. Credo che l'istinto di Berlusconi sia di mandarli tutti a quel paese, così poi vediamo chi sarà in grado di camminare da solo. Il problema è che il presidente è molto paziente, a volte troppo. Ce l'ha nel dna la voglia e la forza di tenere sempre tutti insieme, a costo di perdere ore in inutili vertici, di ascoltare l'inascoltabile, di prendersi palate di fango che dovrebbero colpire ben altri. Anche ieri ci ha messo la faccia e chissà oggi quante gliene diranno su giornali e tv. Il risultato di tante rotture non è lo spettacolo indecente visto alla Camera, ma altro. Per esempio: ieri i titoli di Stato sono stati collocati per la prima volta da mesi con interessi decenti (segno di fiducia), la borsa è ripresa a crescere (idem), la produzione industriale è cresciuta (come sopra). Insomma, nonostante l'assenteista Tremonti, il Paese tiene e dà sintomi di reazione. L'alternativa è sottogiocchi di tutti: tasse, patrimoniale, aumento della spesa, come si vince dalle ricette dell'opposizione. Meglio tenersi quella che ieri è stata una armata Brancaleone e sperare che la pazienza di Berlusconi ci faccia andare avanti. Non dico proprio così, magari un po' meglio.

Bracalini, Cramer, De Feo, Filippi, Macioco, Scafi e Signorini da pagina 2 a pagina 5



MINISTRO SOLITARIO Il titolare dell'Economia Giulio Tremonti [Imago Economica]

### La Cassazione

## Fuorilegge la mamma protettiva

di Mario Giordano

■ Sì, mamma: sto bene. No, non ho la tosse: mi è solo andato di traverso il respiro. Te lo garantisco: non mi è venuto il raffreddore. No, mamma: la canottiera non me la metto più da quando facevo la quarta elementare. Sì, mi sono vestito abbastanza. Sì, lo stomaco è coperto. Sì, mamma: anche i piedi sono al caldo. Te lo garantisco. Ho mangiato a sufficienza? Sì-

curo. Ti sembra che possa morire di fame? No, mamma: lo so che non si scherza su quelli che muoiono di fame. Il fatto è che scherzo sempre quando sono un po' stanco. No, mamma: ho detto: «un po'» stanco. Non ho bisogno di tre mesi di vacanza, mi basta qualche ora di sonno. Sì, mamma, adesso vado a dormire. Ma guai a te se mi ricordi (...)

segue a pagina 21

CI MANCAVA LA CORTE DEI CONTI

## I giudici adesso sentenziano: italiani, pagate ancora più tasse

Gian Battista Bozzo

■ Non bastavano i magistrati con velleità politiche, ora arrivano anche i giudici che giocano a fare i ministri dell'Economia. Ci ha pensato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, che non solo ha bocciato la riforma fiscale, esprimendo dubbi sulla copertura finanziaria, ma si è anche lanciato in una «manovra parallela». La ricetta? «Nuove fonti di gettito in direzione di basi imponibili personali o reali». In sostanza, il magistrato si sostituisce al legislatore e al governo e rilancia la solita filastrocca di Confindustria e sinistra: la patrimoniale.

a pagina 7

IL BANCHIERE GIULIANI

## «La patrimoniale? Inutile e dannosa, uccide il risparmio»

Massimo Restelli

Pietro Giuliani, patron di Azimut, spiega perché una patrimoniale sarebbe un vero disastro per il sistema: «Colpirebbe la ricchezza dei risparmiatori, attualmente investita in titoli che andrebbero venduti. L'unico risultato? Tutti i capitali finirebbero in Svizzera».

a pagina 6

PROCURA DI NAPOLI SENZA VERGOGNA

## Per i pm sono gli onorevoli che si arrestano tra di loro

Stefano Zurlo

■ Il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore non ci sta. Non sopporta che il ministero di Giustizia voglia inviare gli ispettori e soprattutto non sopporta che la Procura di Perugia abbia aperto un'indagine sulle parole di Alfonso Papa, per cui Woodcock gli avrebbe garantito la libertà in cambio di alcune sue dichiarazioni contro il premier. «Capisco che in carcere stia male - ha commentato sardonico Lepore - ma si ricordi che in cella l'ha mandato il Parlamento». È l'ennesima beffa: è forse Montecitorio ad aver spiccato il mandato d'arresto per Papa?

a pagina 9

BOCCASSINI E SPATARO

## E le toghe rosse si sbranano sulle intercettazioni

Luca Fazzo ed Enrico Lagattola

Terremoto interno al pool di toghe rosse di Milano. Dopo le dichiarazioni di Ilda Boccassini, critica contro certe fughe di intercettazioni poi finite sui giornali, il procuratore aggiunto Armando Spataro le scrive una mail di fuoco e la «commissaria».

a pagina 8

IL DIRETTORE CONTRO I GIORNALISTI TROPPO «SCRITTORI»

## Se al «Corriere» è vietato scrivere libri

di Luigi Mascheroni

■ Cosa è successo? Che il direttore del Corriere della sera, che ogni giorno si spende per denunciare lo scandalo di una legge che mette il bavaglio ai giornalisti, quando si è accorto che i propri parlavano un po' troppo, scrivendo libri, gli ha messo il bavaglio. E i suoi redattori, permalosi e vendicativi come lo sono tutti i giornalisti, prima si sono tolti il bavaglio, poi gli hanno azzannato la mano. Brutta bestia la Libertà di Espressione. Non sai mai come (...)

segue a pagina 11

CAMPIONI DEL MONDO DI FIORETTO E SCIABOLA



## Vezzali & Montano, premiata ditta della scherma d'oro

Marcello Di Dio

a pagina 34

PRYNGEPS MILANO 1955  
TIMONIER CRYSTAL  
www.pryngeps.it/tel:02.4102.248.00

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
Tel. 06.8549911  
www.immobiliare.com



Siete pronti per un pianeta più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 200

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2011 - 1,50 EURO

POSTA ITALIANA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 488/99 ART. 1 COMMA 1, LEG. 30/01/2000

Centro Titolo Fin. 3,50

Vi aspettiamo a SMAU 19/21 ottobre pad. 4 [ibm.com/it/smau](http://ibm.com/it/smau)

ISSN 1722-3857

11012



9 771722 385003

## Confindustria, il Nordest tenta la spallata

L'uscita di Fiat dall'associazione sconvolge i vecchi equilibri: il Veneto lancia Riello per il dopo Emma e sfida Assolombarda e Bombassei Tronchetti Provera: «Chi vuole si faccia avanti adesso». Intanto Marcegaglia chiama Mussari per coprire le perdite della sua Marfin

FALISTA CHIESA A PAG. 2

SALUTO AI LETTORI

### AI GIORNALI SERVE LA QUALITÀ

di Gianni Gamberotta

Ho assunto la direzione delle testate di Editori perlaFinanza, vale a dire il quotidiano *Finanza&Mercati*, il settimanale *Borsa&Finanza* e il mensile *TuttoFondi*, poco più di sei mesi fa, nell'aprile scorso. In questo breve periodo i risultati sono già arrivati: la diffusione ha dato segnali incoraggianti, ma soprattutto la pubblicità ha reagito oltre ogni più rosea previsione. Solo pochi dati: in Italia la raccolta della carta stampata ha registrato un -4,3 per cento nel periodo gennaio-agosto 2011; le testate di Editori perlaFinanza hanno segnato invece un + 8,2 per cento. Negli ultimi mesi è stato un crescendo straordinario: l'ultimo dato, quello di settembre, è + 54,2 per cento. Non so quante altre case editrici possano vantare cifre simili. Segno che la nuova formula dei giornali funziona e viene apprezzata dal mercato. Insomma, si è imboccata la strada giusta.

Ora però, per cause assolutamente esterne a me, vengono meno le condizioni per continuare a fare ciò che volevo, e cioè dei giornali di qualità. E la qualità è l'unica via per guadagnarsi uno spazio nel difficilissimo mercato editoriale. Per questo lascio. Ringrazio la redazione, e in modo particolare i miei più stretti collaboratori, i capi redattori Elena Meazza e Francesco Nati. E ringrazio ovviamente e prima di tutti i lettori.

COMUNICATO DEL CDR

Le cause «assolutamente esterne» e il «venir meno delle condizioni» di cui parla il direttore nel suo Saluto ai lettori, consistono nel mancato rispetto degli impegni che l'imprenditore Danilo Coppola, in rappresentanza della proprietà di Editori perlaFinanza (la signora Silvia Nenci) ha assunto il 22 marzo con lui, con la redazione e con tutti i lavoratori di Epf e della concessionaria Epf Com: il ripiano delle perdite e il rientro in bonis «entro poche settimane» (avvenuto solo per la concessionaria), l'apporto di capitale per il consolidamento finanziario e il rilancio delle testate *Finanza&Mercati*, *Borsa&Finanza* e *TuttoFondi*. Non solo: la proprietà aveva anche escluso ogni ipotesi di vendita «per almeno cinque anni». La redazione ha assecondato in pieno il direttore, moltiplicando gli sforzi e accettando di fatto l'aumento delle prestazioni. Ma neppure uno degli impegni assunti è stato adempiuto.

Intanto piovono disdette, interruzioni delle forniture, decreti ingiuntivi, deterioramento degli strumenti di lavoro. Finora avevamo dato atto alla pro-

SEQUE A PAG. 20

I RITRATTI DI F&M

### Un Continuum design-innovazione

di Elena Meazza

È una storia che parte da lontano quella di Gianfranco Zaccai e della sua Continuum. Classe 1947, istriano, arriva negli Usa nel 1956. L'unione delle due diverse culture caratterizza oggi Continuum, società di design e innovazione, che sta alle spalle del successo di prodotti come lo Swiffer della Procter & Gamble o la scarpa Pump della Reebok.

A PAG. 10

### AUTOSTRADE IN FRENATA AL CASELLO



**CALA IL TRAFFICO.** La crisi si fa sentire anche sulle strade. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, il traffico sulla rete di Autostrade per l'Italia di Atlantia ha registrato un calo dello 0,9 per cento. La frenata è stata maggiore rispetto ai primi sei mesi. E, soprattutto, questa volta ha riguardato anche i mezzi pesanti, quelli più remunerativi per Atlantia.

A PAG. 5

## Bpm, parte la guerra delle liste

Gli Amici attaccano Messori e Arpe: «C'è troppa Sator nel cdg e nel cds»

Parte la battaglia tra le liste di maggioranza per l'elezione del cds di Popolare Milano. A giocare la partita principale ci sono, da una parte, il candidato alla presidenza, Marcello Messori, e quello alla guida del cdg, Matteo Arpe, sostenuti da Fabi e Fiba-Cisl. Dall'altra, l'Associazione Amici della

Bpm, sostenuta da Ulila e Fisac-Cgil, con Filippo Annunziata per la presidenza e Andrea Bonomi in cdg. Quest'ultima lista oggi avvierà da Foggia e Bologna un roadshow, mentre quella concorrente lo farà a Milano. Intanto, gli Amici vanno all'attacco segnalando che «c'è troppa Sator in cds e cdg».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

## Generali, Palladio tenta lo scacco a Bolloré

La finanziaria punta a costituire un fronte imprenditoriale per guadagnare spazio in cda

Grandi manovre sulle Generali. Manovre che potrebbero ridisegnare gli equilibri anche in Mediobanca. Secondo l'*Adnkronos*, Palladio Finanziaria sarebbe pronta a rafforzare la sua presenza nel cda del Leone a spese del vicepresidente Vincent Bol-

loré. L'intenzione sarebbe quella di operare con un fronte veneto contro il finanziere bretone. Palladio detiene il 24% di Ferak, che a sua volta controlla Effeti: e le due società rappresentano il terzo azionista con il 3,82% del gruppo di Trieste.

STEFANIA PESCAROMONA A PAG. 5

### DIARIO DEI MERCATI

Martedì 11 ottobre 2011

Italia		FTSE MIB		Var. %		Var. %	
16.690,46		16.750		-0,55%		1 anno	
21.000	16.750						
20.000	16.500						
19.000	16.250						
18.000	16.000						
17.000	15.750						
16.000	15.500						
15.000							
14.000							

Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %	Var. %	
		1 anno	1 anno	1 anno	
FTSE All	16690,46	16782,32	-0,55	22,19	-20,28
FTSE MIB	16696,14	16896,16	-0,59	23,64	-20,51
FTSE MIB	19103,30	19822,55	-0,60	17,98	-18,29
FTSE Star	9986,72	10051,38	-0,64	9,68	-13,74
FTSE Micro	18878,94	18862,82	0,09	-13,08	-14,53

Europa		Eurostoxx50		Var. %		Var. %	
2.315,97		2.320,80		-0,21		1 anno	
2.315,97	2.320,80						
Dax30	5865,01	5847,29	0,30	-7,05	-15,17		
Fse100	5395,70	5399,00	-0,06	-4,88	-8,55		
Cac40	3153,52	3161,47	-0,25	-16,32	-17,12		

### BIGLIA BIANCA

Luxottica ha finalizzato l'assegnazione di azioni gratuite ai dipendenti in occasione dei 50 anni della società. Il patron Leonardo Del Vecchio ha incassato la riconoscenza di un buon gestore, e se l'è cavata a buon mercato. Oltre 7 mila i beneficiari. Per un impatto one-off, secondo gli analisti, di circa 6 milioni, e un effetto diluitivo trascurabile.

### BIGLIA NERA

Cassa depositi e prestiti si scivola con l'Italia. La società guidata da Franco Bassanini ha incassato ieri il downgrade di Fitch che ha ridotto il rating di lungo e breve termine da AA-/F1+ ad A+/F1, con outlook negativo. Parallelamente, l'agenzia ha tagliato il rating del programma covered da AA+ ad AA.

**Le commissioni più basse**

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 5€ PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIU TANTI DOPO IL 50° PAGO 0,5€

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO...

**La tecnologia più alta**

**l'esperienza è differenza**

Trading on line dal 1996

**directa**

[www.directa.it](http://www.directa.it) ☎ 011.530101

# I'Unità

1,20€ Mercoledì 12 Ottobre 2011 Anno 88 n. 280

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**UNA PIOGGIA DI SCONTI!**  
DALL'11 AL 13 OTTOBRE  
**=15**  
La Feltrinelli  **SU TUTTI I LIBRI**

**«L'idea che l'euro possa sopravvivere cacciando gli Stati deboli è un'illusione: o ce la fate tutti insieme o tutti insieme fallite. Christopher Sims, premio Nobel per l'Economia 2011»**

# DIMISSIONI

## Government battuto sul bilancio, basta perdere tempo

**L'EDITORIALE**

### L'ORA DELLA VERITÀ

Claudio Sardo

Ora le dimissioni del governo sono un dovere. Ne va della stessa dignità della politica. Berlusconi è stato battuto ieri alla Camera sull'assestamento di bilancio. E così è stato disatteso l'art. 81 della Costituzione, che pone l'obbligo di approvare il rendiconto consuntivo dello Stato e lega a questo la persistenza del rapporto di fiducia tra governo e Parlamento.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

**Berlusconi senza maggioranza**

Vuole salvarsi con un voto di fiducia  
Guerra nel Pdl: processo a Tremonti  
Scajola insiste e lancia Letta premier

**Opposizioni unite: al Colle**

«Non è un incidente, vada via»  
Franceschini: noi siamo pronti  
La folla a Napolitano: ci salvi lei

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Silvio Berlusconi dopo il voto della Camera

→ **ALLE PAGINE 2-7**

**IL COMMENTO**

### UN BUCO DA 20 MILIARDI

Maria Cecilia Guerra

La concitata estate dei provvedimenti di politica economica del governo ha portato a un risultato paradossale: la legge delega di riforma fiscale, pensata come strumento per rilanciare la politica della maggioranza, è diventata lo strumento per reperire i 20 miliardi che ancora mancano per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

### «Non ha copertura» La Corte dei Conti boccia la legge fiscale

**Motivazioni** «Evitare i tagli lineari, bisogna colpire i beni reali»

→ **DI GIOVANNI ALLE PAGINE 8-9**



**EGITTO NEL CAOS**  
Sulle violenze ai copti  
traballa l'esecutivo

→ **ALLE PAGINE 20-21**

**L'INCHIESTA**  
Da Yara a Meredith  
troppi delitti perfetti

→ **BIONDILLO E RIGHI ALLE PAGINE 26-27**

### Accordo Israele-Hamas: il soldato Shalit sarà libero

**Lo scambio** Previsto il rilascio di mille prigionieri

→ **DE GIOVANNANGELI A PAGINA 31**



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 278 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2011 - S. SERAFINO



Maggioranza sconfitta sul Bilancio. Bossi: per ora non cade. Le opposizioni: basta, si dimetta
Governo battuto, Berlusconi rischia
«Chiederò subito la fiducia alle Camere». Tremonti non vota, l'ira del premier

LA SVOLTA CHE SERVE AL PAESE

di CARLO FUSI

LA COSA peggiore, la più improvida, è derubricarlo a incidente di percorso. L'assessamento di bilancio è un obbligo costituzionale per qualunque governo: se il Parlamento lo boccia si crea un vulnus non solo politico - che già basterebbe e avanzerebbe - ma di natura anche istituzionale. È un fatto senza precedenti, ha sottolineato non a caso il presidente della Camera: non c'è bisogno di altri commenti.

Indipendentemente da quale sarà l'escamotage procedurale che verrà scovato per sanare una ferita così vistosa, niente può oscurare il dato politico. Che è quello ormai eclatante di una maggioranza che si sfarina giorno dopo giorno preda della guerra di logoramento tra fazioni e della crescente insoddisfazione tra alleati; di un presidente del Consiglio che non riesce più a trovare il bandolo della matassa, sfiato in continue mediazioni tra pezzi o anche singoli esponenti della sua coalizione; assorbito dalle sue vicende processuali; irrisolto nell'individuare obiettivi e contenuti programmatici in grado di raddrizzare una situazione che pencola in maniera inquietante. Lo capiscono gli italiani, lo capiscono fuori dai nostri confini. E il fatto che lo schiaffo di Montecitorio sia arrivato mentre Silvio Berlusconi era in aula appare come metafora fin troppo palese. Ancor più significativo, in un passaggio in cui nessuna coincidenza è stata casuale, il fatto che alla Camera per un convegno fosse presente Giorgio Napolitano: applaudito dentro al Palazzo, accolto da un'ovazione fuori. C'è da spiegare perché?

CONTINUA A PAG. 3

ROMA - Governo battuto sul Bilancio dello Stato. Ieri la Camera ha bocciato con una votazione finita in parità, 290 favorevoli e 290 contrari, il primo articolo del rendiconto annuale dei conti pubblici. Non era mai accaduto prima, come ha osservato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Il premier Silvio Berlusconi, presente in Aula, ha preso parte al voto e ha poi lasciato la Camera palesemente rabbuiato. Tra i deputati Pdl che non hanno votato, il ministro dell'Economia Tremonti e il leader della Lega Bossi. Per l'opposizione, Bersani e Casini hanno immediatamente chiesto le dimissioni del governo. La maggioranza chiederà la fiducia al parlamento sulla base delle comunicazioni programmatiche che il premier farà in Aula.



E la folla acclama Napolitano

di MARIO AJELLO

GIORGIO Napolitano, mentre entra alla Camera, viene acclamato così: «Bravo presidente, sei unico». E ancora: «Presidente, ci salvi lei». Questa l'immagine che spiega la giornata di ieri.

Continua a pag. 3

SE LA CORTE DEI CONTI FA INVASIONE DI CAMPO

di OSCAR GIANNINO

C'IMANCAVA anche questa. Massimo rispetto per il supremo giudice di controllo contabile italiano. Ma non spetta certo a lui dire che bisogna introdurre la patrimoniale. Ieri è invece puntualmente avvenuto, nel corso dell'audizione del presidente della Corte dei Conti alla commissione Finanze della Camera. Luigi Giampaolino ha legittimamente svolto le sue funzioni, rilevando che il disegno di legge di riforma fiscale e assistenziale soffre ancora di mezzi di copertura «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». Parti della riforma fiscale sono infatti già state usate a copertura dell'azzeramento del deficit al 2013 disposto nel decreto legge di mezzo agosto. Ed è comprensibile anche che la Corte dei Conti osservi che è assai discutibile che i proventi della lotta all'evasione fiscale siano stati posti ex ante a copertura del deficit.

Continua a pag. 20

BERTOLONI MELI, CIFONI, COLOMBO, CONTI, FRANZESE, PEZZINI E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Il Messaggero HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet.



Il manifesto con la foto del soldato Shalit esposto in Campidoglio

Israele, accordo con Hamas per liberare il soldato Shalit

SALERNO A PAG. 17

Trichet chiede misure urgenti per la ricapitalizzazione delle banche
La Bce: la crisi peggiora
La Slovacchia boccia il fondo salva-Stati, allarme nella Ue

ROMA - La Bce lancia un nuovo allarme: la crisi è peggiorata. Il presidente Jean Claude Trichet lo dice chiaramente: «Abbiamo i minuti contati per risolvere la crisi del debito e ricapitalizzare le banche». Il rinvio del Consiglio europeo di una settimana sarà utile, aggiunge, se servirà a trovare risposte chiare. Il numero uno della Banca centrale europea, che lascerà tra 20 giorni, continua a sollecitare i governi europei a mettere da parte ogni distinguo e a lavorare insieme. Perché «la crisi, che ora è sistemica, nelle ultime tre settimane è peggiorata e le istituzioni devono agire rapidamente». La Slovacchia, intanto, ha bocciato l'ampliamento del fondo europeo salva Stati. Scatta l'allarme nella Ue.

LAMA E RAUHE ALLE PAG. 6 E 7

SOMALIA
Blitz mette in salvo i marinai italiani

LIVORNO - La nave italiana Montecristo, sequestrata dai pirati somali nel golfo di Aden, è stata liberata grazie a un blitz delle forze speciali inglesi (nella foto) schierate nell'ambito del dispositivo di sorveglianza predisposto dalla Nato. L'equipaggio della Montecristo era riuscito a nascondersi nella sala blindata al momento dell'abbordaggio continuando a controllare la rotta della nave sulla quale i pirati si sono trovati privi di ostaggi. Da quella zona blindata è stata lanciata in mare una bottiglia con una richiesta di aiuto ritrovata da una unità navale. Erano le condizioni ideali per effettuare un blitz privo di rischi per l'equipaggio del mercantile. La prigionia dei 23 uomini d'equipaggio (sette italiani, sei ucraini e dieci indiani) è quindi durata poco più di 24 ore. «Mi sono spaventato: hanno usato i bazooka. Poi ci siamo liberati», ha raccontato l'allievo ufficiale Luca Giglioli, il più giovane marinaio italiano della Montecristo. Il ragazzo, 22 anni, ha telefonato alla famiglia grazie al telefono satellitare di bordo: «Abbiamo avuto un po' di paura, ma stiamo benissimo. Non c'è stata alcuna violenza».

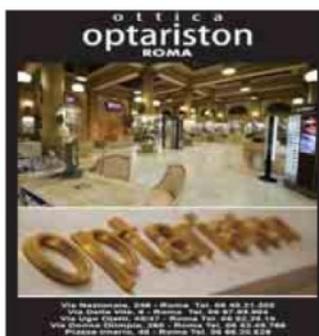
MERCURI E VIGNOLINI A PAG. 11

L'ANNUNCIO

Muti sarà direttore a vita del teatro dell'Opera di Roma

di RITA SALA

ROMA lo ha prima assaporato («Otel-lo» di Verdi e «Ifigenia» di Gluck), poi ha cominciato a capire di poterlo avere («Moïse et Pharaon» di Rossini e un fantastico «Nabucco» verdiano nell'anno delle celebrazioni dell'Unità). E si è impegnata al massimo. Roma, per Riccardo Muti, si è fatta Sherazade. Gli ha mostrato - a lui abituato ai Wiener Philharmoniker, alla Chicago Symphony, ai fasti di Salisburgo - che il fascino di un teatro innamorato non c'è da meno.



Continua a pag. 25

LA STORIA

L'ultimo campione di flipper «Peccato non sia più di moda»

di ROBERTO ZICHITTELLA

GIOCARE a flipper è l'arte di scalmare la palla». Parola di Daniele Celestino Acciari, campione mondiale di flipper nel 2010, uno degli ultimi italiani a dedicare ancora tempo e passione a questo gioco ormai diventato sempre più raro da vedere e da praticare. Sparti dai bar insieme ai jukebox, confinati nei ripostigli delle collezionisti, i flipper sono stati soppiantati dai videogiochi, dalle playstation, dai videopoker.

Continua a pag. 16

MOCCI A PAG. 16

CLAUDIO BAGLIONI DIECI DITA
ROMA 25/26/27/28/29/30/31 DICEMBRE 2011
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ORE 21
SALA SANTA CECILIA
INFO BIGLIETTI: www.feggroup.it 02 4865731

Il giorno di Branko
Ariete, il successo è dietro l'angolo
BUONGIORNO, Ariete!
Eccola, Luna piena nel segno alle ore 4. Volendo trovare un'immagine efficace, possiamo dire che è una Luna cinematografica, un film di guerra e di amore, un personale «Via col vento» che vi vede protagonisti delle battaglie in corso nell'ambiente professionale e, in molti casi, anche nella vita familiare e coniugale. E se tutto questo caos planetario non fosse altro che un anticipo di successi futuri? Convincetevi che avete un talento eccezionale, slancio passionale fuori dal comune, conquisterete. Auguri.



**La copertina**  
Quando la mamma è la spia venuta da Internet  
MARIA NOVELLA DE LUCA E ELSA VINCI



**La cultura**  
Il segreto dell'amore con l'handicap  
JULIA KRISTEVA



**Lo sport**  
La scherma è d'oro Vezzali da record poi tocca a Montano  
ALESSANDRA RETICO

Scegli i nuovi pacchetti vodafone +

www.repubblica.it

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 242 € 1,00 in Italia

mercoledì 12 ottobre 2011

Le chiamate al tuo numero Vodafone preferito in regalo



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812223. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 1964 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERESA, 21 - TEL. 02/574811. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CIRCOLAZIONE: 1.500. REPUBBLICA CECA CZK € 21. SLOVACCHIA SKK € 804 € 2,00. SVIZZERA FR. 3,00 (CON D.O. IL VENDITORE FR. 3,30). TURCHIA YTL 5,25. LINGHERIA FT 490. U.S.A. \$ 3,50

## Il premier: incidente tecnico, nuovo programma e avrò la fiducia. Bossi: per adesso non cade. I ribelli preparano il documento. Le opposizioni: Berlusconi se ne vada

# Battuto sul bilancio, governo nel caos

*Il Pdl accusa Tremonti e Scajola che non votano. Intercettazioni, rinviata la legge-bavaglio*

**IL DOVERE DI DIMETTERSI**  
MASSIMO GIANNINI

**L**EANIME candide, fuori dal Palazzo, potranno anche prendere per buona l'ultima menzogna spacciata a microfoni unificati da Berlusconi e Bossi. «È un problema tecnico risolvibile», hanno detto i due fantasmatici rais dell'ormai ex maggioranza forzaleghista. Ma la sorprendente sconfitta numerica subita alla Camera sull'assestamento al bilancio è una sconfitta politica devastante, e forse definitiva, per quel che rimane del centrodestra.  
SEGUE A PAGINA 35

**Il retroscena**  
La paura di Silvio "Ora che facciamo?"  
FRANCESCO BEI

**A**LLA fine il temuto «incidente» parlamentare, la votazione che rompe la crosta sottile di ghiaccio e fa affondare il governo, si è verificato. Berlusconi, stavolta più afranto che arrabbiato, teme che sia arrivata davvero la fine. Dopo un breve colloquio con Giorgio Napolitano, lasciando Montecitorio al termine della sua giornata più lunga, il premier prova a sdrammatizzare per non offrire l'immagine di un leader a terra.  
SEGUE A PAGINA 3



Berlusconi in aula evita Tremonti dopo il voto  
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

**L'analisi**  
Legge, il lungo assedio al Cerchio magico  
CURZIO MALTESE

«**M**A MARONI che fa, cosa aspetta a prendere il partito?». Il giorno dopo l'impossibile, la contestazione aperta a Umberto Bossi nella sua Varese, gli animi della base leghista sono tutt'altro che rasserenati. Troncare, sopire è la manzoniana parola d'ordine.  
SEGUE A PAGINA 35

**L'inchiesta**  
La mossa del Cavaliere per fermare il processo Mills  
PIERO COLAPRICO

**I**L PROCESSO-Mills, per fare un esempio sportivo, non è una maratona, è come una gara dei cento metri: è, era e sarebbe un processo semplice. Invece, per quello che è successo e sta accadendo anche in queste ore, può diventare un caso da manuale di giurisprudenza.  
SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

Il presidente Bce: intervenire subito per le banche. La Corte dei conti critica la manovra

## Salva-Stati, no slovacco Trichet: la crisi è più grave

ROMA — La ratifica del Fondo salva stati ha subito ieri un brusco stop dal parlamento slovacco che ha votato contro. È stata la chiusura di una giornata ancora molto tesa in cui avevano pesato le dichiarazioni di Jean-Claude Trichet in qualità di presidente del Comitato per il rischio sistemico. Trichet ha lanciato un nuovo allarme sulle dimensioni della crisi del debito che è sempre più grave e che ha in Europa il suo epicentro. Intanto la Corte dei conti ha criticato la manovra del governo italiano.  
SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

**IPADRONI DELL'EUROPA**  
BARBARA SPINELLI

**P**ER LE indicazioni molto dettagliate che contiene, la lettera che Trichet e Draghi hanno inviato al governo italiano conferma quel che alcuni hanno detto: l'Italia di fatto è governata da autorità sovranazionali non elette, che non devono render conto davanti ai cittadini. Pur non appartenendo a un partito, non sono autorità tecniche: fanno politica in senso pieno, governano i conflitti della polis constatando che è malgovernata.  
SEGUE A PAGINA 34

**L'ATTESO RITORNO DI NANNI MORETTI DA OGGI IN DVD E BLU-RAY DISC HD**

**La storia**  
Panic room nella nave i marinai beffano i pirati

ROMA — La nave italiana sequestrata dai pirati somali è stata liberata con un blitz delle forze speciali britanniche. Arrestati gli undici assalitori. Il blitz sulla Montecristo dell'armatore D'Alesio è stato reso possibile grazie alla collaborazione tra il governo italiano e quello inglese, ma anche alla perizia dell'equipaggio che si è barricato nella "cittadella" della nave e ha mandato messaggi ai soccorritori.  
MASTROGIACOMO, MONTANARI E NIGRO ALLE PAGINE 16 E 17

**Il caso**  
Cambia la terza media esame meno pesante

Battuta l'Irlanda del Nord Festa azzurra con tre gol

**NELLO SPORT**  
CORRADO ZUNINO  
IL MINISTRO rivela: l'esame di terza media cambierà. Probabilmente già da quest'anno. Mariastella Gelmini ha chiesto ai suoi funzionari di mettere mano a una prova che oggi chiede a ragazzi di 14 anni lo studio di un numero di materie superiore a quello della maturità. Nelle ultime stagioni l'esame si è caricato di aspettative e oneri restando normato da una legge del '91.  
SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23

**MARIOLINA VENEZIA DA DOVE VIENE IL VENTO**

Il tempo, il destino, la passione amorosa e civile. Un romanzo audace e delicato.  
SNAUDI

# LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



**El reparto de América, según el Archivo Secreto del Vaticano**

CULTURA 28 Y 29

JUSTICIA AMBIENTAL



**Evacuación en El Hierro al acercarse la erupción**

TENDENCIAS 23

## Trichet pide una solución "urgente" para la crisis del euro

► *El presidente saliente del BCE advierte que el riesgo es sistémico y pelagra la estabilidad financiera*

► *El Parlamento de Eslovaquia rechaza suscribir el Fondo de Estabilidad Financiera*

En su despedida ante el Parlamento Europeo, el presidente del BCE, Jean-Claude Trichet, hizo un dramático llamamiento a las instituciones europeas a actuar "de forma urgente" para atajar la crisis de la deuda y su

contagio a la banca, pues el riesgo "es sistémico". Las palabras de Trichet coinciden con el debate sobre la capitalización de la banca, mientras las agencias de rating continúan rebajando calificaciones. **ECONOMÍA 45 Y 46**



**Ahorro.** La presidenta De Gispert (flanqueada por Corominas y Clotas) anunció el recorte

## Los diputados, sin paga

• Los parlamentarios catalanes cobrarán una mensualidad menos en el 2012 y los concejales de Barcelona se recortarán el equivalente a una extra **POLÍTICA 11**

## Plan iraní para asesinar al embajador saudí en EE.UU.

• Washington acusa a Teherán de la autoría del atentado frustrado

Dos hombres a quienes las autoridades de EE.UU. vinculan al Gobierno iraní han sido identificados como los responsables de un atentado frustrado contra el embajador saudí en Washington.

Los sospechosos, uno de los cuales fue detenido el pasado 29 de septiembre, llevaban preparando el atentado desde la primavera. Planeaban volar la embajada saudí y, según informaba anoche la

cadena ABC, también la de Israel. Según fuentes de Washington, estaba previsto que en el ataque colaboraran narcotraficantes mexicanos. Teherán negó la acusación. **INTERNACIONAL 4 Y 5**



STEPHEN WITTE / AFP / ARCHIVO  
**Adel al Jubeir, el objetivo**

## Acuerdo inédito entre Israel y Hamas sobre los prisioneros

• Los israelíes liberarán a mil palestinos a cambio del soldado Shalit **INTERNACIONAL 3**

**SPECIALE MANOVRA E MERCATI** Per un voto la Camera non approva l'articolo 1 - Tremonti assente: «Nessuna ragione politica»

# Bocciato il rendiconto dello Stato

Le opposizioni: Berlusconi si dimetta - La replica: vado in Parlamento e chiedo la fiducia

■ Governo battuto alla Camera sul rendiconto generale dello Stato.

Grazie alle numerose assenze nella maggioranza, l'Aula di Montecitorio ha bocciato il primo articolo del provvedimento. Al momento del voto non era presente anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che tuttavia ha escluso motivazioni politiche dietro la sua mancata partecipazione ai lavori di Montecitorio. A pesare politicamente sono state invece le assenze di Claudio Scajola e di diversi ex "Responsabili", nonché di Umberto Bossi (incolpevole, a quanto pare, perché stava rispondendo ai giornalisti fuori dall'emiciclo

e non s'è accorto che si stava votando).

Il Senaturo ha subito escluso che dopo questo voto il Governo debba dimettersi, mentre il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha parlato di «problema tecnico» risolvibile con la presentazione di un nuovo disegno di legge accompagnato dalla questione di fiducia; una mossa studiata anche per rassicurare il Quirinale sul fatto che c'è una maggioranza che regge ancora. Ieri intanto la Corte dei conti ha bocciato il disegno di legge delega per la riforma fiscale. Secondo la magistratura contabile la copertura è incerta.

Servizi ► pagine 2, 3, 5 e 6

## Governo bocciato sul rendiconto

Per un voto la Camera non approva l'articolo 1 - Tremonti assente: «nessuna ragione politica»

### Il premier

Berlusconi, presente in Aula, parla di «incidente tecnico»

### Gli assenti

Mancano all'appello Bossi, Scajola e l'ex Responsabile Scilipoti

#### LA NOTA DEL TESORO

«Il ministro era impegnato con gli uffici di gabinetto nei dossier sui singoli ministeri in preparazione della legge di stabilità»

Marco Mobili

Dino Pesole

ROMA

■ È stato il boato sollevatosi dai banchi delle opposizioni a risvegliare l'attenzione dei deputati e del Governo su due provvedimenti, come il rendiconto e l'assestamento del bilancio, che fino ad oggi erano da tutti considerati due atti dovuti. Come dire uno scivolone sulla più classica buccia di banana ma che, come tutte le cadute impreviste, può lasciare segni pesanti.

A partire dalla reazione del premier che, quasi incredulo dall'esito del voto con cui la Camera ha bocciato l'articolo 1 del ddl sul rendiconto, e visibilmente stizzito ha lasciato l'Assemblea schivando proprio il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, che nel frattempo era entrato in Aula. A pesare sullo scivolone del Governo, bollato subito

dal Cavaliere come un incidente tecnico, sono state di fatto le assenze. Proprio mentre Tremonti entra in Aula e Bossi si attarda in Transatlantico a rispondere ai giornalisti sulle contestazioni ricevute lunedì a Varese dalla base leghista, il voto sull'articolo 1 del rendiconto finisce a sorpresa con 290 voti pari. Peccato che la maggioranza richieda fosse di 291 voti. «Nessuna ragione politica, di nessun tipo», fa sapere Tremonti in serata. Il ministro - aggiunge la nota dell'Economia - «era al ministero impegnato con gli uffici di gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun ministero, in preparazione della legge di stabilità».

Così mentre dalle opposizioni si leva forte il grido dimissioni, il presidente Fini corre in Aula a gestire una situazione del tutto imprevista, e Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, chiede e ottiene la sospensione dei lavori. E parte subito la conta degli assenti tra i banchi della maggioranza. Assenze di peso: oltre a quella di Tremonti e Bossi (che poi imputa il ritardo ai cronisti che lo hanno bloccato in Transa-

tlantico), hanno saltato il voto Scajola, Scilipoti e Pionati.

Le votazioni sul rendiconto dello Stato per l'anno precedente si sono evidentemente trasformate nel casus belli, per lanciare un preciso segnale politico e accelerare probabilmente la resa dei conti. Il provvedimento marcia di pari passo con l'assestamento di bilancio. Se il primo ha natura strettamente tecnico-contabile, il secondo registra le variazioni intervenute all'interno del bilancio nel primo semestre dell'anno. Due provvedimenti che in qualche modo preparano il terreno per la messa a punto della legge di stabilità (la ex Finanziaria) e del bilancio dello Stato a legislazione vigente.

Segnale politico che viene lanciato non a caso alla vigilia del varo proprio della legge di stabilità, previsto per domani. La tensione tra i ministri è alta, perché in ballo vi sono ben 7 miliardi di tagli il cui effetto finanziario dovrà essere recepito proprio nei nuovi documenti contabili in arrivo. Per quanto riguarda invece il cammino parlamentare del rendiconto e dell'assestamento, sarà la giun-



ta per il regolamento della Camera a fornire questa mattina una possibile soluzione (si veda il servizio qui a fianco). Fatto sta che per i due disegni di legge, da sempre approvati prima del varo ufficiale della manovra finanziaria, questa volta si prefigura un inevitabile ritardo.

A subire un primo rinvio è stata intanto anche la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata per soli due voti ieri alla Camera e sospesa, invece, a Palazzo Madama proprio dopo lo scioglimento del Governo su rendiconto e assestamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La votazione

**VOTO PARI:  
290 A 290**



### Il governo va sotto

■ Rendiconto generale dello Stato bocciato alla Camera per un voto o, più precisamente, per parità: 290 sono stati i voti a favore, 290 i contrari, nessuna astensione rispetto ad un quorum (la maggioranza dei 580 votanti) fissato a quota 291

### Oggi giunta per il regolamento

■ Oggi la Giunta per il regolamento dovrà esprimere un «parere» sulla richiesta del Pdl di proseguire nell'esame. I numeri sono a favore delle opposizioni che hanno sei componenti rispetto ai cinque della maggioranza. In caso di responso negativo al Tesoro si studia il «Piano B»: inserire le cifre del Rendiconto nella legge di Stabilità 2012 anticipando quest'ultimo provvedimento

### Nuovo rendiconto e fiducia

■ Il presidente del Consiglio starebbe studiando una exit strategy sul rendiconto dello Stato mettendo sul piatto anche l'ipotesi di un nuovo provvedimento da presentare alla Camera e sul quale chiede la fiducia, previa intesa con il capo dello Stato

**COSA C'È  
NEL RENDICONTO**



### Obbligo costituzionale

■ Il Rendiconto generale dello Stato è il provvedimento attraverso cui il governo, alla chiusura del ciclo di gestione della finanza pubblica, rende conto al Parlamento dei risultati della gestione finanziaria. Si tratta di un obbligo costituzionale

### Il bilancio a consuntivo

■ Il Rendiconto non è altro che la "fotografia" del bilancio a consuntivo. In altri termini, è impossibile respingerlo o modificarlo perché i dati sono quelli e la non approvazione può essere solo un segnale politico perché non se ne può fare un altro

### Missioni e programmi

■ Il Rendiconto è articolato per missioni e programmi ed è costituito dal conto del bilancio, che indica l'entità effettiva delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato rispetto alle previsioni che erano state approvate dal Parlamento, e dal conto del patrimonio, che recepisce le variazioni intervenute nella consistenza di attività e passività

Il premier: incidente tecnico, nuovo programma e avrà la fiducia. Bossi: per adesso non cade. I ribelli preparano il documento. Le opposizioni: Berlusconi se ne vada

# Battuto sul bilancio, governo nel caos

Il Pdl accusa Tremonti e Scajola che non votano. Intercettazioni, rinviata la legge-bavaglio

## Lo scontro

# Bocciato il bilancio dello Stato il governo sull'orlo della crisi

Il premier: un incidente. Tremonti e Scajola assenti, è bufera

**Non hanno votato anche Bossi e molti "responsabili" Il Tesoro: nessun significato politico**

**GIANLUCA LUZI**

ROMA — Alle cinque del pomeriggio la maggioranza va ko. L'aula di Montecitorio boccia per un voto l'articolo 1 del Rendiconto generale del Bilancio dello Stato per il 2010: 290 a 290, un pareggio che significa la debacle per il centrodestra. La maggioranza richiesta era di 291. E poco prima la coalizione di governo si era salvata per due voti sull'Assestamento di bilancio, dopo che in mattinata la Corte dei conti aveva bocciato la riforma fiscale e in commissione al Senato la maggioranza era andata sotto due volte sulla sicurezza sul lavoro. L'effetto catastrofico della giornata per la maggioranza è reso ancora più devastante dalla presenza in aula di Berlusconi che era arrivato giusto in tempo per votare e deve assistere impietrito al boato di esultanza dell'opposizione. Si alza senza dire una parola ai ministri al gran completo, non guarda nemmeno Fitto e Prestigiacomo che gli siedono accanto, agita i fogli che ha in mano, lascia il suo posto e quando passa dietro al ministro Tremonti non dice una parola ma scarica tutta la sua rabbia con un gesto elo-

quente. La maggioranza è nel caos: Bossi non ha partecipato al voto, perché si era trattenuto con i cronisti per raccontare che i contestatori di Varese erano di An e comunque non ce l'aveva-

no con lui, mancavano un sacco di responsabili tra cui Scilipoti, non c'era il «ribelle» Scajola, che poco prima aveva incontrato il premier, assente Maroni, mancava soprattutto Tremonti, cioè il ministro titolare dei conti dello Stato, che si era fermato sulla porta e contro cui si scaglia tutto l'odio dei suoi nemici nel Pdl: «Ma è possibile che il ministro dell'Economia non vota sul rendiconto e se ne sta sulla porta?». Di fronte alle accuse il ministro dell'Economia si difende con un gelido comunicato: «A poche ore dalla presentazione della legge di stabilità, il ministro Tremonti era al ministero impegnato con gli uffici di gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun ministero. Appena ricevuta notizia dall'aula il ministro ha interrotto i lavori e si è recato a Montecitorio. Nessuna ragione politica, dinessun tipo». Intotale diciannove deputati del Pdl, più sette di Popolo e Territorio, meglio noti come Responsabili, quattro del gruppo misto. Berlusconi di fronte alla batosta deve correre ai ripari: prima derubrica la sconfitta alla Camera a semplice incidente parlamentare, poi convoca Tremonti e una riu-

nione nella stanza del governo a cui seguirà un vertice allargato alla Lega a Palazzo Grazioli in serata. Il centrodestra è allo sbando. «E' l'ennesima conferma che la maggioranza non tiene», commenta il senatore pdl Pisano. Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo anche perché la bocciatura del Rendiconto (mai accaduta nella storia della Repubblica) equivale a una sfiducia al governo, come fa notare in aula il capogruppo del Pd Franceschini. Il governo - escludendo che Berlusconi si decida a fare un passo indietro - a questo punto non ha altra strada che verificare se ha ancora la maggioranza chiedendo un voto di fiducia su un maxi emendamento alla Relazione, come suggeriscono La Russa e Cicchitto. Ma forse non basterà e il governo dovrà presentare un altro disegno di legge e di sicuro si blocca la legge di stabilità che domani sarebbe dovuta andare al consiglio dei ministri, perché si fonda su un consuntivo che ora non c'è più. Come ha commentato Fini «la bocciatura del rendiconto è un fatto senza precedenti e non è chiaro se potrà sopravvivere il rendiconto. Bisogna capire se si può andare avanti». La bocciatura «ha evidenti implicazioni politiche», anche se per Berlusconi si è trattato soltanto di un incidente tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il gelo di Silvio**

Nella foto in alto, Berlusconi evita Tremonti e si avvia all'uscita. Nelle tre foto a sinistra, lo sconcerto dopo il voto, il volto tirato, e l'incontro con Ronchi (assente) all'uscita dell'aula

## Il costituzionalista

# Capotosti: dimissioni? Nessun obbligo ma il fatto resta grave

### Il ricordo di Moro

«Moro premier lasciò perché fu bocciata una tabella di spesa dell'Istruzione»

«Ho molte perplessità che il governo abbia un obbligo giuridico di dimettersi» sostiene Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale ed ex vicepresidente del Csm. «Ma penso che abbia un obbligo politico a farlo. Non è corretto che faccia finta di niente». Perché?

«L'obbligo giuridico nasce solo in base all'articolo 94 della Costituzione, cioè quando il governo è battuto a seguito di un voto di fiducia. Ma...».

Ma...

«La situazione è lo stesso molto grave, perché il governo è stato battuto sul Rendiconto consuntivo dello Stato. E mentre la Costituzione stabilisce che, se non viene approvato il bilancio preventivo, si procede con l'esercizio provvisorio, nulla viene detto sulla non approvazione del Rendiconto, forse perché è un fatto veramente epocale... Insomma è un problema grosso».

Come se ne esce?

«Secondo me, ci vuole una reinvestitura della fiducia. Il capo del governo dovrebbe salire al Quirinale. A quel punto il capo dello Stato, secondo la prassi, lo potrebbe rinviare alle Camere per la fiducia».

E sul Rendiconto che si può fare?

«Se riottenne la fiducia, il governo può riproporre il provvedimento eliminando l'articolo 1 che è stato bocciato, riscrivendolo, cioè accorpando gli articoli. Ma, naturalmente, i cambiamenti possono essere solo formali, perché i dati non possono essere alterati: i dati contabili sono quelli oggettivi delle entrate e delle uscite».

Insomma, una nuova legge?

«Sì, formalmente, una nuova legge, che supererebbe anche il divieto di dover ripresentare un provvedimento bocciato alla stessa Camera, se non dopo sei mesi».

Si potrebbe andare in Senato?

«Non è questo il punto, anzi secondo la mia opinione l'iter deve ripartire proprio a Montecitorio, dove c'è stato l'incidente. In ogni caso a questo punto è in gioco il rapporto politico tra governo e Parlamento, sancito dall'articolo 81. Ribadisco: obbligo politico e non giuridico. Mi sembra di ricordare che negli anni Settanta, Aldo Moro si dimise da presidente del Consiglio perché era stata bocciata una singola tabella di spesa del ministero della Pubblica Istruzione».

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il provvedimento.** L'adempimento previsto dall'articolo 81

# Un atto obbligatorio per Costituzione

## CERTIFICAZIONE EX POST

Con il documento l'Esecutivo aggiorna il Parlamento su entrate, spese, residui e patrimonio delle amministrazioni dello Stato

ROMA

■ Il rendiconto generale dello Stato è un obbligo costituzionale previsto dall'articolo 81 (meglio conosciuto per il pareggio di bilancio), con cui il Governo aggiorna il Parlamento sui risultati della gestione finanziaria. In questo caso quella dell'esercizio 2010.

Si tratta in sostanza di un dettagliato monitoraggio delle entrate, delle spese e dei residui rispetto alle iniziali previsioni approvate dal Parlamento. Nella seconda parte del Ddl c'è il conto del patrimonio, in cui sono riportate le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato.

Un provvedimento strettamente correlato all'assestamento del bilancio, ovvero l'altro disegno di legge presentato dal Governo alle Camere con cui sono illustrate le modalità adottate per riequilibrare le spese per l'anno in corso, le maggiori entrate e i bilanci dei ministeri. Il tutto secondo lo schema della legge di stabilità che si muove per missioni e programmi.

Nel rendiconto generale dello Stato sono riportati anche: la situazione economica del Tesoro, da dove emerge l'ammontare del disavanzo 2010 dello Stato indicato in 204.337 milioni di euro; il fondo riserva per spese impreviste, i cui prelevamenti totali per il 2010 ammontano a

645,5 milioni di euro; le eccedenze dei pagamenti e degli impegni assunti dalle amministrazioni; i dati a consuntivo delle aziende e amministrazioni autonome. Tra queste ad esempio ci sono registrate nel dettaglio le entrate e le spese sostenute dai Monopoli di Stato, dal Fondo edifici di culto e l'Istituto agronomico per l'Oltremare.

Per la prima volta al Rendiconto generale dello Stato 2010 è allegata una relazione illustrativa delle risorse impiegate dall'Esecutivo nel 2010 per la protezione dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali da parte delle amministrazioni centrali dello Stato.

Al via libera al rendiconto è strettamente legata anche l'approvazione dell'assestamento del bilancio, come detto, necessario per il riequilibrio delle variazioni alle previsioni del bilancio dello Stato per il 2010 indicate nelle tabelle allegate e riferite allo stato di previsione dell'entrata, agli stati di previsione della spesa dei ministeri e ai bilanci delle Amministrazioni autonome.

Particolare rilievo assume la norma introdotta al Senato nel Ddl, e ora all'esame della Camera, che contabilizza nell'assestamento i 2,4 miliardi di euro come riduzioni di spesa dei ministeri.

Si tratta di fatto della clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità per il 2011, introdotta dal Governo a garanzia delle maggiori entrate recuperate con l'asta per i diritti d'uso delle frequenze Tlc.

**M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Napolitano preoccupato, ipotesi-verifica

*Il Colle pronto a muoversi se il dissenso è politico. La folla al presidente: "Ci salvi lei"*

**L'importanza degli "atti istituzionali" Oggi le decisioni della giunta per il regolamento**

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Le prossime ore del governo, anche per il Quirinale, potrebbero diventare decisive. Se la spaccatura nella maggioranza dovesse esplicitamente farsi politica e diventare perciò impossibile mettere una toppa sopra allo scivolone sul bilancio, a quel punto potrebbe anche partire una chiamata dal Colle per Berlusconi con la richiesta di una verifica parlamentare della sua maggioranza. Come, e più, di quel che il capo dello Stato fece all'epoca dell'entrata in scena dei Responsabili. Ad alimentare questa ipotesi, le dichiarazioni di uomini che hanno annunciato la fine politica del centrodestra, come l'ex ministro Pisanu. Se, dai frondisti, seguissero altri affondi a Berlusconi alla luce del sole, la corda può spezzarsi.

Uno scenario però che solo fra oggi e domani può cominciare a chiarirsi. Perché se al contrario il centrodestra ricuce lo strappo, la navigazione del governo andrebbe avanti. La risposta ai suoi dubbi — se si tratta cioè di un braccio di ferro interno ma destinato a rientrare oppure di una vera e propria crisi politica di questa maggioranza — Napolitano l'aspetta dalle riunioni parlamentari convocate per stamattina. Dalla giunta per il regolamento prima, chiamata a chiarire se e come si può procedere dopo la bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto di bilancio, e poi della conferenza dei capigruppo che dovrà dare anche un giudizio politico sulla clamorosa tranvata presa dal governo. Perché, come ripetono dal Colle, il presidente della Repubblica «attende sempre gli atti istituzionali», le risposte che «verranno appunto dal Parlamento ad una vicenda politica che è aperta» a seguito della bocciatura in aula.

Massimo rispetto, nessuna intenzione di invasioni di campo. Seguendo però il tutto, come

dice una nota ufficiosa diffusa in serata dal Quirinale, con «vigile attenzione», anche per i contraccolpi sui conti che minacciano la nostra fragilissima economia al centro delle preoccupazioni del Quirinale.

L'opposizione che mette la sconfitta sul bilancio al pari di un voto di sfiducia, e invoca la salita al Colle per le dimissioni? Rientra nel dibattito politico fra le diverse posizioni. E anche il precedente delle dimissioni di Gorla, viene fatto notare, è scattato perché fu il presidente del Consiglio dc a gettare la spugna e non certo per una decisione dell'allora capo dello Stato.

Ma è stata una delle giornate più tese, e che il presidente della Repubblica ha praticamente vissuto in diretta. Giorgio Napolitano è arrivato a Montecitorio infatti, per un convegno sull'ex ministro Gaetano Martino, mentre si stava consumando lo psicodramma della maggioranza. Per singolare coincidenza dunque, nella Sala della Lupa, è stato prima informato in tempo reale di tutti i dettagli dell'incidente dal presidente della Camera Fini. Hanno parlato per qualche minuto. Poi, livido in volto, ecco arrivare Silvio Berlusconi, anche lui per il convegno ma fresco di bocciatura. E ne ha parlato con il capo dello Stato.

Napolitano ha ascoltato le rassicurazioni del premier che ancora una volta prova a tranquillizzarlo spiegando che «si è trattato solo di un incidente tecnico e che sarà superato con il ricorso ad un voto di fiducia». Ma il presidente della Repubblica nel breve incontro col premier si limita solo e soltanto a registrare, a prendere atto delle sue parole. Nessun commento, nessun avallo. Anche perché da Fini qualche minuto prima aveva avuto conferma dei particolari sconcertanti sulle assenze eccellenti nel centrodestra nella votazione. Quando lascia la Camera, gli applausi dei cittadini all'uscita: «Presidente, ci aiuti lei!». Adesso quel che conta, per un capo dello Stato sempre più preoccupato saranno gli atti istituzionali ma anche politici che verranno in queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ACCLAMATO IN PIAZZA MONTECITORIO**

Una piccola folla si è riunita davanti Montecitorio, ieri, in attesa del presidente della Repubblica, il per la presentazione di un libro. Quando è uscito, lo ha accolto un applauso. Più d'uno ha gridato: «Presidente, ci aiuti lei!» E qualcuno: «Sciolga le Camere!»



# Berlusconi: chiederò la fiducia

«Andiamo avanti» - L'ipotesi di voto alla Camera su un intervento programmatico

## Exit strategy

Un nuovo ddl di rendiconto, ma dovrà avere il sì della Corte dei conti

## Bossi

«Per adesso il Governo va avanti Quanto dura? Non sono un mago»

### GLI ASSENTI

**14**

#### Assenti nel Pdl

Tra gli altri spiccano i nomi di Claudio Scajola, Antonio Martino, Filippo Asciero, Vincenzo Barba, Elena Centemero. I ministri Tremonti e Frattini erano in missione, il premier Berlusconi era presente

**6**

#### Gli assenti nei Responsabili

Mancavano all'appello in Aula alla Camera i deputati del gruppo Popolo e territorio (gli ex Responsabili) Paolo Guzzanti, Francesco Pionati, Pippo Gianni, Andrea Orsini, Americo Porfidia e Domenico Scilipoti

**2**

#### Gli assenti nella Lega

Due i leghisti che non hanno partecipato al voto: Umberto Bossi (che si trovava comunque alla Camera) e Matteo Bragantini. Agli assenti vanno però aggiunti i deputati in missione: Stefano Stefani e il ministro dell'Interno Roberto Maroni

#### TREMONTI NEL MIRINO

Napoli (Pdl): il ministro ha mancato di rispetto a chi votava un testo elaborato proprio da lui. Per il premier l'assenza non era voluta

#### Barbara Fiammeri

ROMA

Il volto terreo di Silvio Berlusconi che, con una smorfia di fastidio rivolta a Giulio Tremonti, guadagna rapidamente l'uscita dell'aula in cui era arrivato pochi minuti prima per votare: è il fermo-immagine che racconta quanto quello di ieri non sia stato un mero «incidente di percorso». Il premier, colto in contropiede, ha dato mandato ai suoi di minimizzare. Ma è una "mission impossible". L'eco delle parole con cui Gianfranco Fini ha accolto la richiesta della maggioranza di sospendere la seduta per «le evidenti implicazioni di carattere politico dell'accaduto», rimbomba in Transatlantico e nella sala del governo, al di là della vetrata, dove il Cavaliere cerca di capire come «è potuto accadere» ma soprattutto «cosa fare adesso» per riparare.

Due interrogativi che restano appesi per tutto il resto della serata, fino a Palazzo Grazioli dove Berlusconi si riunisce fino a notte con lo stato maggiore di Pdl e Lega per trovare un'«exit strategy» non è a portata di mano anche perché - sia pure informalmente - deve essere condivisa dal Capo dello Stato, visto che siamo in presenza della bocciatura di un provvedimento - il rendiconto del bilan-

cio - espressamente richiamato dalla Costituzione (articolo 81). E non è tutto. Della questione è stata investita la Giunta per il regolamento della Camera in cui la maggioranza ce l'ha l'opposizione. Berlusconi in prima battuta conta di riparare con un suo intervento alle Camere in cui chiederà nuovamente la fiducia. Un modo per spazzare il rischio di dimissioni. Proprio a questo aveva fatto infatti esplicito riferimento il leader dell'Udc Pierferdinando Casini citando il caso del governo Goria. Ipotesi che il Cavaliere non prende in considerazione.

Certo, l'elenco degli assenti fa venire più di un dubbio non solo per il numero (una trentina) ma per i nomi eccellenti che spiccano: Tremonti, Scajola, Bossi. Tre voti sufficienti, se fossero arrivati, a evitare la *débaclé*. Tre voti che sono anche tre indizi e forse una prova di una maggioranza in disfacimento. «È stato un incidente», giura Bossi che al momento del voto sorseggiava un bicchiere di Coca-cola assieme a due deputate del Carroccio. Lo stesso dica si per il ministro dell'Economia, sedutosi tra i banchi del governo quando ormai era troppo tardi. Su Tremonti si sono concentrati gli strali più pesanti dei colleghi di partito con richieste pubbliche di «dimissioni». In realtà neppure Berlusconi crede che «Giulio l'abbia fatto apposta». Ma, come spiega Osvaldo Napoli, fedelissimo del premier, la sua assenza pur non essendo «dolosa» esprime «mancanza di rispetto» verso gli altri deputati che erano lì a votare «un suo provvedimento».

L'unico a giustificarlo è il Senatur. «Stava lavorando alla manovra», assicura Bossi che dopo aver derubricato anche lui la bocciatura di ieri a «incidente» torna però a mettere in discussione la durata del governo con un «vedremo». C'è poi Scajola che proprio ieri aveva pranzato a Palazzo Grazioli con il Cavaliere. Anche lui assieme a quattro parlamentari che parteciperebbero alla «fronda» non ha votato. Così come i sette Responsabili, con in testa Pionati che da tempo borbotta per la mancata promozione a sottosegretario. «Ma non c'è niente di serio», continuano a ripetere i pasdaran del premier da Denis Verdini a Daniela Santanchè.

Fatto sta che trovare una soluzione adesso è complicato. L'ipotesi abbozzata in prima battuta di un emendamento «correttivo» apposto alla fine del provvedimento appare difficilmente percorribile. «L'unica possibilità è ricominciare, presentare un nuovo ddl, ripercorrere tutta la procedura, compreso il passaggio alla Corte dei conti», profetizza Paolo Cirino Pomicino, ieri attorniato in Transatlantico da (ex) colleghi e giornalisti che gli chiedevano lumi, a lui che per anni è stato presidente della commissione Bilancio e ministro a via XX settembre.

Ma se così fosse i tempi si dilaterrebbero a dismisura. Con il rischio che a fine mese si concentrino troppe scadenze: la nomina del governatore di Bankitalia, il varo del decreto sviluppo, il ddl intercettazioni, la prescrizione breve e - appunto - anche il rendiconto del bilancio. Un affollamen-



to pericolosissimo (c'è anche la mega-asta di titoli pubblici negli stessi giorni) per chi di giorno in giorno vede crescere dubbi e sospetti. Ecco perché Berlusconi conta di riempire l'intervallo con un voto di fiducia su un suo intervento programmatico. Basterà? L'aria che tirava ieri nel Pdl (ma anche nella Lega) lasciava poco spazio all'ottimismo. Il timore è che in Parlamento si prepari qualcosa di molto simile a quanto avvenuto il 14 dicembre dello scorso anno. Ma al contrario. Berlusconi continua a sostenere di non volersi fare da parte e a sostenere che dopo di lui ci sono solo le elezioni. È quello che dice anche Bossi. Ma entrambi devono stare attenti perché nessuno dei due oggi è in grado di garantire la rielezione delle truppe accomodate a Montecitorio e Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo il voto.** Silvio Berlusconi fa una smorfia di impazienza passando vicino a Giulio Tremonti in Aula alla Camera

# Bersani e Casini: "Dimissioni d'obbligo"

Documento comune Pd-Idv-Terzo polo. E Di Pietro: torna la compravendita di deputati

**Veltroni: "Visto? Se non si parla di voto anticipato, si fanno sgambetti tra loro tutti i giorni"**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Adesso le opposizioni si muovono insieme per infilarsi nella crisi profonda del centro-destra e nel caos istituzionale. Oggi Franceschini, Casini, Donadi cioè Di Pietro e Della Vedova ossia Fini presentano alla Camera un documento comune per invocare le dimissioni di Berlusconi. Con una motivazione secondo loro inoppugnabile: è impossibile che lo Stato restituisca il rendiconto consuntivo e l'assestamento di bilancio, non si può presentare un nuovo testo e dunque è necessario che il premier vada al Quirinale per rimettere il mandato. Il capogruppo del Pd ha lavorato al testo con gli altri colleghi di Idv, Fli e Udc ieri sera. L'obiettivo, vista la resistenza ad oltranza di Berlusconi, è arrivare davvero a un voto di fiducia per far sì che stavolta un nuovo 14 dicembre abbia l'esito sperato.

La minoranza è convinta di essere a un passo dalla caduta del governo. Il Pd festeggia e vuole dimostrare che c'è anche il suo zampino, non è solo il maldipancia dei frondisti ad aver scatenato la bufera finale: 98 per cento di presenze in aula per i democratici, trucchetto organizzato dal segretario d'aula Roberto Giachetti per nascondere un paio di deputati pd e farli riapparire al momento del voto decisivo. Insomma, ci siamo anche noi nel tramonto berlusconiano. Pier Luigi Bersani si complimenta con i parlamentari. «Bravi, bravissimi. Ora stiamo sul pezzo, facciamoli cuocere nel loro brodo», dice. Dimissioni è il coro di tutti. «Sono un obbligo», attacca il segretario del Pd. Per Casini non c'è un minuto da perdere: «Il premier avrebbe dovuto dimettersi ieri sera. Noi disponibili a un Berlusconi-bis? Non siamo su scherzi a parte». Walter Veltroni rivendi-

ca i meriti della sua linea: «Avete visto? Se non si alimenta la corsa alle elezioni anticipate gli sgambetti sono e saranno sempre in agguato». L'ex segretario si dice sicuro che l'iniziativa di Modem, la sua componente, ha fatto da sponda a Scajola e Pisanu. Quan-

do il governo di decantazione viene sostenuto con convinzione accelera l'uscita del Cavaliere da Palazzo Chigi.

Il Terzo polo (Udc, Fli, Api) non ha dubbi: serve un nuovo governo. L'Idv è più vicino alle urne che a un esecutivo di emergenza. Il Pd ha più idee non coincidenti. Ma l'offensiva comune dimostra che la prima vittoria è buttare giù Berlusconi. Poi si vedrà. «Dovremmo andare tutti a casa per qualche giorno. E lasciare che la Divina Provvidenza lavori per noi. Sarebbe meglio», osserva il fatalista Beppe Fioroni. Ieri mattina in segreteria Matteo Orfini e Stefano Fassina si sono scagliati contro l'ipotesi che il Pd possa sostenere un governo con Scajola dentro e sulla linea della Bce. Bersani li ha rassicurati: «Abbiamo le idee chiare. Per un nuovo governo c'è bisogno di discontinuità assoluta. Di personale e di politiche». Ma Fioroni dice che il piatto si prepara con quello che passa il convento: «Prima viene il problema dell'Italia. I dubbi servono solo ad andare alle elezioni anticipate. O peggio a tenere in piedi Berlusconi».

Ma questo dibattito appartiene al futuro. Ci sarà anche da discutere se la manifestazione convocata dal Pd per il 5 novembre avrà ancora un senso. Adesso che il traguardo è vicino le opposizioni vogliono imboccare unite la via d'uscita. Di Pietro però procede anche per la via giudiziaria. È pronto a corredare la sua denuncia sulla compravendita dei parlamentari con un nuovo allegato riferito ai movimenti degli ultimi giorni. «Torneremo in Procura per aggiornare l'esposto presentato dopo il 14 dicembre. Conosco i nomi di senatori e deputati avvicinati in questa fase». Stavolta, giura, «non vengono dall'Idv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hanno detto



**LETTA**

"A questo punto c'è una sola parola possibile: dimissioni"



**DONADI**

"È la fine del governo. Berlusconi ormai sembra l'ultimo dei peones"



**DELLA VEDOVA**

"Incomprensibile la resistenza. Ieri la Camera lo ha dimissionato"



## L'IMPLOSIONE

di MASSIMO FRANCO

**I**l tonfo è stato impreveduto. Ma i contraccolpi a catena confermano che la situazione della maggioranza è compromessa da tempo. Le trincee scavate negli ultimi giorni da Silvio Berlusconi per resistere si sono polverizzate al primo colpo venuto, si badi bene, dall'interno del centrodestra e non dai suoi avversari. Adesso, niente intercettazioni e niente condono, annuncia la Lega: i due ganci ai quali il presidente del Consiglio si aggrappava per blindarsi e rilanciare sono dunque caduti. Non è detto che si vada alla crisi, nonostante la richiesta legittima delle opposizioni. Ma esiste il rischio concreto di una paralisi istituzionale.

Non sarà facile rimediare alla bocciatura in Parlamento della legge sul Rendiconto generale dello Stato. Il tentativo di riformularla e approvarla quanto prima dopo che ieri è stata respinta per un voto e per le assenze di ministri e parlamentari di Pdl e Carroccio, è disperato; e la tesi dell'incidente e non del complotto suona verosimile. Ma per paradosso questa è un'aggravante, non un'attenuante: significa che una crisi può «accadere» in ogni momento, e portare perfino al voto anticipato. Né Berlusconi, né Umberto Bossi hanno capito la posta in gioco; e comunque, non sono stati in grado di controllare le proprie truppe parlamentari. Non bastasse, un intoppo del genere non ha precedenti.

Si annuncia così un gro-

viglio giuridico che risucchierà il centrodestra in un labirinto di norme, in apparenza senza uscita. Come minimo, il governo dovrà verificare se gode ancora della fiducia del Parlamento. Ed è stato sconfitto proprio nel momento in cui Berlusconi tenta di accreditare un Esecutivo solido, capace di arrivare al 2013: una coalizione senza alternative, continua a ripetere e a far dire agli alleati. Ma riletta sullo sfondo di quanto è successo, questa verità minaccia di essere un ulteriore handicap per un'Italia sorvegliata speciale dell'Europa e dei mercati finanziari. Il segnale trasmesso ieri è di precarietà e incertezza: l'habitat naturale degli attacchi speculativi, e un contributo a corrodere la credibilità residua della maggioranza.

È questo contesto sfilacciato a conferire all'incidente dimensioni destabilizzanti. La Lega che annuncia il «no» alla legge sulle intercettazioni e bocchia il condono, smonta l'ottimismo d'ufficio del premier. Se anche si riuscirà a venire a capo del pasticcio creatosi col capitolombolo parlamentare di ieri, cosa tutt'altro che sicura, rimane intatta la questione politica: una maggioranza inutilmente straripante di numeri. Il suo guaio continua ad essere quello di credere ad una realtà virtuale scissa dal logoramento, quasi dalla macerazione che la coalizione berlusconiana sta soffrendo. Ormai è evidente che la sua implosione è più rapida e devastante di qualunque complotto. Eppure, il premier si ostina pericolosamente a ignorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOVERE  
DI DIMETTERSI

MASSIMO GIANNINI

**L**E ANIME candide, fuori dal Palazzo, potranno anche prendere per buona l'ultima menzogna spacciata a microfoni unificati da Berlusconi e Bossi. «È un problema tecnico risolvibile», hanno detto i due fantasmatici rais dell'ormai ex maggioranza forzaleghista. Ma la sorprendente sconfitta numerica subita alla Camera sull'assestamento al bilancio è una sconfitta politica devastante, e forse definitiva, per quel che rimane del centrodestra.

**I**ntanto, non è affatto detto che sia risolvibile dal punto di vista tecnico. Un governo che va avanti come se nulla fosse, dopo aver incassato il no del Parlamento non su una legge qualsiasi, ma su un atto normativo di rilevanza costituzionale come il rendiconto di finanza pubblica, non si era mai visto. Ci sono solo un paio di precedenti, nella storia repubblicana, il più simile dei quali risale al governo Gorla del 1988, che non a caso cadde subito dopo esser finito più volte in minoranza nel voto sulla Legge Finanziaria.

Ma è evidente a tutti, al di là della valenza tecnica e formale del caso, che quella che si è prodotta nell'assemblea di Montecitorio è una rottura politica e sostanziale. Probabilmente irreparabile, a dispetto della penose e consolatorie assicurazioni fornite dal Cavaliere e dal Senaturo. C'è un momento, anche nell'anomalia assoluta del berlusconismo, nel quale le leggi della politica ritrovano una coerenza irriducibile. Nel quale le tensioni e i conflitti precipitano e convergono, tutti insieme, verso una conclusione inevitabile. Questo è quel momento.

Si percepiva da mesi, ormai, il drammatico divorzio umano (prima ancora che politico) tra il presidente del Consiglio e il suo ministro del Tesoro, trasfigurato nell'odioso Ghino di Tacco di una coalizione affamata dai tagli lineari e assetata di denaro pubblico da spendere. Si vedeva da settimane, ormai, il lento ma inequivoco sfilacciamento di un Pdl ridotto a un ectoplasma, sotto la guida incerta e inconsistente di un Alfano che nasce come segretario del capo e non certo del partito, e che non può e non sa fronteggiare le correnti, coordinare le fazioni, dominare i cacicchi. Si temeva da giorni, ormai, il fatidico «incidente di percorso», in Parlamento e fuori, che faceva tremare il «cerchio magico» del premier, disperato e assediato nel suo bunker. Palazzo Grazioli come il Palazzo d'Inverno. Alla Camera, a far mancare i voti che servivano, tra gli altri sono stati proprio Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Claudio Scajola.

Tutto questo non può essere solo un caso. Non può essere un caso, se il vecchio Senaturo ritarda l'ingresso in aula, confuso per la lesa maestà padana e stordito dall'inedita e inaudita vanda leghista che lo vede per la prima volta contestato dalla sua base. Non può essere un caso, se il superministro dell'E-

conomia diserta un appuntamento in cui si discute e si vota un provvedimento-chiave di cui lui stesso è titolare. E non può essere un caso, se l'ex ministro dello Sviluppo si eclissa poche ore dopo un «pranzo tra amici», come lui stesso ha definito quello che ha da poco consumato insieme al Cavaliere. Forse non c'è complotto. Non ancora, almeno. Ma nel disastroso esercito berlusconiano risuona forte e chiaro il «rompete le righe». Quello che succede è la dimostrazione pratica di ciò che era evidente già da più di un anno: un governo non sta in piedi, con la sola forza inerziale dell'aritmetica. Se non c'è la spinta della politica, con la quale far muovere la «macchina», un governo prima o poi cade. E questa spinta, ammesso che ci sia mai stata, manca palesemente. Almeno dal 14 dicembre 2010.

Si può senz'altro dire che Gianfranco Fini ha sbagliato i suoi calcoli. Che allora la spallata futurista non è riuscita. Che il Cavaliere ha resistito e oggi il presidente della Camera esprime un potenziale elettorale modesto, intorno al 3-4%. È tutto vero. Ma è altrettanto vero che da quel giorno, dalla scissione degli ex di An dal Pdl, la maggioranza è « clinicamente » morta. Da allora nulla è stato più prodotto, nella residua ridotta verde-azzurra di B&B, Berlusconi & Bossi. Non una riforma strutturale, non una legge qualificante. La stessa maxi-manovra estiva nasce dalla «gestione commissariale» del Colle e di Via Nazionale (cioè dalle pressioni di Napolitano e Draghi) e non certo dall'azione materiale di Arcore o di Via XX Settembre. Si è ironizzato a lungo, sulle «self-fulfilling prophecies» di quelli che annunciano da mesi e mesi la caduta imminente del re nudo, e sulle speculari doti di resistenza del medesimo. Ma alla fine, anche nel Paese di Berlusconi, la realtà si impone sulla propaganda.

La realtà, oggi, dice che il presidente del Consiglio deve recarsi al Quirinale, e rassegnare le sue dimissioni: sarebbe impensabile derubricare quello che è accaduto come un banale inciampo procedurale, mentre è un vulnus politico di gravità eccezionale. La realtà, oggi, dice che non sono ammissibili trucchi da illusionista o bizantinismi da leguleio, tipo Consiglio dei ministri che riapprova l'aggiornamento al bilancio pubblico e lo fa rivotare dal Senato: sarebbe uno strappo inaccettabile alle regole e uno schiaffo intollerabile al Parlamento. La realtà, oggi, dice che il presidente della Repubblica, se com'è giusto non interverrà proditoriamente per interrompere questa nefasta avventura di governo, com'è altrettanto giusto non interverrà artificiosamente per prolungarla. Berlusconi e Bossi, dopo quello che è accaduto, non esistono più. Sono «anime morte», come quelle di Gogol.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E lo scivolone travolge anche le intercettazioni

Il Pdl: esame rinviato di qualche settimana. Lega soddisfatta

**Avanti invece sulla «prescrizione breve» utile al premier nel processo Mills**

**REGUZZONI (LEGA)**

La legge sulle intercettazioni va fatta ma a noi interessano cose più concrete

**CICCHITTO (PDL)**

E' certo che ora si rinvia l'esame del disegno di legge sulle intercettazioni

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

La brutta botta della Camera fa traballare le strategie del Cavaliere anche sulla giustizia. Andare avanti con il ddl Intercettazioni rischiando il tutto per tutto, oppure rinviare a tempi migliori? Intanto è ovvio che almeno per questa settimana non se ne parlerà più, non ci sono le condizioni tecnico-parlamentari. Oggi i deputati tornano sul Documento economico-finanziario e del domani non v'è certezza. La maggioranza, a questo punto, ha i nervi a pezzi. Figurarsi se è possibile aprire a Montecitorio un altro fronte di guerriglia come le intercettazioni. Ed ecco il primo effetto: è stata annullata una riunione che era stata convocata a palazzo Chigi con i capigruppo Pdl di Camera e Senato, dove si sarebbero dovuto prendere le decisioni finali su questo ddl tanto tormentato.

No, di intercettazioni se ne parlerà (se poi davvero se ne parlerà sul serio: c'è chi spinge per un insabbiamento sapiente) soltanto tra qualche settimana. Nel frattempo, però, nel disinteresse generale, procede al Senato un'altra leggina ad personam - detta da tutti della Prescrizione Breve - che interessa moltissimo i difensori di Berlusconi. Potenti sarebbero infatti le ricadute di questa legge sul processo Mills: accelerando le prescrizioni per gli incensurati, anche per Silvio Berlusconi la prescrizione del reato contestatogli a Milano sarebbe anticipata di qualche mese. Giusto

in tempo per evitare una possibile condanna.

Ma torniamo alle intercettazioni. «L'esame del ddl sarà rinviato», si limita a dire Fabrizio Cicchitto, il capogruppo Pdl, allargando le braccia. Ben altre sono le rogne del momento. La decisione è accolta con malcelata soddisfazione dalla Lega che pure era pronta, visti gli accordi, a votare la legge, ma senza alcun entusiasmo. «Sono tre anni che ne discutiamo, una legge è necessaria e andrà fatta», diceva ieri il capogruppo leghista Marco Reguzzoni, un attimo prima del voto negativo sul «Def». Sperava lui per primo in un rinvio. «A noi interessano cose ben più importanti». E aggiungeva, Reguzzoni, anche un gran rimpianto perché Giulia Bongiorno aveva sbattuto la porta e perché la penultima versione era stata bocciata. «Io la penso come Palamara. Una legge va fatta ma tenendo conto delle richieste dei magistrati e del fatto che non si può pubblicare tutto, sempre e comunque. Bisogna tutelare le persone non coinvolte dai reati».

Se alla Camera, dunque, si coglie un gran disorientamento, e nessuno nel centrodestra ha più voglia di sfidare la sorte per un puntiglio di Berlusconi (il quale però fino all'ultimo spingeva per approvarlo a tutti i costi, tagliando corto con le questioni, anche con un voto di fiducia), al Senato la maggioranza procede come un carroarmato sulla Prescrizione Breve. La commissione Giustizia ieri ha esaminato tut-

ti i 150 emendamenti; oggi è previsto il voto finale di commissione. Il presidente Filippo

Berselli, Pdl, era intenzionatissimo a finire i lavori entro il pomeriggio «salvo imprevisti». Il ddl potrebbe andare al voto finale dell'aula del Senato già la settimana prossima. E sarebbe subito legge, in quanto è già stato approvato alla Camera. Le opposizioni protestano vivacemente. «L'ordine perentorio di salvare il premier non prevede il buon senso e il rispetto delle regole costituzionali», afferma il senatore Felice Casson, Pd. «Stoppare immediatamente due provvedimenti "ad personam" come quello sulle intercettazioni e quello sul Processo Breve sarebbe la prima assunzione di responsabilità da parte di questo esecutivo», aggiunge Anna Finocchiaro. «Si tratta di una norma irragionevole che contiene un errore grossolano: i non recidivi, cui si applicherebbe questa nuova norma, non sono gli incensurati. Una persona può essere un pluricondannato ma non recidivo, perché la contestazione è facoltativa e spesso i casellari giudiziari non sono aggiornati», incalza Luigi Li Gotti, Idv. La maggioranza, però, non se ne cura. «Qui abbiamo i numeri», si limita a dire Berselli.



# NON È STATO SOLTANTO UN INFORTUNIO

MARCELLO SORGI

**M**algrado i ripetuti tentativi di Berlusconi e del Pdl di minimizzare la bocciatura ricevuta ieri dalla Camera, la gravità di quanto è accaduto è evidente. Per il governo, l'approvazione ogni anno del rendiconto e del bilancio dello Stato non è una facoltà: è un obbligo preciso, stabilito dall'articolo 81 della Costituzione.

**N**on a caso nei due precedenti riaffiorati dalle memorie parlamentari, i presidenti del Consiglio che incorsero in simili incidenti - Andreotti e Gorla - si dimisero senza indugi.

Berlusconi invece, pur visibilmente contrariato dall'accaduto (lo si è visto in tv lasciare l'aula di Montecitorio guardando gelido Tremonti e brandendo i fogli dei tabulati delle assenze), ha subito fatto sapere che intende ripresentarsi e chiedere la fiducia. Per dimostrare, come ha fatto altre volte, che solo di un infortunio s'è trattato, e non di un segnale politico dal profondo della pancia del centrodestra.

La giornata politica, in effetti, sembrava indirizzata in tutt'altra direzione. Un pranzo pacificatore a Palazzo Grazioli tra il Cavaliere e l'ex ministro Scajola sembrava aver sancito la tregua tra il premier e il capo della più temuta pattuglia di dissidenti del Pdl. La Camera e il Transatlantico erano affollati; ai banchi del governo, come nelle occasioni importanti, sedevano il presidente del Consiglio e i ministri, i cui voti sono indispensabili, data l'esiguità della maggioranza. La quale maggioranza, a dispetto delle previsioni, s'è liquefatta con ben 25 voti mancanti, 17 del Pdl tra cui quelli del mi-

nistro dell'Economia, pur presente, e del reduce dalla colazione pacificatrice Scajola; di 7 dei Responsabili tra cui l'uomo-simbolo Scilipoti e l'aspirante ministro Pionati; più Bossi che non è arrivato in tempo a inserire la scheda nella postazione per la votazione elettronica.

Questo approssimativo elenco dei colpevoli basta già ad escludere una congiura, non foss'altro perché i congiurati solitamente agiscono nell'ombra, e, dato che il governo è andato sotto soltanto per un voto, sarebbe bastato che uno solo di quelli che erano lì per lavorare, e hanno preferito fare altro, si fosse ricordato di fare il proprio dovere. Ma il fatto che non si sia trattato di un agguato, di una manovra, di un qualsiasi, anche irrazionale, disegno politico, com'erano appunto quelli dei franchi tiratori democristiani che riuscivano a far dimettere capi di governo del calibro di Andreotti, non è affatto una consolazione. O almeno non dovrebbe esserlo, né diventarlo. In questo senso, davvero non si capisce come possa Berlusconi ridimensionare l'accaduto e annunciare «d'intesa con il Capo dello Stato», prima ancora di andare al Quirinale per consultarlo, che ripresenterà il testo bocciato e lo farà approvare con la fiducia. Magari ci riuscirà pure, sempre che Napolitano non consigli un chiarimento parlamentare più approfondito. Ma un governo che non riesce ad andare avanti nel normale iter dei lavori parlamentari, e deve continuamente ricorrere al voto palese per convincere i parlamentari a rigare dritto, non va molto lontano.



# LA BOCCIATURA CHE È UNA SFIDUCIA

ALESSANDRO PACE

**C**erco di illustrare, utilizzando i concetti più accessibili in una materia estremamente tecnica e complessa, quello che è successo ieri. La Camera ha bocciato non la "legge di bilancio" — quella cioè che previamente autorizza lo Stato a incassare i crediti e ad erogare i debiti previsti nella così detta "legge di stabilità" — ma l'art. 1 della "legge di rendiconto generale" dello Stato per l'esercizio finanziario dello Stato relativo al 2010, di non minore importanza della legge di bilancio, tant'è vero che è ad essa equiparata nell'art. 81 comma 1 Cost. Va detto che la legge di rendiconto interviene a esercizio concluso (nella specie, a conclusione dell'esercizio finanziario del 2010) e che, prima di essere sottoposta alle Camere per la sua approvazione, essa deve affrontare il giudizio di parificazione della Corte dei conti e l'esame della Ragioneria generale dello Stato, allo scopo di accertare che le spese corrispondano effettivamente alle entrate.

L'approvazione del bilancio e del rendiconto ha un elevatissimo tasso di politicità. Si può anzi dire, senza tema di smentite, che entrambi tali atti hanno segnato, nel bene come nel male, la storia dei Parlamenti occidentali. Si pensi, da un lato, al progressivo ampliamento del ruolo dei Comuni e della democrazia inglese nei confronti della Corona a partire dal XVII secolo; dall'altro, al rafforzamento dell'esecutivo monarchico a danno del Parlamento e della democrazia, a seguito della vittoria di Bismarck nel famoso conflitto costituzionale 1862-66, relativo appunto a quale fosse il ruolo del Governo anche nell'approvazione del bilancio.

Non a caso quindi nell'incipit della requisitoria orale del Procuratore generale aggiunto presso la Corte dei Conti nel giudizio di parificazione del Rendiconto Generale dello Stato, relativo all'esercizio 2010, tenuto lo scorso 28 giugno, è stato ricordato «il significato di quest'appuntamento istituzionale deputato alla verifica della concordanza e della veridicità delle risultanze del Rendiconto e quindi della regolarità ed affidabilità della gestione del bilancio e del patrimonio in termini di rispetto dei vincoli finanziari posti dalla legge». Infatti il giudizio reso dalla Corte dei conti in sede di parificazione, se da un lato costituisce l'occasione per valutare la complessiva gestione amministrativa e finanziaria e segnalare al Governo le eventuali criticità, dall'altro serve per controllare — e, se del caso, denunciare — la sussistenza di eventuali irregolarità o sviamenti delle risorse pubbliche dai fini ai quali erano state destinate. Il che comprova l'importanza politica — paragonabile ad un voto di fiducia — quando questo giudizio sia compiuto non dalla Corte dei conti, ma dalle Camere. E infatti in dottrina si ipotizza la doverosa apertura della crisi in caso di bocciatura della legge di bilancio o del rendiconto (così Buscema, Bine e Pitrucella; analogamente, nella sostanza, Caretti e De

Siervo, i quali ritengono che la bocciatura implichi un giudizio negativo sulla capacità operativa del Governo).

Quanto fin qui argomentato è tanto più vero oggi rispetto all'esperienza della così detta Prima Repubblica. Mentre allora si poteva sostenere che un voto contrario alla legge di rendiconto non sempre coinvolgeva la responsabilità del Governo che aveva fatto approvare e aveva gestito la relativa legge di bilancio, ciò non è assolutamente sostenibile con riferimento al voto di ieri, posto che il Governo Berlusconi è lo stesso che ha fatto approvare il bilancio preventivo, che lo ha gestito e che ha poi presentato alla Camera il relativo rendiconto.

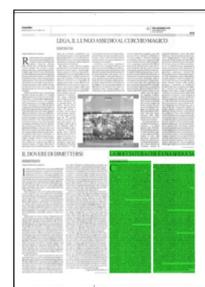
Detto questo, giova avere presente il testo dell'art. 1 (bocciato ieri) onde poter valutare la gravità delle affermazioni provenienti dai maggiori esponenti della maggioranza, Berlusconi e Tremonti in testa, secondo i quali il voto di ieri avrebbe avuto un rilievo meramente «tecnico», facilmente «risolvibile». Che ciò sia inesatto lo si desume appunto dal fatto che esso così recita: «Il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e i rendiconti delle Amministrazioni e delle Aziende autonome per l'esercizio 2010 sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli».

In base all'indiscutibile principio di diritto parlamentare, secondo il quale una Camera non può approvare quello che ha respinto, il discorso, per ciò che riguarda "questo" rendiconto e "questo" Governo, dovrebbe, Costituzione alla mano, considerarsi chiuso. Sarebbe infatti gravissimo se la Giunta del Regolamento decidesse oggi di ritenere ammissibile l'approvazione del rendiconto dall'art. 2 in poi, posto che l'architettura su cui si regge tutto l'impianto della legge sta appunto in quell'art. 1, che dispone che i vari rendiconti «sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli».

Ipotizzare che il Governo tenti oggi di far approvare dalla Camera il restante articolato; che si adoperi perché il Senato approvi tutto il disegno di legge compreso l'art. 1; infine che pretenda di tornare alla Camera per la votazione del solo art. 1, è di una gravità inaudita. A parte la diversità della statura (intellettuale e politica) di un Bismarck rispetto a quella di un Berlusconi, una cosa del genere — *mutatis mutandis* — in tanto poté riuscire al Cancelliere di ferro nella seconda metà del XIX secolo, in quanto le condizioni politiche allora esistenti in Prussia sono incomparabili con quelle italiane del XXI secolo e con la sensibilità democratica che il popolo italiano ha dimostrato con il successo dei quattro referendum e con l'imponente sottoscrizione del referendum contro il "porcellum".

Un minimo di decenza dovrebbe quindi imporre al Presidente del Consiglio di recarsi al Quirinale. Oltretutto per evitare un ulteriore downrating dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO: GIAMPAOLINO, TEMPI STRETTI PER EVITARE TAGLIO AGEVOLAZIONI =**

(ASCA) - Roma, 11 ott - Sono stretti i tempi per i decreti attuativi della delega fiscale per scongiurare l'attivazione dei tagli automatici delle agevolazioni. E' quanto ha indicato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino nell'audizione alla commissione finanze della camera sul ddl delega per la riforma di fisco e assistenza.

Per il presidente della magistratura contabile il ddl richiede una maggiore precisazione dei criteri direttivi ma conserva la sua attualita' negli obiettivi di riforma del sistema tributario in linea con le esigenze di ripresa e che richiedi tempi stringenti per l'approvazione anche dei decreti attuativi. Infatti, ha osservato Giampaolino, i rilevanti effetti finanziari connessi alla delega (4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 e 20 nel 2014, peraltro da anticipare, ai sensi di quanto disposto con le manovre estive) sono gia' stati incorporati nel quadro di finanza pubblica delineato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011. "Va, pertanto, evitato che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

Giampaolino ha evidenziato come il ddl delega risponda a rinnovate esigenze ed a crescenti preoccupazioni. "Le prime riflettono la diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione (fino al 18 per cento del Pil, che vede il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia) alimenta laceranti conflitti distributivi, in presenza di un' elevata pressione fiscale (ormai proiettata oltre il 43 per cento), che colloca l'Italia al 4\* posto nella graduatoria dei ventisette paesi UE, e di una distribuzione del prelievo che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi, dei patrimoni e delle rendite (l'Italia e' al primo posto per il prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa, al ventiquattresimo posto per il prelievo sui consumi).

Le preoccupazioni traggono, invece, origine dalle forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica - dal perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico.

did/

111232 OTT 11

NNNN

Adnkronos 12:01 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, ESPLORARE NUOVE FONTI GETTITO, NO SU LAVORO E IMPRESE =**

APPROVARE IN TEMPI STRETTI DDL DELEGA DI RIFORMA

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - Le "incertezze" che gravano sulla copertura del ddl delega per la riforma fiscale rendono "necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese". E' il parere del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, espresso nel corso dell'audizione sul provvedimento in commissione Finanze alla Camera, che anche se non parlando mai direttamente di patrimoniale lancia comunque dei messaggi che possono essere letti in quella direzione.

In particolare vengono sottolineate le incertezze legate alla "praticabilita' di una riforma complessiva del sistema di prelievo, in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura".

Secondo la magistratura contabile il ddl "pur nella genericita' e nell'indeterminatezza di gran parte dei criteri direttivi, conserva la sua attualita' negli obiettivi di riforma del sistema tributario, in linea con le esigenze di ripresa". Giampaolino ricorda quindi gli effetti finanziari che sono legati alla delega (la clausola di salvaguardia). E sottolinea l'esigenza di approvare "in tempi stringenti" il ddl delega e i relativi decreti attuativi "per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

(Sim/Ct/Adnkronos)

11-OTT-11 12:01

NNNN

Adnkronos 12:25 11-10-11

**\*\*FISCO: CORTE CONTI, ESITI RIFORMA INCERTI, SPAZI DI  
MANOVRA RISTRETTI\*\* =**

NON CI SARA' RIDUZIONE PRELIEVO MA OPERAZIONE REDISTRIBUTIVA

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - Gli esiti della riforma fiscale sono "incerti" perche' oggi i suoi obiettivi devono "coesistere con piu' ristretti spazi di manovra". E' il giudizio del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

(Sim/Ct/Adnkronos)

11-OTT-11 12:25

NNNN

Adnkronos 12:27 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, ESITI RIFORMA INCERTI, SPAZI DI MANOVRA RISTRETTI (2) =**

DOVEROSO INTERROGARSI SIA SULL'IDONEITA' DEI MEZZI DI COPERTURA

(Adnkronos) - Il giudizio del presidente della Corte dei Conti arriva nel corso dell'audizione sul ddl delega per la riforma fiscale, in commissione Finanze alla Camera. In particolare, spiega Giampaolino, le incertezze derivano dalle decisioni "assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenza economiche" che hanno comportato "un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale".

Il presidente evidenzia poi come i nuovi assetti disegnati dal ddl delega prefigurano "piu' che una generalizzata riduzione del prelievo fiscale, un'estesa operazione redistributiva". Inoltre la "molteplicita' e la rilevanza" degli obiettivi perseguitati dal ddl rendono, secondo la magistratura contabile, "doveroso interrogarsi sia sull'idoneita' dei mezzi di copertura sia sul rischio di un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili".

(Sim/Ct/Adnkronos)

11-OTT-11 12:27

NNNN

Adnkronos 13:13 11-10-11

**PIL: C. CONTI, RITMI CRESCITA ASFITTICI, RISCHIO AGGRAVIO  
SQUILIBRI FINANZA =**

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - I ritmi di crescita dell'economia italiana sono "asfittici". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera. Il presidente punta il dito contro "le forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica". Inoltre la magistratura contabile sottolinea "il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economie" accompagnati anche da "crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico".

(Sim/Ct/Adnkronos)  
11-OTT-11 13:13

NNNN

Adnkronos 12:54 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, ARDUO ELIMINARE IRAP, IN CONTRASTO CON FEDERALISMO =**

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - L'eliminazione dell'Irap e' di "ardua realizzazione" ed e' in contrasto con il federalismo fiscale, che "attribuisce alle regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potesta' di ridurre l'aliquota Irap. E' il parere del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, espresso nel corso dell'audizione sul provvedimento in commissione Finanze alla Camera.

Nel ddl delega, inoltre, prosegue Giampaolino, "non si specifica" che l'eliminazione dell'imposta regionale sulle attivita' produttive "avverra' attraverso l'individuazione di ulteriori tributi ma si prevede invece la sostituzione con trasferimenti".

Un altro aspetto che necessita chiarimenti sul "confine e il raccordo" rispetto all'impianto del federalismo, secondo la magistratura contabile, riguarda la previsione normativa che prefigura l'introduzione dell'imposta sui servizi "limitandosi a dettare il principio della concentrazione e della razionalizzazione in un'unica obbligazione fiscale e in un'unica modalita' di prelievo di una sommatoria di tributi ma senza indicare il presupposto di imposta". Le modifiche adottate dal federalismo, inoltre, ricorda Giampaolino, "hanno attribuito parte del gettito di tali tributi alle amministrazioni territoriali".

(Sim/Ct/Adnkronos)  
11-OTT-11 12:54

NNNN

Adnkronos 13:04 11-10-11

**WELFARE: CORTE CONTI, DA TAGLI SPESA SOCIALE RISCHIO  
IMPENNATA POVERI =**

RIDUZIONE SPESA RISCHIA DI AVERE STESSI EFFETTI DI PRELIEVO  
ECESSIVO

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - I risparmi che potrebbero arrivare dalla riduzione della spesa rischiano di essere "in larga parte controbilanciati" dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza". È il parere del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, espresso nel corso dell'audizione sul ddl delega che prevede la riforma fiscale e assistenziale. '

La riduzione della spesa sociale, secondo la Corte dei conti, rischia di "produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto".

"La strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere", spiega il presidente. Ed è difficile prevedere gli effetti delle misure che il ddl prefigura. Inoltre i risparmi effettivamente conseguibili "dovrebbero risultare effettivamente limitati rispetto alle complessive esigenze poste dal ddl".

(Sim/Ct/Adnkronos)  
11-OTT-11 13:04

NNNN

Adnkronos 13:15 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, CONCORDATO PREVENTIVO RISCHIA DI ESSERE UN CONDONO =**

**CREA DISCRIMINAZIONE TRA CONTRIBUENTI**

Roma, 11 ott. (Adnkronos) - Il concordato preventivo biennale, previsto dalla riforma fiscale, rischia di "trasformarsi, in concreto, in una sorta di mero condono preventivo". E' il parere del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, espresso nel corso dell'audizione sul ddl delega per la riforma fiscale in commissione Finanze alla Camera. La magistratura contabile lancia quindi un altro allarme, legato al concordato preventivo, e le differenze che verrebbero a nascere tra i lavoratori con partita Iva (a cui e' destinato il concordato) e gli altri lavoratori come i dipendenti (che non potranno beneficiare dell'imposizione 'scontata').

In particolare Giampaolino sottolinea i possibili effetti di "discriminazione, costituzionalmente rilevanti, che tale particolare regime impositivo potrebbe provocare nei confronti delle restanti categorie di contribuenti che continueranno a essere assoggettate invece all'imposizione analitica".

(Sim/Ct/Adnkronos)

11-OTT-11 13:15

NNNN

ANSA Notiziario Generale 12:15 11-10-11

**++ FISCO: C.CONTI, RIFORMA NON COPERTA, TASSARE BENI REALI ++**

**NO A TAGLI LINEARI DELLE AGEVOLAZIONI, SAREBBERO RECESSIVI**

(ANSA) - ROMA, 11 OTT - La riforma fiscale non ha copertura, anche perche' parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Bisogna quindi tassare beni "personali e reali", evitando i tagli lineari alle agevolazioni che "sarebbero recessivi". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Finanze della Camera.(SEGUE).

IA

11-OTT-11 12:15 NNNN

ANSA Notiziario Generale 12:25 11-10-11

**FISCO: C.CONTI, TAGLIO SPESA SOCIALE NON PERCORRIBILE**

(ANSA) - ROMA, 11 OTT - Un taglio della spesa sociale, così come è prefigurato dal ddl delega di riforma fiscale e assistenziale, è "difficilmente da percorrere", perché finirebbe per colpire i ceti più deboli e in più avrebbe gli stessi effetti negativi per l'economia del Paese "di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, alla commissione Finanze della Camera, che sta esaminando il provvedimento. (ANSA).

IA

11-OTT-11 12:25 NNNN

ANSA Notiziario Generale 13:04 11-10-11

## **FISCO: C.CONTI, RIFORMA NON COPERTA, TASSARE BENI REALI (2)**

**NO A TAGLI LINEARI DELLE AGEVOLAZIONI, SAREBBERO RECESSIVI**

(ANSA) - ROMA, 11 OTT - Giampaolino ha osservato che il disegno di legge di delega della riforma fiscale e assistenziale e' nato con "l'aspettativa" di ridurre il prelievo fiscale e di ridistribuirlo. Ma tutto cio' si trova "in conflitto" con le esigenze di "rigore" nella finanza pubblica emerse in estate.

Il problema subentra dal momento che parte delle coperture (aumento dell'Iva, aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie) sono state utilizzate dal decreto di agosto. Giampaolino ha poi espresso "perplexita'" sulle "stime" di un'altra fonte di copertura, e cioe' la lotta all'evasione.

"Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha proseguito il presidente della Corte dei Conti - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse dalla 'concorrenza' che si e' venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attivita' finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben piu' consistenti - ha ammonito - raggiungera' lo spiazzamento che si produrra' per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali".

Su esse, ha ricordato Giampaolino, pende la mannaia della "clausola" della manovra di agosto, che prevede un taglio lineare del 10% a tutte le agevolazioni se non verra' approvata la delega, la quale dovra' dare 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. I tagli lineari avrebbero "inevitabili effetti regressivi" che "si concentrerebbero soprattutto su coloro che gia' pagano l'imposta e, piu' specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate".

Per questo motivo il presidente della Magistratura contabile, ha auspicato l'approvazione "in tempi stringenti", del testo "per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia". Ma il giudizio sul provvedimento non e' incoraggiante: "nel complessivo disegno redistributivo il ddl risulta ormai spiazzato dagli eventi che hanno riportato in primo piano le esigenze del rigore. Le incertezze che ne discendono investono la praticabilita' di una riforma complessiva del sistema del prelievo in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura". (ANSA).

Agi 12:01 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, APPROVARE DELEGA PER EVITARE TAGLI LINEARI**  
=

(AGI) - Roma, 11 ott. - C'e' "l'esigenza di tempi stringenti di approvazione del disegno di legge delega e dei relativi decreti attuativi, per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni". E' l'esortazione del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione in commissione Finanze della Camera sulla delega al governo per la riforma fiscale e assistenziale. Giampaolino sottolinea che il provvedimento risulta generico e indeterminato in gran parte dei criteri direttivi, ma "conserva la sua attualita' negli obiettivi di riforma del sistema tributario in linea con le esigenze di ripresa". (AGI)

<br/> Rmm

111210 OTT 11

NNNN

Agi 12:15 11-10-11

**FISCO: CORTE CONTI, ESPLORARE NUOVE FONTI GETTITO =**

(AGI) - Roma, 11 ott. - "Occorre domandarsi se le incertezze che gravano sulla copertura della delega fiscale e assistenziale non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese". Sono le parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione in commissione Finanze della Camera. Giampaolino ha inoltre aggiunto che a rafforzare questa necessita' c'e' anche "la consapevolezza che la strada di una riduzione della spesa sociale risulta difficile e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto". (AGI)

Rmm

111224 OTT 11

NNNN

Agi 13:09 11-10-11

**CORTE CONTI: COPERTURA INCERTA PER RIFORMA FISCO, COLPITI I DEBOLI =**

(AGI) - Roma, 11 ott. - La riforma fiscale presenterebbe problemi di copertura, e risulterebbe anche a sfavore dei ceti sociali piu' deboli. Questa la critica della Corte dei Conti alle ipotesi di riordino, previste dalla delega fiscale. In pratica, ha spiegato il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino davanti alla Commissione Finanze della Camera, "i risparmi di un riordino della spesa sociale potrebbero risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sara' necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza". Giampaolino ha ricordato che in molti casi con la spesa sociale "si e' in presenza di erogazioni monetarie che fanno parte di una 'politica nascosta' di contrasto alla poverta'".

Per il presidente della Corte dei Conti, inoltre, la delega fiscale avrebbe mezzi di copertura "incerti, limitati e talora superati dagli eventi", in considerazione anche del fatto che molti strumenti sono gia' stati utilizzati nelle ultime manovre.

Davanti alla commissione Giampaolino ha evidenziato anche come l'iniziativa del Governo risponda a rinnovate esigenze ed a crescenti preoccupazioni. Le prime riflettono la "diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimenta laceranti conflitti distributivi". Le preoccupazioni riguardano invece le "forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica" e "il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico". (AGI)

Rmm

111318 OTT 11

NNNN

Radiocor 11:56 11-10-11

**(ECO) Ddl riforma fisco: C.Conti, copertura incerta e deleghe a maglie larghe**

Provvedimento comunque attuale, da approvare rapidamente

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 ott - Il disegno di legge di riforma fiscale e assistenziale soffre di mezzi di copertura "incerti, limitati e talora superati dagli eventi" e principi e criteri direttivi della delega "a maglie troppo larghe". Lo ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione davanti alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera. Nonostante questo, ha rilevato, il provvedimento "conserva la sua attualita' negli obiettivi di riforma del sistema tributario in linea con le esigenze di ripresa". Per Giampaolino sono inoltre necessari "tempi stringenti di approvazione" della legge e dei relativi decreti delegati "per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

Mct

(RADIOCOR) 11-10-11 12:03:25 (0152) 5 NNNN

□

Radiocor 12:01 11-10-11

**(ECO) Ddl riforma fisco: C.Conti, pensare a fonti gettito nuove**

Giampaolino, difficile riduzione spesa sociale

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 ott - "Occorre domandarsi se le incertezze che gravano sulla copertura del Ddl di riforma fiscale e assistenziale non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sottolineando in un'audizione alla Camera che questa considerazione vale "anche nella consapevolezza che la strada di una riduzione della spesa sociale risulta difficile e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto".

Mct

(RADIOCOR) 11-10-11 12:08:59 (0155) 5 NNNN

□

Radiocor 12:22 11-10-11

**(ECO) Ddl riforma fisco: C.Conti, copertura incerta e deleghe a maglie larghe -2-**

Rischio che concordato diventi condono preventivo

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 ott - Giampaolino nota che "incerti restano gli esiti dell'iniziativa legislativa, nella considerazione che le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale". Il presidente della Corte dei Conti ha infatti ricordato che il recupero di evasione e' stato "gia' prenotato" dalle manovre, e comunque richiede stime "prudenziali", manovre che hanno attinto anche all'aumento dell'Iva e alla revisione della tassazione delle rendite finanziarie. Quanto al taglio delle agevolazioni fiscali, che dovrebbe dare almeno 20 miliardi a regime, "la Corte ha piu' volte avuto occasione di esprimere le proprie perplessita' connesse, da una parte, all'incertezza delle stime e, dall'altra, alla considerazione che va tenuto conto sia delle reazioni di comportamento dei contribuenti sia della difficolta' di chiaramente distinguere fra forme di intervento devianti rispetto alla struttura normale di un tributo e trattamenti tributari preferenziali che rappresentano, invece, un elemento strutturale dell'imposta e incidono per non meno del 50% dei 161 miliardi dell'erosione complessiva stimata dalla commissione ministeriale". fiscali". Se pero' l'esigenza di riduzione dell'indebitamento ha gia' fatto ricorso alle possibili coperture della riforma fiscale, "se dovessero concretizzarsi le perplessita' emerse a proposito della operativita' del sistema di copertura disegnato dal Ddl, rischierebbe di risultare compromesso il percorso della riforma fiscale e con esso la spinta che la stessa riforma dovrebbe assicurare alla ripresa dell'economia". Altro problema non marginale, ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, e' il coordinamento con il federalismo fiscale, i cui decreti delegati sono "in una difficile fase applicativa".

Nel merito dei principi e criteri di delega, Giampaolino nota che per l'Irpef mancano indicazioni che vadano oltre le tre aliquote e "l'unica certezza che puo' essere rinvenuta e' quella dell'assicurazione che 'a parita' di condizioni il nuovo regime risulti sempre piu' favorevole o eguale, mai

peggiore del precedente". Generica e' anche la revisione dei regimi forfettari per favorire le nuove imprese e ancora piu' incerto e' il capitolo della semplificazione che dovrebbe guidare gli studi di settore. Giampaolino nota poi che tra le semplificazioni c'e' la riproposizione del concordato preventivo per il reddito d'impresa e di lavoro autonomo. Uno strumento che e' stato di "successo molto scarso" e per il quale occorre evitare che il nuovo concordato "si trasformi in una sorta di mero condono preventivo".

Mct

(RADIOCOR) 11-10-11 12:29:46 (0166) 5 NNNN

□

TMnews 12:16 11-10-11

**\*Fisco/ C. Conti: Ddl ha copertura incerta e contenuti generici**

A rischio spinta che riforma vuole assicurare a ripresa economia

Roma, 11 ott. (TMNews) - Il ddl di riforma fiscale e assistenziale si affida a mezzi di copertura "incerti, limitati e talora superati dagli eventi" e, sul fronte dei contenuti, "soffre non di rado di genericità e indeterminazione". Ad affermarlo davanti alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

Secondo Giampaolino, "ove dovessero concretizzarsi le perplessità a proposito del sistema di copertura disegnato nel ddl, rischierebbe di risultare compromesso il percorso di riforma fiscale e con esso la spinta che la stessa riforma dovrebbe assicurare alla ripresa dell'economia".

Cos

111216 ott 11

TMnews 12:22 11-10-11

**\*Fisco/ C. Conti: Tassare beni reali-personali, no lavoro-impres**

Copertura incerta, necessario esplorare nuove fonti di entrata

Roma, 11 ott. (TMNews) - Nella ricerca di nuove coperture che possano far individuare le risorse necessarie per la riforma fiscale e assistenziale occorre guardare a "nuove fonti di gettito in direzione di basi imponibili personali o reali" e non a più tasse sul lavoro e le imprese. Ad affermarlo davanti alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino.

Le "incertezze" che, secondo la Corte dei Conti, caratterizzano il ddl delega di riforma fiscale e assistenziale sul fronte della copertura dovrebbero indurre a "esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese".

Cos

111222 ott 11

TMnews 12:33 11-10-11

**\*Crisi/ C. Conti: Preoccupano incertezze e crescita asfittica**

Rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica

Roma, 11 ott. (TMNews) - Le "forti incertezze" che dominano la situazione economica e il "perdurare di asfittici ritmi di crescita" preoccupano la Corte dei Conti. Il presidente dei giudici contabili, Luigi Giampaolino, davanti alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera in audizione sulla riforma fiscale e assistenziale, ha fatto notare che il disegno di legge delega "si colloca in una situazione in cui si combinano rinnovate esigenze e crescenti preoccupazioni".

"Le preoccupazioni - ha detto Giampaolino - traggono origine dalle forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica, dal perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico".

Cos

111233 ott 11

TMnews 12:49 11-10-11

### **Fisco/ C. Conti: Subito riforma per evitare tagli agevolazioni**

Necessari tempi stringenti

Roma, 11 ott. (TMNews) - E' necessario approvare la riforma fiscale e assistenziale in tempi rapidi per evitare che scatti la clausola di salvaguardia che imporrebbe tagli lineari alle agevolazioni fiscali. Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, davanti alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera.

Giampaolino ha manifestato "l'esigenza di tempi stringenti di approvazione del disegno di legge delega e dei relativi decreti attuativi per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

Cos

111248 ott 11

TMnews 13:03 11-10-11

**Fisco/ C. Conti: Ddl ha copertura incerta e contenuti... -2-**

Riforma serve per combattere evasione e disparità redistribuzione

Roma, 11 ott. (TMNews) - L'iniziativa del governo, ha aggiunto Giampaolino, risponde a "rinnovate esigenze": in particolare la "diffusa insoddisfazione" per un sistema tributario in cui la "contraddizione" fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione (fino al 18% del Pil, che vede il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia) alimenta "laceranti conflitti distributivi, in presenza di "un'elevata pressione fiscale" (ormai proiettata oltre il 43%), che colloca l'Italia al quarto posto nella graduatoria dei ventisette paesi Ue.

Occorre inoltre rimettere in equilibrio il sistema di distribuzione del prelievo che oggi "penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi, dei patrimoni e delle rendite (l'Italia è al primo posto per il prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa, al ventiquattresimo posto per il prelievo sui consumi)", ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti.

Cos

111303 ott 11

Il Velino 12:15 11-10-11

### **Fisco, Corte Conti: Rapido ok a delega per evitare tagli lineari**

Il presidente Giampaolino: Nel ddl servono criteri direttivi piu' precisi ma e' in linea con esigenza ripresa economica

Roma, 11 OTT (il Velino/AGV) - "Un disegno di legge che, pur richiedendo una maggiore precisazione dei criteri direttivi, conserva la sua attualita' negli obiettivi di riforma del sistema tributario in linea con le esigenze di ripresa e che richiede tempi stringenti per l'approvazione anche dei decreti attuativi". E' questo in sintesi il giudizio espresso oggi dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino sul disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale nel corso della sua audizione davanti alla Commissione Finanze della Camera dei Deputati. Giampaolino ha peraltro osservato che "i rilevanti effetti finanziari connessi alla delega (4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 e 20 nel 2014, peraltro da anticipare, ai sensi di quanto disposto con le manovre estive) sono gia' stati incorporati nel quadro di finanza pubblica delineato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011". "Va, pertanto evitato - ha aggiunto -, che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni". (segue) - [www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it) - (red/fch)  
111215 OTT 11 NNNN

Il Velino 12:15 11-10-11

### **Fisco, Corte Conti: Rapido ok a delega per evitare tagli lineari (2)**

Il presidente Giampaolino: Nel ddl servono criteri direttivi piu' precisi ma e' in linea con esigenza ripresa economica

Roma, 11 OTT (il Velino/AGV) - Il Presidente della Corte dei Conti ha peraltro sottolineato come l'iniziativa del Governo risponda a rinnovate esigenze ed a crescenti preoccupazioni. "Le prime - ha detto nel corso dell'audizione - riflettono la diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione (fino al 18 per cento del Pil, che vede il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia) alimenta laceranti conflitti distributivi, in presenza di un' elevata pressione fiscale (ormai proiettata oltre il 43 per cento), che colloca l'Italia al 4^ posto nella graduatoria dei ventisette paesi UE, e di una distribuzione del prelievo che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi, dei patrimoni e delle rendite (l'Italia e' al primo posto per il prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa, al ventiquattresimo posto per il prelievo sui consumi)". "Le preoccupazioni traggono, invece, origine - ha aggiunto - dalle forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica: dal perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico". - [www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it) - (red/fch)

111215 OTT 11 NNNN

Dire 12:28 11-10-11

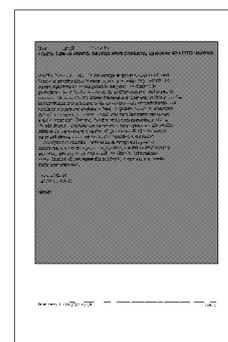
## **FISCO. CORTE CONTI: DELEGA NON COPERTA, CERCARE GETTITO 'NUOVO'**

(DIRE) Roma, 11 ott. - Il ddl delega al governo per la riforma fiscale e assistenziale "risulta ormai spiazzato dagli eventi che hanno riportato in primo piano le esigenze di rigore". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso di una audizione in commissione Finanze alla Camera, si domanda "se le incertezze che gravano sulla copertura del provvedimento non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese". Questo, "anche nella consapevolezza che la strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto".

Giampaolino ricorda "l'esigenza di tempi stringenti di approvazione del disegno di legge delega e dei relativi decreti attuativi, per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni".

(Lum/ Dire)  
12:28 11-10-11

NNNN



# La Corte dei conti «Copertura incerta sulla delega fiscale»

«Basta colpire ancora lavoro e imprese,  
ora tassare gli imponibili personali e reali»

**Il nodo fondi alle infrastrutture**

**Consiglio dei ministri**

Pronto un meccanismo  
per non interrompere i cantieri

Atteso per domani il via alla legge  
di stabilità ma non è escluso il rinvio

**MUSSARI**

No del presidente dell'Abi ad accordi sui capitali in Svizzera: ridurrebbero l'efficacia delle misure di contrasto dell'evasione

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ La Corte dei Conti boccia la riforma fiscale: alla delega manca la copertura finanziaria, anche perché una parte delle entrate previste a questo scopo è stata usata nel decreto di agosto; occorre quindi tassare beni «personali e reali» evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi», si concentrerebbero soprattutto su coloro che pagano l'imposta sul reddito e, più specificamente, «sui contribuenti che si collocano nelle classi meno elevate». Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non ha usato giri di parole ieri nel corso della sua audizione davanti alla commissione Finanze della Camera, e ha sottolineato che gli esiti della riforma prevista dalla delega sono «incerti» perché oggi i suoi obiettivi devono «coesistere con più ristretti spazi di manovra».

Giampaolino ha ricordato che l'iniziativa del Governo

deve ora rispondere a nuove esigenze e a crescenti preoccupazioni. Le prime riflettono la «diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimenta laceranti conflitti distributivi».

Le preoccupazioni riguardano invece le «forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica» e «il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata dal debito pubblico». Per Giampaolino, inoltre, i risparmi di un riordino della spesa sociale potrebbero risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario spendere per assicurare servizi a fronte di un'impennata del fenomeno della non autosufficienza. Occorre quindi «esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Ciò anche nella consapevolezza che «la strada della riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da

quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto».

La necessità di ridurre il carico fiscale che grava su famiglie e imprese è stata evidenziata anche dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: l'Italia ha «urgente necessità di rimpadronirsi di un sistema impositivo ordinato», ma «oggi gli sprechi di risorse non sono più ammissibili: il tempo si è fatto prezioso». «Un assetto giuridico coerente - ha aggiunto - accompagnato da seri interventi di redistribuzione del carico fiscale al fine di ridurre il peso dell'imposizione per famiglie e imprese darebbe impulso alla crescita». Mussari ha poi affermato anche che l'eventuale adesione dell'Italia all'ipotesi di accordo avanzata dal Governo e dalle banche della Svizzera sui capitali esportati e sul segreto bancario «ridurrebbe l'efficacia di molte misure di contrasto all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per le imposte il condono è di regola

Dal 1900 gli interventi sono stati 58 - Tra il 1997 e il 2002 coperto l'80% delle annualità

**In svendita**

**Promessa la regolarizzazione a chi pagava solo la prima rata**

**Non disponibile**

**Lo Stato non può rinunciare a priori all'accertamento**

## LA CORTE DEI CONTI

Nei provvedimenti del 2002 scelte «inusitate quanto mai censurabili» Appello alla «definitiva rinuncia» alle sanatorie

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Se il decreto Sviluppo o la legge di stabilità impareranno qualche forma di condono, non si potrà gridare di stupore. Basta una scorsa agli annali della storia recente per vedere che gli anni in cui il pagamento delle tasse ha rappresentato un obbligo privo di scorciatoie e alternative sono stati un'eccezione. Dal 1900 a oggi, calcola la Corte dei conti, sono stati messi in fila 58 condoni, uno ogni meno di due anni, e tra il 1977 e il 2002, l'ondata di misure perdonistiche sul fronte fiscale seguite alla riforma (con condono, naturalmente) del 1973 hanno coperto 21 anni su 26, cioè l'80% del periodo: con un record nel 1997, l'anno dei due condoni, interessato sia dal concordato preventivo sia dal condono tombale del 2002. Proprio il maxi-condono del 2002 primeggia nei pensieri degli amanti dei guinness. Record di durata (grazie alla proroga coprì sei anni invece dei soliti cin-

que); di generosità (bastava pagare la prima rata e il perdono risultava efficace); di controversie, fino alla bocciatura della parte sull'Iva pronunciata dalla Corte europea nel 2008; di accertamenti ex post, visto che l'ultima finanziaria permette all'agenzia di andare a caccia del gettito che si è perso per strada anche nel 2012, con la possibilità di controlli in caso di omessa dichiarazione fino al 2000, 12 anni prima. Sul versante previdenziale, le sanatorie generali e settoriali sono state un diluvio, con il risultato che tra 1977 e 2002 una corsia preferenziale per fare pace con lo Stato non è mai mancata.

Oltre alle numerose repliche, il problema è anche il peggioramento della "qualità" dei condoni, evidenziata anche dalla Corte dei conti nell'ultima relazione dedicata al tema. In genere, scrivono i magistrati contabili, «le scelte di politica fiscale dirette a "chiudere" con il passato» possono essere giustificate «in concomitanza con il varo di riforme fiscali profondamente innovative». Successo così in occasione del condono del 1973, arrivato a braccetto della riforma Visentini, come in quello del 1991, messo in piedi mentre si aboliva il segreto bancario, nasceva il redditometro e venivano ri-

scritte le regole del contenzioso.

Nulla di tutto ciò avvenne nel 2002, quando la riforma fiscale che accompagnava la sanatoria tombale era solo promessa da una legge delega in cui fecero la loro prima comparsa le aliquote Irpef del 23% e del 33%, mai attuate. Non solo: se le ragioni "storiche" del perdono fiscale si affievoliscono, diventa unica protagonista l'esigenza di gettito a breve termine, che rende le misure sempre più attrattive nei confronti di chi vuole aderire senza preoccuparsi troppo delle riscossioni negli anni successivi.

Nacquero da qui le idee, inedite fino al 2002, di rendere efficace il perdono al pagamento della prima rata e di introdurre il «condono riservato», un salvacondotto tombale «inusitato e quanto mai censurabile» secondo i magistrati contabili. Vista l'involuzione degli strumenti, la Corte dei conti è stata chiara, e ha chiesto a Governo e amministrazione finanziaria di impegnarsi alla «definitiva rinuncia a far ricorso ai condoni tributari per ottenere aumenti di gettito nel breve termine». Ma sulle decisioni «definitive», da noi, è meglio non fare troppo affidamento.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

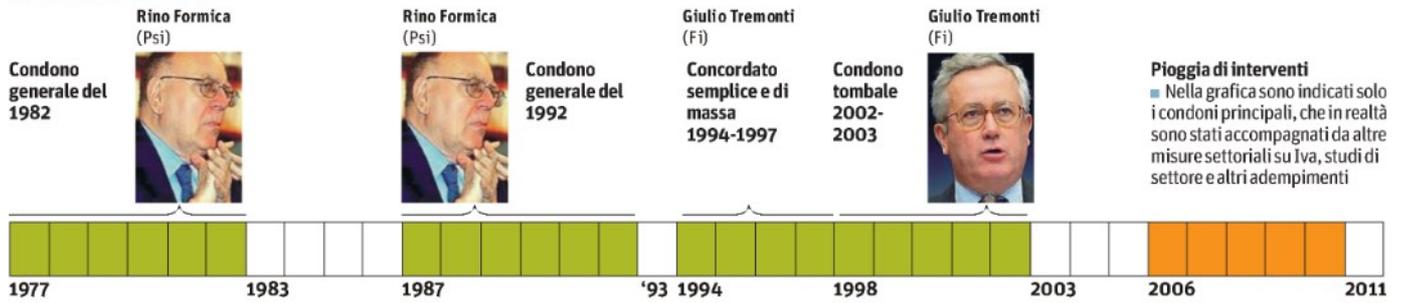
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La storia delle sanatorie**

■ Anni coperti dai condoni □ Anni scoperti dai condoni ■ Anni che potrebbero essere coperti dal nuovo condono

**CONDONO FISCALE**



**CONDONO PREVIDENZIALE**



**CONDONO EDILIZIO**



# “Questa manovra colpisce i più deboli”

## Corte dei Conti: riforma fiscale non coperta. Decreto sviluppo, lite su 4 miliardi

**La Commissione Ue: “L’idea del condono non ci piace, può distogliere da altre priorità e incoraggiare l’evasione”. Ora caccia disperata a nuovi fondi**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Una riforma costruita sull’acqua, senza risorse e che penalizza i redditi più bassi. L’operazione annunciata dal governo, e formalizzata nel disegno di legge delega fiscale presentato in luglio e in discussione alla Camera, rischia di essere un flop. La Corte dei Conti che ieri, attraverso il presidente Giampaolino è stata chiamata ad esprimersi, la boccia senza mezzi termini. Il «no» arriva nel giorno in cui rischia di crearsi un vero e proprio «ingorgo» nei provvedimenti di finanza pubblica all’esame del Parlamento: lo scivolone del governo sul Rendiconto generale dello Stato, secondo il Pd, mette a rischio il varo della legge di Stabilità (la ex Finanziaria) previsto per legge entro il 15 ottobre e atteso per il consiglio dei ministri di domani. Tutto ciò mentre la nota di aggiornamento al Def aspetta ancora il via libera delle

Camere e il governo studia una exit strategy mirata a ripresentare il provvedimento con annessa fiducia. A complicare la situazione l’atteso decreto sviluppo (forse rinviato al 20) dove è in corso un braccio di ferro per la distribuzione delle uniche risorse disponibili: i 4 miliardi incassati con l’asta delle frequenze anche se non si ferma la caccia ad eventuali nuovi fondi. Difficilmente sarà il condono che ieri ha subito la bocciatura anche della commissione Ue secondo la misura «rischia di distogliere l’attenzione dalle più urgenti priorità e di minare la credibilità della lotta all’evasione»

Tornando al ddl fiscale passato al setaccio dalla Corte, contiene obiettivi ambiziosi: riduzione delle aliquote da cinque a tre ed eliminazione dell’Irap. Ma gli esiti dell’iniziativa sono, con le parole della Corte, «incerti» perché le risorse destinate alla riduzione delle tasse hanno subito la «concorrenza» della doppia manovra d’estate e si sono prosciugate.

Tra le voci di copertura «rubate» dalla manovra al taglio delle tasse: l’aumento dell’Iva e l’intervento sulle rendite finanziarie, misure espressamente destinate al finanziamento

del ddl fiscale che valgono 6 miliardi all’anno, sono state inglobate nel calderone dei decreti da 59 miliardi. Ma è soprattutto la partita del taglio delle agevolazioni fiscali, che vale 20 miliardi, a rappresentare il vero e proprio buco nero della riforma fiscale. Nel Def dell’aprile scorso il taglio delle agevolazioni era stato destinato a riduzione di tasse. Ma ad agosto è entrato a pieno titolo nella manovra: è stato «prenotato», come dice la Corte, per la riduzione del deficit.

Esclusa la strada del taglio delle imposte, restano dunque due alternative. Entrambe, dice la Corte, rischiose per i redditi bassi e il lavoro dipendente. I 20 miliardi dovrebbero essere recuperati da un taglio al Welfare dei più disagiati (pensioni di invalidità, reversibilità ecc). Oppure si interverrà sulle agevolazioni fiscali: una manovra «regressiva» che agirebbe sulle detrazioni per il lavoro dipendente e sui carichi familiari che peserà sui deboli: l’aumento del prelievo Irpef sarebbe circa del 20%, ma colpirebbe per 2,5 punti un reddito di 12 mila euro e di soli 3 decimi di punto un reddito sopra i 200 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le possibili tasse in più per le persone fisiche

Per la famiglia	Agevolazione attuale procapite	TAGLIO 2014	Contribuenti interessati
Carichi familiari	892,3 euro	178,5 euro	11,8 mln
Contributi previdenziali	415,4 euro	83,1 euro	11,6 mln
Spese sanitarie	166,2 euro	33,2 euro	14,2 mln
Assegni al coniuge	452,4 euro	90,5 euro	4,3 mln
Per la casa			
Deduzione rendita abitazione principale	126,8 euro	25,4 euro	24,2 mln
Detrazione su ristrutturazione edilizie	410,5 euro	82,0 euro	4,8 mln
Deduzione affitti	375,4 euro	75,1 euro	3,6 mln
Detrazione interessi mutui su abitazione princ.	328,2 euro	65,6 euro	4,0 mln
Per lavoro e pensioni			
Detrazione redditi lavoro dipend. e pensione	1.332,0 euro	266,4 euro	28,3 mln
Contributi previdenziali e assistenziali	387,6 euro	77,5 euro	23,7 mln



**Il retroscena**

La paura di Silvio  
 “Ora che facciamo?”

# Il Cavaliere ora si sente sul Titanic “Nuovo programma e avrò la fiducia”

*Il timore per le mosse del Colle: entro 48 ore alle Camere*

**Silvio incontra Fini:**  
 “Che possiamo  
 fare?”. “Contro la  
 logica non si può  
 andare”

**Il Pdl teme il  
 complotto: il  
 ministro del Tesoro  
 in cima alla lista  
 dei sospettati**

FRANCESCO BEI

**A**LLA fine il temuto «incidente» parlamentare, la votazione che rompe la crosta sottile di ghiaccio e fa affondare il governo, si è verificato. Berlusconi, stavolta più affranto che arrabbiato, teme che sia arrivata davvero la fine. Dopo un breve colloquio con Giorgio Napolitano, lasciando Montecitorio al termine della sua giornata più lunga, il premier prova a sdrammatizzare per non offrire l'immagine di un leader a terra.

«**S**I PUÒ rimediare, vedrà che rimedieremo — risponde al giornalista che gli chiede come farà stavolta a cavarsela —, noi dobbiamo andare avanti e votare di nuovo. Votare la fiducia per dimostrare che è stato solo un incidente». Detto fatto, è proprio questa la decisione che uscirà fuori a tarda notte dal gabinetto di guerra riunito a palazzo Grazioli. Nuove dichiarazioni programmatiche di Berlusconi in Parlamento, forse oggi stesso o domani, con un voto di fiducia che rilegittimi il governo «e blocchi le manovre strumentali dell'opposizione». Il Cavaliere è convinto di avere dalla sua parte Napolitano: «Anche il capo dello Stato è preoccupato per i contraccolpi di una crisi sui mercati internazionali. Capirà». Quanto al rendiconto dello Stato, il Consiglio dei ministri approverà nuovamente il testo e lo sottoporrà alla Camera ex novo.

Per capire se siamo davvero ai titoli di coda, è utile però riavvolgere il film della giornata dalla prima scena. In un corridoio del palazzo, a pochi minuti dal crac che ha mandato sotto il governo, il premier incrocia l'arcinemico Gianfranco Fini. L'umore è talmente sotto i tacchi che persino quella del presidente della Camera diventa una spalla su cui piangere: «Allora Gianfranco, adesso che possiamo

fare? Come ne usciamo?». Fini lo scruta perplesso, incrocia lo sguardo con quello di Gianni Letta, ombra silenziosa al fianco del Cavaliere, e non fa sconti: «Mi dispiace Silvio, tutto è possibile. Ma contro la logica non si può andare. Vedremo domani in giunta». L'appuntamento di questa mattina con la giunta del regolamento della Camera, chiamata a dirimere il rebus giuridico della bocciatura del rendiconto 2010 dello Stato, non sarà affatto una passeggiata. Da qui la cautela di Fini. Intanto sono le opposizioni ad avere la maggioranza nell'organismo e questo non tranquillizza il premier. Così come lo preoccupano le frasi minacciose dell'ex presidente della Camera Casini, che ieri ha ricordato i precedenti funesti di analoghe bocciature. «Se ricordo bene sia Gorla che Andreotti si dimisero». E Berlusconi teme «strani scherzi» per metterlo con le spalle al muro. Un parere negativo della Giunta, osserva preoccupato un consigliere del premier, potrebbe infatti offrire a Giorgio Napolitano «il pretesto» per intervenire direttamente nella vicenda. Magari richiamando al Colle il capo del governo per fargli prendere atto della liquefazione della maggioranza. Berlusconi conterà pure sulla sponda del Quirinale, ma in ogni caso il Pdl ha deciso il contropiede, invocando subito un nuovo voto di fiducia che blindi il governo.

E tuttavia la malattia che corrode il centrodestra e porta la maggioranza ad auto-affondarsi è appunto «illogica», come dice Fini, non razionale. Lo dimostra la furia cieca con cui il premier se la prende contro tutto e tutti, accomunando Scajola e Maroni, Tremonti e i Responsabili. In cima alla lista dei sospettati c'è sempre Giulio Tremonti, reo di non aver votato il “suo” provvedimento. L'aula di Montecitorio ieri si è trasformata in un'arena di gladiatori, tanto che il ministro dell'Economia si è do-

vuto allontanare dall'aula inseguito dalle urla dei deputati del Pdl che gli ingiungevano di dimettersi. Berlusconi era il più nero di tutti.

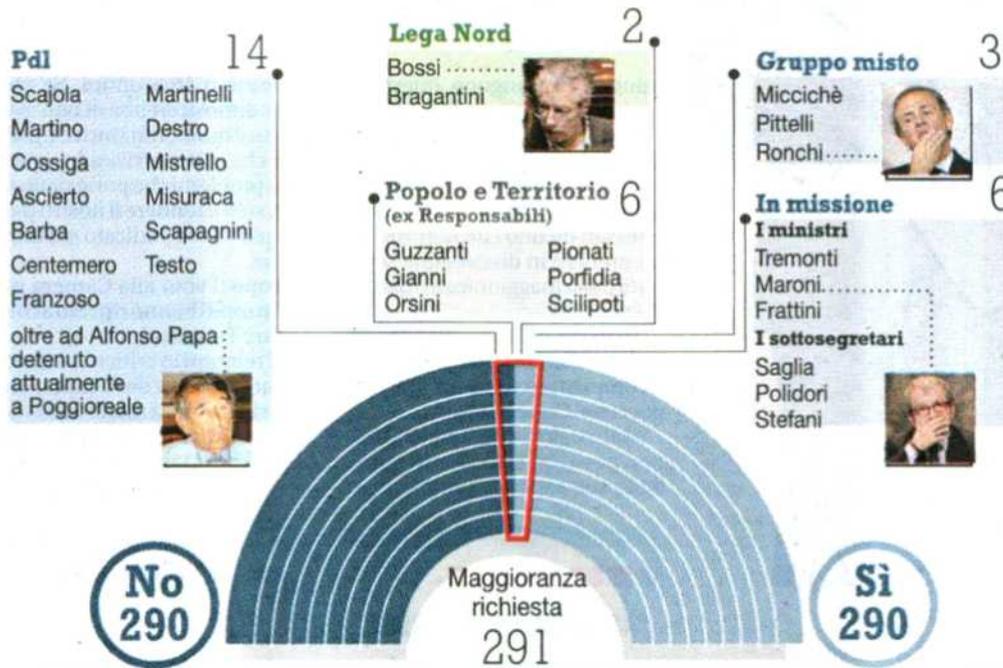
Molti ci hanno persino visto un calcolo preciso da parte di Tremonti. Luca Barbaresi, per dire, incrocia il ministro Ignazio La Russa in Transatlantico e gli soffia in un orecchio il vento gelido del sospetto: «Quello era nascosto dietro una colonna e ha aspettato che andassimo sotto per entrare in aula. L'ha fatto apposta!». La Russa: «Questo lo dici tu... Io ho solo visto che è entrato un minuto dopo la chiusura della votazione». Il clima è quello del Titanic dopo l'impatto con l'iceberg. Proprio La Russa, che ieri ha deciso la liberazione del mercantile dai pirati somali, si lascia andare a una battuta sconsolata: «Oggi abbiamo salvato la Montecristo, ma è questa la nave che affonda!». A rendere la giornata ancora più buia ecco che arriva la stroncatura della Corte dei Conti sulla riforma fiscale e assistenziale. Un progetto «privo di copertura», secondo il parere del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino.

Anche il decreto sviluppo è ancora in alto mare, nonostante l'impegno del ministro Romani. Ieri c'è stata l'ennesima riunione al ministero, stavolta allargata all'economista Guido Tabellini. Quello che ha suggerito la patrimoniale al 5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risultato e la pattuglia degli assenti



Gli scenari

**1 FIDUCIA RIPARATRICE**  
 La maggioranza potrebbe mettere la fiducia sul rendiconto 2010 privo dell'art. 1 bocciato ieri. Se la fiducia dovesse passare, il testo andrebbe poi al Senato per la seconda lettura

**2 VIA ORDINARIA**  
 Un'altra ipotesi prevede di approvare tutti gli articoli del rendiconto e inviare la legge al Senato. Palazzo Madama potrebbe così reinserire l'articolo 1 e rimandare il provvedimento alla Camera

**3 DIMISSIONI**  
 L'altra via di uscita dalla situazione, senza precedenti, che si è venuta a creare con il voto di ieri, sarebbero le dimissioni di Silvio Berlusconi. Invocate dalle opposizioni che considerano il voto una sfiducia

L'allarme

# La Corte dei conti: bisogna tassare i beni reali

Giampaolino: riforma fiscale senza copertura, evitare tagli lineari. «Non va colpita la spesa sociale»

**L'Sos**

«Il pericolo è produrre effetti simili a quelli di un prelievo distorto»

**Alessandra Chello**

Il governo incassa una sonora bocciatura. E si porta a casa il no della Corte dei Conti al disegno di legge delega di riforma fiscale. Un ko presto spiegato. Intanto il provvedimento è privo di copertura. E poi taglierebbe la spesa sociale in modo «non percorribile» danneggiando le fasce più deboli creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo. Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esi-

genze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge. Vale a dire le voci con le entrate: alcune di esse sono state già utilizzate dal decreto di agosto. Senza contare le «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione.

«Oltre ad affidarsi a mezzi incerti - ha detto Giampaolino - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma, si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola

di salvaguardia. Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo l'approvazione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. E Giampaolino ha invitato a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Infine, un ammonimento sui tagli della spesa sociale: sarebbero «controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza». Ecco perché la riduzione della spesa sociale «risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti simili a quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I ranking del fisco

Posizione dell'Italia nelle classifiche Ue (27 Paesi)

	<b>PRESSIONE TRIBUTARIA E PREVIDENZIALE</b> (oltre 43%)	<b>4°</b>
	<b>PRELIEVO SU REDDITI DA LAVORO</b> (42,6%)	<b>1°</b>
	<b>PRELIEVO SU REDDITI D'IMPRESA</b> (35,2%)	<b>1°</b>
	<b>PRELIEVO SUI CONSUMI</b> (16,3%)	<b>24°</b>
	<b>TASSAZIONE PATRIMONIALE</b> (6,7%)	<b>9°</b>
	<b>EVASIONE DI TASSE E CONTRIBUTI</b> (quasi 18%)	<b>2°</b>

Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

## L'analisi/1

Lo strano caso  
della patrimoniale

Oscar Giannino

**C**i mancava anche questa. Massimo rispetto per il supremo giudice di controllo contabile italiano. Ma non spetta certo a lui dire che bisogna introdurre la patrimoniale. Ieri è invece puntualmente avvenuto, nel corso dell'audizione del presidente della Corte dei Conti alla commissione Finanze della Camera. Luigi Giampaolino ha legittimamente svolto le sue funzioni, rilevando che il disegno di legge di riforma fiscale e assistenziale soffre ancora di mezzi di copertura «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». Parti della riforma fiscale sono infatti già stati usati a copertura dell'azzeramento del deficit al 2013 disposto nel decreto legge di mezzo agosto.

Ed è comprensibile anche che la Corte dei Conti osservi che è assai discutibile, che i proventi della lotta all'evasione fiscale siano stati posti ex ante a copertura del deficit.

Entriamo già nell'opinabile, quando Giampaolino avanza seri dubbi sull'effetto che eserciterebbe il taglio delle detrazioni fiscali di 20 miliardi, in caso di mancata riforma fiscale e riduzione della spesa. Ma è anche questo comprensibile, visto che si tratterebbe di aumento della pressione fiscale con effetti indifferenziati anche a carico dei ceti più bassi, se si trattasse di tagli lineari invece che selettivi sulle agevolazioni più distorsive. Tuttavia se tutto questo si comprende, è invece improprio che Giam-

paolino si spinga a dire che l'abolizione eventuale dell'Irap sarebbe contraria al federalismo, sol perché alle Regioni è stato concesso di diminuirne intanto l'aliquota: a quel punto si compenserebbe la sua abrogazione, e l'economia italiana ne gioverebbe. Tanto meno si capisce poi come la Corte dei Conti possa arrivare a dire che occorre tassare invece i beni «personali e reali». Cioè, appunto, introdurre una bella patrimoniale.

È essenziale che la Corte dei Conti faccia il suo importantissimo mestiere, in un Paese in cui governo centrale e Autonomie vivono e interpretano con disinvoltura l'amara realtà dei conti pubblici. Ma che si sostituisca anche al legislatore e indichi le vie preferenziali alla tassazione, questo no, per favore ci venga risparmiato. C'è già abbastanza caos nella vita politica e istituzionale italiana senza doverne aggiungere di altro. Tanto meno a favore di una parola d'ordine, la patrimoniale, invocata dimenticando i suoi effetti recessivi e che i troppi debiti li ha fatti lo Stato, non i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giudici contabili

La Corte  
boccia  
la riforma  
fiscale

ROMA — Mezzi di copertura «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». La coperta è troppo corta perché si punta su soluzioni già utilizzate nella manovra di Ferragosto, come l'aumento dell'Iva. La Corte dei Conti boccia il disegno di legge delega fiscale e assistenziale, mettendo incertezza su un provvedimento su cui largamente si fonda l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013: vanno trovati 20 miliardi, in caso contrario, se non venissero rispettati i «tempi stringenti di approvazione», «risulterebbe inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni», colpendo soprattutto le fasce più deboli. Bisogna — suggerisce quindi il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino — piuttosto tassare beni «personali e reali»: in sostanza, serve la patrimoniale. Nell'espone le sue perplessità alle commissioni di Montecitorio che esaminano il testo, Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra

«l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. La riforma del Fisco ridurrebbe gradualmente la tassazione diretta sulle persone e le imprese (Irap e Irpef) per aumentare quella sui consumi, e vi affianca la razionalizzazione della spesa sociale, con un saldo positivo di 20 miliardi. Se non dovesse essere approvata entro il 30 settembre 2012, scatterà il taglio del 5% per il 2012 e del 20% per il 2013 delle agevolazioni fiscali a famiglie e imprese. Risparmiando altrettanto. E le sforbiciate avrebbero «inevitabili effetti regressivi», soprattutto «su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Una stroncatura anche sul taglio della spesa sociale: il risparmio andrebbe bilanciato da risorse per assicurare servizi adeguati, quindi «risulta difficile da percorrere» e rischia di essere «un prelievo eccessivo e distorto».

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corte dei Conti: «Riforma fiscale a rischio»

## Giampaolino: con i tagli lineari effetto recessione

### LA CRISI E LE SCELTE

Il monito nel giorno del "patatrac" parlamentare: la mannaia delle riduzioni compensative per 20 miliardi cadrebbe sulle classi di reddito meno elevate

### audizione

Il numero uno delle toghe contabili mette in guardia contro il mancato avvio del nuovo ordinamento. La Cgia di Mestre: per le famiglie salasso aggiuntivo di 800 euro

### la manovra

L'analisi del presidente getta forti dubbi sull'avvio di un nuovo ordinamento senza copertura. Al posto di nuovi aggravii a carico della spesa sociale e dei redditi da lavoro e impresa si suggerisce un intervento sui patrimoni, tassando «beni personali e reali»

DA ROMA **NICOLA PINI**

**U**na fetta consistente della manovra economica di agosto si appoggia sulla riforma fiscale e assistenziale. Ben 20 miliardi di euro dei circa 55 necessari per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 dovranno infatti arrivare dal riordino delle tasse. Ma ora la Corte dei conti esprime seri dubbi che il meccanismo congegnato possa raggiungere i risultati attesi. Il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, ha sostenuto che la riforma è in parte senza copertura, mentre se scattasse la clausola di salvaguardia prevista (il taglio di tutte le agevolazioni fiscali) ci sarebbero «inevitabili effetti recessivi» e conseguenze pesanti «soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e si collocano nelle classi di reddito meno elevate». La direzione di marcia suggerita è invece quella di tassare «beni personali e reali», i patrimoni, mentre un taglio della spesa sociale sarebbe «difficilmente percorribile». Il grido d'allarme è arrivato in una giornata di forte tensione politica. Proprio mentre i sindacati chiamavano il governo a un «pronto intervento» sui temi sollevato dalla Corte, l'esecutivo veniva battuto alla Camera. Il monito della magistratura contabile deriva dal fatto che la manovra, per rassicurare i mercati e la Ue, ha disposto che in caso di mancata approvazione della riforma scattino automaticamente tagli lineari del 10% su tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali previste. Un intervento che vale 4 miliardi di euro nel 2012 e 16 miliardi nel 2013 e

che comporterebbe, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, a una «stangata» da 800 euro in media in più a famiglia.

Così, una riforma nata con l'aspettativa di ridurre il peso del fisco e di ridistribuirlo è entrata «in conflitto» con le esigenze di rigore finanziario. Una contraddizione acuita dal fatto che parte delle coperture inizialmente previste per finanziare gli sgravi fiscali, come l'aumento dell'Iva (salita al 21%) e delle aliquote sulle rendite finanziarie (al 20%), sono state già utilizzate dal decreto di agosto in funzione anti-deficit. Inoltre per la Corte un'altra fonte di copertura del decreto salva-conti, la lotta all'evasione fiscale, potrebbe essere sovrastimata. «Oltre ad affidarsi largamente a mezzi incerti, limitati e in parte superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse dalla concorrenza tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quella della messa in sicu-

rezza dei conti pubblici», ha affermato Giampaolino. Le esigenze di bilancio rischiano quindi di snaturare la riforma, che dovrà aumentare il prelievo mentre le «forti incertezze che dominano la situazione economica rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica» insieme al «perdurare di asfittici ritmi di crescita» dell'economia. In questo quadro sarebbe un errore, ha avvertito, utilizzare la mannaia dei tagli lineari sulle agevolazioni, così come la riduzione della spesa sociale, che finirebbe per «colpire i più deboli e avrebbe gli stessi effetti negativi sull'economia di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto». Per la Corte oc-



corre piuttosto «esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». In altre parole un'imposta sui patrimoni.

Nell'audizione Giampaolino non ha eluso la questione del condono definendola però «una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti». Occorre tenere in considerazione, ha sottolineato, i risultati dei condoni precedenti e, per quanto riguarda l'Iva, delle possibili implicazioni in sede europea».



**CRISI**

**Governo  
battuto  
sul Bilancio**

A PAG. 2

**CONSUNTIVO** BERLUSCONI IN AULA MENTRE LA MAGGIORANZA SUBISCE UN PAREGGIO CHE VALE UNA SCONFITTA

# Camera, il governo al rendiconto finale

Senza il bilancio del 2010 non può essere approvato l'assestamento 2011: una sorta di esercizio provvisorio che potrebbe comportare la crisi o l'ennesimo voto di fiducia. Vertice notturno a Palazzo Grazioli

**ANGELO CIANCARELLA**

Alfred Hitchcock non avrebbe potuto scrivere meglio la sceneggiatura, perché il dramma della politica italiana, ieri, si è trasformato in thriller. Alle 17 la maggioranza è battuta alla Camera (un pareggio apparente: 290 a 290) sull'articolo 1 del Rendiconto generale dello Stato per il 2010, davanti al Presidente del Consiglio che poco dopo, furioso, abbandona l'Aula (a contribuire alla bocciatura il mancato voto di Giulio Tremonti e di Claudio Scajola, ma anche di Bossi - distratto, in Transatlantico - e Scilipoti). Alle 17,15 il presidente della Repubblica arriva a Montecitorio (cosa che un Presidente della Repubblica non fa mai, se non per il suo giuramento e per qualche cerimonia ufficiale). In effetti il presidente è lì per altro: alle 17,30 nella Sala della Lupa, giusto sopra l'Emiciclo, si discute il volume «Gatano Martino 1900-1967», con prefazione dello stesso Napolitano, per commemorare il celebre ministro degli Esteri, europeista della prima ora, che nel 1955 riunì a Messina i capi della diplomazia dei sei Paesi Ceca, per rilanciare l'Europa subito dopo la bocciatura della Ceca (e grazie a questo, due anni dopo, il Mercato comune nacque, e nacque a Roma). Martino, il cui figlio Antonio fu il successore alla Farnesina nel primo governo

Berlusconi, e fu la tessera numero 2 di Forza Italia, dopo il fondatore Silvio Berlusconi.

Come dire che, in un quarto d'ora, ieri alla Camera si è compiuto, politicamente e simbolicamente, un ciclo lungo 17 anni, con il presidente della Repubblica a «sigillare» in qualche modo l'episodio (ha brevemente incontrato lo stesso Berlusconi e il presidente della Camera, Fini, che ha parlato di «fatto senza precedenti»).

Ma il governo e il premier non intendono prenderne atto: a Palazzo Grazioli, di notte, è in corso l'ennesimo vertice di maggioranza, Lega inclusa, il cui leader Bossi ha minimizzato l'episodio in Aula. Ma c'è poco da girarci intorno: il rendiconto è una legge formale, è vero, i testi di diritto costituzionale lo spiegano; ma è necessaria (è un po' la Finanziaria dell'anno dopo; su quella legge la Corte dei conti emetterà il giudizio di parificazione) senza la sua approvazione un governo non va avanti. Anche perché, dopo il rendiconto (2010) c'è la legge di assestamento (2011) e senza l'assestamento è un po' come quando non si approva il bilancio di previsione: un sorta di esercizio provvisorio e spese congelate. Giorgio La Malfa, in Aula, ha paragonato la bocciatura al voto di fiducia. C'è già stato, non si fa la controprova. Berlusconi deve sali-

re al Quirinale e rassegnare le dimissioni.

Lo chiede l'opposizione, ovviamente; ma anche la maggioranza non si sente tanto bene. E perfino il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, dopo aver parlato di «incidente parlamentare, non politico», e di possibilità di «riformulare l'articolo», ha voluto far sapere che, ovviamente, salta il ddl sulle intercettazioni. Una sorta di pegno all'opposizione, per andare avanti come se nulla fosse accaduto di irrimediabile. Anche sfortunato, il governo: il ddl è già stato approvato al Senato, quindi è un po' difficile rimediare con la doppia lettura.

Un pasticcio. Non a caso, dopo la seduta sospesa ieri e la riunione della conferenza dei capigruppo, oggi si riunisce la giunta per il Regolamento, per trovare una via d'uscita (o per sanzionare l'irrimediabile); poi di nuovo i capigruppo, infine (forse) l'Aula. Il Quirinale per ora tace, ma dal Colle si fa sapere che si seguono gli sviluppi con «vigile attenzione».



SE LA CORTE  
DEI CONTI  
RIFÀ UN PO'  
DI CONTI

# La Corte dei Conti rifà i conti

di GIANFRANCO SUMMO

**N**on è un caso se il governo, ieri, è stato battuto in aula proprio su una legge economica che non ha votato neppure il ministro Tremonti. Al netto dei mal di pancia politici, è sempre più evidente che le strategie anticrisi appaiono confuse e contraddittorie e anche il voto su un provvedimento «ordinario» pur se essenziale come il rendiconto generale dello Stato finisce per essere insieme terreno di scontro tra fazioni e valutazione della politica economica del governo. Il passo falso alla Camera è stato preceduto, ieri mattina, da una pesante e circostanziata valutazione del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in audizione alla Commissione Finanze della Camera, in merito al disegno di legge delega fiscale e assistenziale.

**I**puristi del diritto potranno obiettare che compito della Corte dei Conti è essenzialmente quello di verificare a posteriori la correttezza contabile delle amministrazioni pubbliche. Ma in questo caso Giampaolino è stato chiamato espressamente per esprimere un parere preventivo: un invito a nozze per una istituzione che ad ogni occasione non ha mai mancato di puntare meritoriamente l'indice contro gli sprechi e i danni che evasione fiscale e corruzione portano allo sviluppo del Paese. L'analisi è stata spietata perché ha messo a confronto le leggi già varate con quelle in itinere comparando previsioni ed effetti e lasciando emergere le contraddizioni. Nel bel mezzo del ferragosto scorso all'Italia è stato praticamente imposta da Unione europea e Bce una manovra correttiva da decine di miliardi, i cui effetti si sentiranno maggiormente nel prossimo biennio. In quella manovra è previsto, a partire dal prossimo anno, un taglio lineare delle agevolazioni fiscali se lo stesso governo non riuscirà ad approvare la riforma fiscale. Ma la contraddizione è data dal fatto che alcune delle misure necessarie a dare copertura alla riforma fiscale sognata, in realtà sono già in vigore proprio dall'agosto scorso. Allora da dove verranno i risparmi necessari ad alleggerire la tassazione? Un'altra contraddizione arriva dal capitolo dell'evasio-

ne fiscale dalla cui lotta dovrebbero arrivare altri fondi per bilanciare la rimodulazione del fisco nazionale. Intanto non è possibile coprire finanziariamente una legge con un'entrata incerta per definizione. E poi appare davvero incongruente questa direzione con un condono fiscale che sempre più insistentemente Berlusconi vorrebbe inserire nel decreto-sviluppo (in fase di preparazione e promesso all'Europa in cambio del sostegno ai titoli di Stato). Allora qual è la linea dell'Italia con gli evasori fiscali? caccia spietata o patteggiamento?

E qui entrano in gioco anche le frizioni politiche: la Lega deve fare i conti con la sua turbolenta base e preferirebbe evitare il condono ma anche il prelievo forzoso sulle pensioni baby (il cui 65% è maturato al Nord...). Allora resta la patrimoniale, che a Berlusconi non piace (in campagna elettorale si prendono più voti con i condoni che con le tasse) e farne una «leggera» per di più non porta risultati finanziari apprezzabili. In questo pasticcio restano solo i dati certi, quelli cristallizzati nelle statistiche sciorinati dal presidente Giampaolino. L'evasione fiscale italiana vale il 18% del pil, in termini assoluti parliamo di una cifra tra i 350 e i 400 miliardi di euro l'anno. Peggio di noi fa solo la Grecia, e non è il caso di evocarne lo spettro. La pressione fiscale in Italia è formalmente al 43% e probabilmente sfiora il 50% reale proprio in funzione dell'evasione dilagante: siamo al quarto posto in Europa (ma con servizi neppure paragonabili a quelli dei paesi scandinavi davanti a noi) ma diventiamo primi per il prelievo sui redditi e ventiquattresimi per la tassazione su beni e servizi. Insomma il nostro sistema fiscale penalizza i redditi delle famiglie e delle imprese. E non è certo una legge fiscale senza copertura finanziaria e ulteriormente depressiva che può risollevare le sorti dell'economia tricolore. Se questa è la fotografia del Paese, non si capisce perché il ministro Frattini si indigna quando Germania e Francia ci escludono dalla scelta delle strategie per uscire da una crisi del debito pubblico e della stagnazione economica che ha per protagonista proprio l'Italia.



**ECONOMIA** NUOVO ALLARME DELLA BCE MENTRE L'EUROPA BOCCIA IL CONDONO

# Giudici contabili impietosi «Riforma fiscale da rifare»

«Non c'è copertura, tassare i beni personali e reali»

● La Corte dei Conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta ad un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Secondo il presidente, Luigi Giampaolino, andrebbero tassati i beni personali e reali. Immediata la reazione del governo: verificheremo se ci sono altre risorse. E mentre il presidente della Bce parla di un aggravamento della crisi economica, l'Ue boccia senza appello l'ipotesi di condoni.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>

# «Riforma fiscale? Recessiva e senza copertura finanziaria»

Impiетoso giudizio della Corte dei Conti sul testo del disegno di legge

## TUTTE LE PERPLESSITÀ DI GIAMPAOLINO

Il presidente, in audizione alla Camera, ha evidenziato le contraddizioni tra il rigore dell'ultima manovra e le aspettative di taglio delle tasse

● La Corte dei Conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta ad un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso dal presidente della Magistratura Contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo del governo.

Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge,

cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto. Senza contare le «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione.

«Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha detto Giampaolino - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola di salvaguardia.

Ma i tagli lineari avrebbero «ine-

vitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo l'approvazione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. E Giampaolino ha invitato a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in



direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese».

Inoltre un ammonimento sul taglio della spesa sociale, anche esso previsto dalla delega: i tagli sarebbero «controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza». In tal senso la riduzione della spesa sociale «risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». Giampaolino ha anche riepilogato la «condizione» dell'Italia: «Nel sistema tributario italiano la contraddizione fra un ele-

vato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione (fino al 18 per cento del Pil, che vede il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia) alimenta laceranti conflitti distributivi, in presenza di un'elevata pressione fiscale (ormai proiettata oltre il 43 per cento), che colloca l'Italia al 4° posto nella graduatoria dei ventisette paesi UE, e di una distribuzione del prelievo che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi, dei patrimoni e delle rendite (l'Italia è al primo posto per il prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa, al ventiquattresimo posto per il prelievo sui consumi)».



### I ranking del fisco

Posizione dell'Italia nelle classifiche Ue (27 Paesi)

	PRESSIONE TRIBUTARIA E PREVIDENZIALE (oltre 43%)	4°
	PRELIEVO SU REDDITI DA LAVORO (42,6%)	1°
	PRELIEVO SU REDDITI D'IMPRESA (35,2%)	1°
	PRELIEVO SUI CONSUMI (16,3%)	24°
	TASSAZIONE PATRIMONIALE (6,7%)	9°
	EVASIONE DI TASSE E CONTRIBUTI (quasi 18%)	2°

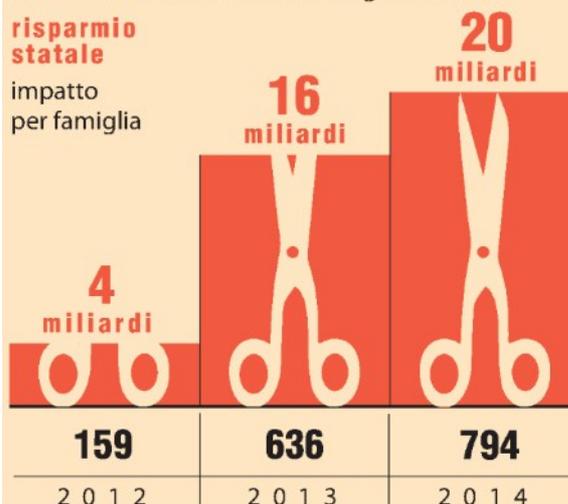
Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI

### Bonus da tagliare

Cifre in euro

Parlamento e Governo devono definire le agevolazioni fiscali e assistenziali da ridurre per ottenere il risparmio già previsto dalla manovra estiva; in mancanza di una decisione, tutti i bonus saranno tagliati del 10%



Fonte: Corte Conti/Cgia Mestre

ANSA-CENTIMETRI

## CI MANCAVA LA CORTE DEI CONTI I giudici adesso sentenziano: italiani, pagate ancora più tasse

Gian Battista Bozzo

■ Non bastavano i magistrati con velleità politiche, ora arrivano anche i giudici che giocano a fare i ministri dell'Economia. Ci ha pensato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, che non solo ha bocciato la riforma fiscale, esprimendo dubbi sulla copertura finanziaria, ma si è anche lanciato in una «manovra parallela». La ricetta? «Nuove fonti di gettito in direzione di basi imponibili personali o reali». In sostanza, il magistrato si sostituisce al legislatore e al governo e rilancia la solita filastrocca di Confindustria e sinistra: la patrimoniale.

a pagina 7

# I giudici vogliono pure aumentare le tasse

La Corte dei conti in campo sul fisco: serve una patrimoniale. E critica in anticipo le misure del governo

### L'IMPATTO DELLA MANOVRA

**BONUS DA TAGLIARE** Cifre in euro  
Parlamento e Governo devono definire le agevolazioni fiscali e assistenziali da ridurre per ottenere il risparmio già previsto dalla manovra estiva; in mancanza di una decisione, tutti i bonus saranno tagliati del 10%



Fonte: Corte dei Conti/Cgia Mestre

### I RANKING DEL FISCO

Posizione dell'Italia nelle classifiche Ue (27 Paesi)



ANSA-CENTIMETRI

### AFFINITÀ

La Cgil plaude all'idea dei magistrati di tassare beni e redditi più alti

### OBIEZIONI

La copertura finanziaria sarebbe troppo «incerta» e a danno dei più deboli

Gian Battista Bozzo

**Roma** La legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale è ancora tutta, o quasi, da riempire di contenuti e dettagli. Ma la Corte dei conti getta già il cuore oltre l'ostacolo, e la demolisce preventivamente. Parla di mezzidi di copertura «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». E, visto che parte delle coperture è stata utilizzata nella manovra d'agosto, la Corte si mette nei panni del ministro dell'Economia proponendo di tassare «beni personali e reali», evitando così i tagli alle agevolazioni fiscali. In sostanza, sostituendosi al governo ed in generale al legislatore, i magistrati contabili propongono di in-

trodurre la patrimoniale.

La ricetta fiscale della Corte viene esposta alla commissione Finanze della Camera dal presidente Luigi Giampaolino. L'alto magistrato non si limita a valutare il testo del governo. Ne critica i criteri direttivi «a maglie troppo larghe»; i contenuti che «soffrono, non di rado, di genericità e interminatazza»; la copertura finanziaria incerta, anche perché legata ai risultati della lotta all'evasione. Ma non solo. La delega prevede infatti che, se non dovessero verificarsi i risparmi previsti (4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013, 20 miliardi di euro nel 2014), scatterebbe una clausola di salvaguardia sui conti pubblici, che prevede ta-

gli lineari delle agevolazioni fiscali. Una ipotesi che allarma la Corte: «I tagli - osserva Giampaolino - avrebbero inevitabili effetti recessivi, che si concentrerebbero su chi già pagale imposte e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Bisognano inoltre valutare la praticabilità di un intervento sulla spesa sociale, che produrrebbe effetti «eccessivi e distorti». Per evitare tutto questo, afferma il magistrato, sono necessari «tempi stringenti d'approvazione della legge e dei relativi decreti delegati».

Secondo Giampaolino, poi, il disegno di legge, nel suo disegno redistributivo, risulta «ormai spiaz-



zato dagli eventi. Le incertezze che ne discendono - osserva - investono la praticabilità di una riforma complessiva del sistema del prelievo, in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura». Non passa l'esame dell'occhiuto magistrato neppure il concordato fiscale preventivo biennale previsto dalla delega, che rischierebbe di trasformarsi in «una sorta di mero condono preventivo». Il concordato, inoltre, potrebbe avere effetti di «discriminazione nei confronti delle categorie di contribuenti che continueranno a essere assoggettati all'imposizione analitica».

Fin qui l'analisi, insolitamente severa, del provvedimento. Ma in sovrappiù - ed è questa la novità di giornata - il presidente della Corte illustra al Parlamento la sua personale ricetta fiscale. «È necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali, che non incidano sul lavoro e sulle imprese». In buona sostanza, un'imposta sul patrimonio. Le imprese saranno poi felici di apprendere che la Corte giudica improponibile un taglio dell'Irap, che sarebbe in contrasto con il federalismo fiscale (l'Irap è infatti un'imposta regionale). Sul possibile condono, di cui si discute in queste ore per finanziare il de-

creto sviluppo, Giampaolino parla di «scelta molto politica, specie per quanto riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti», sulla scorta dei risultati dei condoni precedenti. Un «no», neppure tanto mascherato.

Centrosinistra e sindacati prendono spunto dall'intervento di Giampaolino per criticare pesantemente il governo. In caso di mancata riforma, calcola la Confederazione artigiani di Mestre, ogni famiglia pagherebbe un prezzo di 800 euro l'anno a causa della riduzione delle agevolazioni fiscali. «Le osservazioni dei magistrati vanno nella direzione opposta a quella del governo», accusa il terzopolista Italo Bocchino. Mentre il dipietrista Felice Belisario sostiene che la Corte mette in evidenza «l'ennesimo tranello del governo». Il governatore pugliese Nichi Vendola si chiede perché «in Italia i problemi politici se li debba porre la Corte dei Conti non la politica», a parlarne di un «atto di spoliamento illegittimo e iniquo da parte del ministro Tremonti». E la Cgil concorda con Giampaolino sulla patrimoniale: «L'imposta sulle grandi ricchezze, analoga a quella francese serve a tutti, ma colpirebbe solo il 5 per cento delle famiglie italiane, gli *ultrarricchi*».

## TRA I RILIEVI GLI EFFETTI RECESSIVI DEI TAGLI

# Anche la Corte dei conti boccia l'esecutivo

## «La riforma fiscale è senza copertura»

■ ROMA

**LA CORTE** dei Conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale, perché è privo di copertura ma anche perché porta a un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. E' il giudizio espresso dal presidente della Magistratura Contabile, Luigi Giampaolino (foto), che parla di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera



e le esigenze di «rigore» attuali. Le coperture oggi sono un problema: il testo del governo prevede di «fare cassa» per 20 miliardi. Ma le voci con le entrate (tra cui aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e Iva) sono già state utilizzate dal decreto di agosto. «Perplessità» vengono espresse anche sulle stime della lotta all'evasione. Inoltre: «i tagli lineari per famiglie e imprese si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta».



*Persino il presidente della Corte dei Conti ammette l'utilità di un altro giro di vite fiscale*

# Giampaolino non dice alt alla spesa

## Prelievo «minimo, morbido, straordinario». Ma sempre aggiuntivo

DI MARCO BERTONCINI

**N**on brilla di rigorosa logica, il presidente della Corte dei conti. Nella sua audizione alla commissione Finanze di Montecitorio, infatti, si è doluto per i tagli alla cosiddetta spesa sociale e, al tempo stesso, ha auspicato una bella mazzata fiscale su «consumi, patrimoni e rendite». Tassarne «beni personali e reali» sarebbe la soluzione di Luigi Giampaolino.

Dunque, tagliare le spese non andrebbe bene: se proprio vogliamo essere gentili, ammettiamo che Giampaolino sostenga che bisognerebbe tagliare in altra maniera. Si capisce, però, che i tagli al sempre venerato «sociale» infastidiscono il numero uno dei giudici contabili, il quale ritiene che andare avanti lungo la strada indicata dal disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale vorrebbe dire imboccare una strada «difficile da percorrere», perché finirebbe per colpire i ceti più deboli e avrebbe gli stessi effetti negativi «di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto».

Ma se il carico fiscale è eccessivo, perché mettersi a pontificare per introdurre nuove tassazioni? Siamo sempre lì. La soluzione è indicata in altre tasse, come fanno i patrimonialisti che si sentono soprattutto fra i sindacalisti (tanto di alcuni sindacati imprenditoriali, quanto dei sindacati dei lavoratori). Meno tagli, più imposte: non è proprio un capolavoro di ragionevolezza.

Non passa per la mente né dell'audito presidente della Cor-

te né, in verità, di molti politici, che proprio nella spesa cosiddetta sociale sta il nocciolo dei guai. È stata quella spesa, ingigantita nel corso dei decenni, a determinare un debito pubblico che oggi gli investitori mondiali dubitano saremo in grado di onorare. E si vorrebbe ancora mantenerla ai medesimi livelli, come se fosse possibile sia saldare il passato, sia conservare oggi e domani identico costume. Comuni, province e regioni piangono, dimentichi dei propri sprechi, indifferenti all'inutilità dell'esistenza medesima di molti enti locali, immemori del superfluo di cui si fanno orpello. Dovrebbero invece riconoscere che quanto hanno per tanto tempo elargito, non è più elargibile, perché non ci sono fondi. Andiamoli a reperire, questi finanziamenti, si asserisce. Ma dove? Giampaolino stesso riconosce che il peso fiscale è esagerato: e ti pareva, superando il 44%. La spesa pubblica oltrepassa metà della ricchezza nazionale: il Paese non può certo risollevarsi in queste condizioni. Eppure, ecco di nuovo chi cincischia di qualche prelievo «minimo», «morbido», «straordinario» oppure «ordinario ma tenue», secondo eufemismi che celano la consueta e irrompente smania tassatoria dalla quale non è esente Giampaolino.

La ricetta sarebbe ben diversa: meno tasse (molto meno), meno spesa pubblica (molto meno). Compresa, in questa spesa pubblica, anche e anzi soprattutto l'incomprimibile, intoccabile, imm modificabile, insopprimibile spesa «sociale», vera causa prima del tracollo cui siamo giunti.

—©Riproduzione riservata—



## Punto e virgola

Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

**Fisco/1** - Secondo la Corte dei conti la riforma tributaria è senza copertura

*Paladino a pag. 27*

Luigi Giampaolino, Corte dei conti, sulla legge delega in commissione finanze della Camera

# Fisco, la riforma senza copertura

## Ristretti gli spazi di manovra sulla sostenibilità delle misure

DI ANTONIO G. PALADINO

Il disegno di legge di delega sulla riforma fiscale e assistenziale ha pochi margini di manovra. Le recenti decisioni assunte nelle due manovre correttive del 2011, messe in campo per fronteggiare le turbolenze dei mercati economici, hanno infatti avuto come effetto una restrizione degli spazi entro cui può ancora muoversi il riformatore fiscale. La riforma, in poche parole, ha una copertura che si fonda su difficili equilibri finanziari.

È quanto ha chiarito ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in sede di audizione innanzi alla commissione finanze della Camera, esprimendo forti perplessità in ordine alla sostenibilità delle misure contenute nel ddl di riforma fiscale e previdenziale.

Il contesto su cui si fonda il ddl è quello di una «forte preoccupazione». Da un lato, la diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui sussiste la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione, alimentando laceranti conflitti distributivi. In numeri, una pressione fiscale del 43% e una evasione monstre stimata al 18% del prodotto interno lordo. A questo, precisa Giampaolino, si aggiunga una crescita dell'economia «asfittica» e l'impennata del debito pubblico, ritornato quasi ai picchi del 120% del pil.

La struttura del ddl pertanto, verte su una forma di «scambio».

Ovvero, da un lato una riduzione di prelievo su alcune voci (Irpéf, Ires, Irap) e dall'altro, voci da cui dovrebbero scaturire aumenti di gettito (Iva, accise, tassazione attività finanziarie). Se per la parte fiscale, il ddl appare funzionale con gli obiettivi di finanza pubblica, è sul versante delle misure in campo assistenziale che il ddl «si configura come la conseguenza di un obiettivo teso alla sola riduzione della spesa pubblica».

L'impalcatura della delega, rileva la Corte, si fonda su tre fattori. Il primo, i proventi cui attingere. Ovvero, l'eliminazione o la riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, la cui copertura sarà garantita, tra l'altro, dalla riduzione dell'evasione fiscale e dalle economie nel comparto della spesa pubblica. Il secondo fattore è la graduale eliminazione dell'Irap, compensata da trasferimenti o compartecipazioni e, infine, il terzo passaggio, ovvero il riordino della spesa sociale e la riduzione delle agevolazioni fiscali. Quello che preoccupa sono le misure in materia di riforma delle agevolazioni fiscali (e sulle quali l'esecutivo conta di recuperare almeno 20 mld). Ma è pur vero che le detrazioni per lavoro dipendente «suppliscono al mancato riconoscimento delle spese per la produzione del reddito», le detrazioni per carichi di famiglia rappresentano una tutela minima dei nuclei familiari più deboli e le aliquote agevolate Iva, riflettono il riferimento

alla normativa europea e precise scelte di equità sociale. Ora, se l'intervento di revisione dovesse essere operato in maniera lineare (spalmato su tutte le agevolazioni), si verificherebbero effetti «regressivi», in quanto concentrati su chi già paga l'imposta e collocati nelle classi di reddito meno elevate. Quanto alla lotta all'evasione, le misure della delega sono solo «evocate», mancando «concrete indicazioni» sui provvedimenti da adottare e la quantificazione del maggior gettito atteso. Su questo versante, pertanto, la Corte suggerisce la massima cautela per assicurare la copertura al ddl in esame. Infine, mantenere «aperta» l'opzione di poter intervenire ancora sull'Iva, mediante l'aumento delle aliquote agevolate o spostamento di taluni beni e servizi verso l'aliquota ordinaria, nonché la revisione dei regimi speciali, richiede la previsione delle «inevitabili» conseguenze: vale a dire, la concentrazione sulle più basse fasce di reddito, l'impatto sull'inflazione e il probabile freno ai consumi.

Sul riordino della spesa sociale, i risparmi che si prefigge il ddl, dovrebbero risultare «limitati». Incertezze, infatti, sussistono sull'applicazione dell'Isee all'indennità di accompagnamento, alle pensioni di invalidità e a quelle di reversibilità, ovvero in base ai soli limiti di reddito e non anche patrimoniali, come sarebbe più corretto.

— © Riproduzione riservata —



## LE CONSIDERAZIONI

- I margini di ulteriori provvedimenti sono molto ristretti. Molto è stato utilizzato dalle due precedenti manovre correttive dei conti pubblici del 2011.
- Il ddl delega ha una copertura «difficile», non agevolata da un quadro economico finanziario caratterizzato da una pressione fiscale del 43%, un'evasione fiscale pari al 18% del pil e un debito pubblico che è quasi arrivato al 120% dello stesso pil.
- Se si dovessero attuare i tagli lineari, si verificherebbero effetti regressivi, in quanto si colpirebbe chi già paga l'imposta e appartiene a classi di reddito non elevate.
- Un'ulteriore revisione dell'Iva, nel senso di «mettere mano» all'aumento delle aliquote agevolate o alla riforma dei regimi speciali, potrebbe causare effetti quali l'aumento dell'inflazione e la contrazione dei consumi.
- Le misure anti-evasione sono solo evocate. Mancano i dettagli sui provvedimenti da adottare e il gettito che da queste ci si attende.
- Incertezze sulla spesa sociale. L'applicazione dell'Isee alle pensioni «indirette» potrebbe avere effetti solo limitati rispetto alle aspettative che si prefigge il ddl delega.

## SE LA CORTE DEI CONTI FA INVASIONE DI CAMPO

di OSCAR GIANNINO

**C**IMANCAVA anche questa. Massimo rispetto per il supremo giudice di controllo contabile italiano. Ma non spetta certo a lui dire che bisogna introdurre la patrimoniale. Ieri è invece puntualmente avvenuto, nel corso dell'audizione del presidente della Corte dei Conti alla commissione Finanze della Camera. Luigi Giampaolino ha legittimamente svolto le sue funzioni, rilevando che il disegno di legge di riforma fiscale e assistenziale soffre ancora di mezzi di copertura «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». Parti della riforma fiscale sono infatti già state usate a copertura dell'azzeramento del deficit al 2013 disposto nel decreto legge di mezzo agosto. Ed è comprensibile anche che la Corte dei Conti osservi che è assai discutibile che i proventi della lotta all'evasione fiscale siano stati posti ex ante a copertura del deficit. Entriamoci già nell'opinabile, invece, quando Giampaolino avanza seri dubbi sull'effetto che eserciterebbe il taglio delle detrazioni fiscali di 20 miliardi, in caso di mancata riforma fiscale e riduzione della spesa. Ma è anche questo comprensibile, visto che si tratterebbe di aumento della pressione fiscale con effetti indifferenziati anche a carico dei ceti più bassi, se si trattasse di tagli lineari invece che selettivi sulle agevolazioni più distorsive. Tuttavia se tutto questo si comprende, è invece improprio che Giampaolino si spinga a dire che l'abolizione eventuale dell'Irap sarebbe contraria al federalismo, sol perché alle Regioni è stato concesso di diminuirne intanto l'aliquota: a quel punto si compenserebbe la sua abrogazione, e l'economia italiana ne gioverebbe. Tanto meno si capisce poi come la Corte dei Conti possa arrivare a dire che occorre tassare invece i beni «personali e reali». Cioè, appunto, introdurre una bella patrimoniale.

E' essenziale che la Corte dei Conti faccia il suo importantissimo mestiere, in un Paese in cui governo centrale e autonomie vivono e interpretano con disinvoltura l'amara realtà dei conti pubblici. Ma che si sostituisca anche al legislatore e indichi le vie preferenziali alla tassazione, questo no, per favore ci venga risparmiato. C'è già abbastanza caos nella vita politica e istituzionale italiana senza doverne aggiungere di altro. Tanto meno a favore di una parola d'ordine, la patrimoniale, invocata dimenticando i suoi effetti recessivi e che i troppi debiti li ha fatti lo Stato, non i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## | CORTE DEI CONTI

# «Delega fiscale scoperta tassare beni reali e personali»



Luigi Giampaolino

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Gli obiettivi della delega fiscale e assistenziale sono «in linea come le esigenze di ripresa». La strada scelta per perseguirli però non è la migliore: perché la copertura è «incerta» e perché alla fine a pagare di più potrebbero essere le fasce più deboli della popolazione. E' un giudizio articolato, che sfiora la bocciatura, quello espresso durante l'audizione in commissione Finanze alla Camera dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Il quale suggerisce: per avere entrate certe «è necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». La parola patrimoniale non viene pronunciata, ma è come se lo fosse.

Il presidente della Corte dei Conti ricorda che il recupero di evasione, che comunque richiede «stime prudenziali», in realtà è stato «già prenotato» dalle manovre di luglio e agosto, le quali hanno attinto anche all'aumento dell'Iva e alla revisione dalla tassazione delle rendite finanziarie.

Nonostante le critiche, però, è bene che i tempi di approvazione della delega e dei relativi decreti attuativi siano «stringenti». A preoccupare il presidente

della Corte dei Conti è la clausola di salvaguardia contenuta nella manovra, in base alla quale - senza l'approvazione della delega che vale 20 miliardi di euro entro il 2014 - scatteranno tagli lineari del 10% alle agevolazioni.

Gli «inevitabili effetti» di tali tagli (che la Cgia di Mestre ha già calcolato in circa 800 euro a famiglia a regime) saranno «regressivi», perché - sottolinea la magistratura contabile - «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Insomma, un taglio della spesa sociale, così come prefigurato, è «difficile da percorrere». Tra l'altro non è detto che porti ad un effettivo risparmio. Perché, secondo Giampaolino, rischiano di essere «in larga parte controbilanciati» dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza». Insomma, aumenterebbe la povertà e quindi la necessità di ammortizzatori sociali.

Di «ardua realizzazione» anche l'eliminazione dell'Irap: sarebbe in contrasto con il federalismo fiscale, che «attribuisce alle Regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potestà di ridurre l'aliquota Irap» fa notare il presidente della corte dei Conti.

Pollice verso, infine, nei confronti del concordato preventivo biennale, previsto sempre dalla riforma fiscale: rischia di «trasformarsi in una sorta di mero condono preventivo». Tra l'altro - avverte Giampaolino - potrebbe determinare una discriminazione «costituzionalmente rilevante» tra i lavoratori con partita Iva (a cui è destinato il concordato) e gli altri lavoratori, come i dipendenti, che non potranno beneficiare dell'imposizione scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CORTE CONTI, LA RIFORMA FISCALE A CARICO DEI CETI MEDI

Bassi pagg. 2

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI: SI RISCHIANO SUPERTASSE SUI CETI PIÙ POVERI

**C'è una mina nella riforma del fisco**

DI ANDREA BASSI

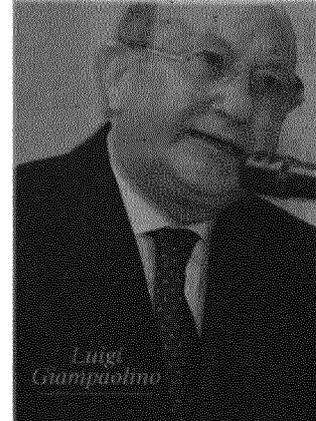
**P**iù che una clausola di salvaguardia, quella inserita dal governo nella delega per la riforma fiscale rischia di diventare una clausola vessatoria. Soprattutto nei confronti dei ceti meno abbienti che potrebbero essere chiamati presto a sostenere un carico fiscale ben più pesante di quello attuale. A lanciare l'allarme è stata la Corte dei Conti, ascoltata ieri alla Camera in audizione proprio sulla riforma del fisco. A preoccupare il numero uno dei magistrati contabili Luigi Giampaolino è l'incrocio dei decreti estivi salva-conti con la delega fiscale. La riforma infatti non solo dovrà essere a costo zero, ma dovrà anche consentire allo Stato di risparmiare a regime 20 miliardi. Se così non fosse, scatterebbe la cosiddetta clausola di salvaguardia, ossia un taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali presenti nell'ordinamento italiano, che valgono complessivamente 160 miliardi. Il problema, ha sottolineato Giampaolino, è che non tutte queste agevolazioni sono una deviazione (o come, dice Giulio Tremonti, un'erosione) del tributo. Molte, anzi, sono un elemento strutturale dell'imposta. Come le detrazioni per il lavoro dipendente, la tassazione separata del Tfr, le detrazioni per i carichi di famiglia, le aliquote Iva agevolate, il cuneo fiscale. Solo queste voci rappresentano più della metà (85 miliardi) delle agevolazioni che verrebbero tagliate se dovesse scattare la clausola di salvaguardia. Simulazioni sull'Irpef elaborate dalla Corte dei conti evidenziano che i tagli si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e in particolare modo sulle classi di reddito meno elevate, con evidenti effetti regressivi. Giampaolino ha lasciato agli atti della commissione Finanze della Camera una tabella che mostra chiaramente quello che accadrebbe. I più penalizzati sarebbero coloro che guadagnano tra 10 e 12 mila euro l'anno (ossia 800 euro al me-

se). Per loro ci sarebbe un aumento di prelievo di 2,5 punti percentuali. Un inasprimento fiscale che scenderebbe a circa l'1,2% per chi guadagna 35 mila euro l'anno, mentre l'inasprimento sarebbe solo dello 0,3% per i redditi sopra i 200 mila euro.

Il problema è anche un altro. Le probabilità che la clausola di salvaguardia scatti sono elevatissime. La delega fiscale infatti è rimasta praticamente senza alcuna vera voce di copertura. Inizialmente proprio il taglio delle agevolazioni doveva servire a finanziare l'abbattimento delle aliquote lasciando in vita solo tre scaglioni: uno al 20%, uno al 30% e uno al 40%. Ma quella voce, come detto, è stata sacrificata sull'altare del risanamento dei conti pubblici. Stessa sorte toccata ad altre tre voci che il governo aveva indicato come coperture per la riforma: l'aumento dell'Iva (già salita al 21%), il prelievo

al 20% sulle plusvalenze finanziarie (anch'essa già introdotta) e la lotta all'evasione fiscale. Su quest'ultimo punto la Corte è stata particolarmente dura. Dal 2011 al 2013 da questa voce, per risanare i conti dello Stato, sono attesi ben 35 miliardi di euro. In pratica, ormai la lotta all'evasione è utilizzata come strumento di politica di bilancio. Che cosa resta insomma da utilizzare per finanziare il taglio delle tasse? In pratica, solo il riordino della spesa sociale. Ma, si domanda Giampaolino, quali sono i risparmi effettivamente conseguibili su

una spesa che nel complesso vale meno di 30 miliardi? La risposta implicita è ovviamente «pochi». Il paradosso della riforma, insomma, è che invece di far diminuire la pressione fiscale, rischia di farla salire. Il consiglio della Corte dei Conti è esplorare nuove forme di copertura, «in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Tradotto: una patrimoniale. (riproduzione riservata)



Luigi Giampaolino



ALLA CAMERA MANCANO I NUMERI E VIENE BOCCIATO IL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO

# La maggioranza prova l'harakiri

*Cade anche l'assestamento del bilancio, il provvedimento che permette alla macchina statale di funzionare fino a fine anno. Sul voto pesano le assenze di Responsabili e scajoliani. La maggioranza studia una via d'uscita, ma la strada è stretta. Intanto domani cdm su dl sviluppo e legge di stabilità. Spunta la patrimoniale*

DI ANDREA BASSI  
E ANTONIO SATTÀ

**P**aventato per mesi, il famoso incidente parlamentare che può mettere in crisi il governo, è arrivato. Ieri l'esecutivo è andato sotto per un voto a causa di assenze pesanti, che avevano il senso di un messaggio politico. Alcune assenze si sono fatte notare, come quelle dei Responsabili, compreso l'ormai famosissimo Domenico Scilipoti, ma mancavano anche 17 deputati del Pdl, molti dei quali vicini a Claudio Scajola; altre defezioni, invece, sono sembrate più casuali (almeno sulla carta). Era infatti ancora in Transatlantico Umberto Bossi, mentre Giulio Tremonti si è attardato un po' troppo a sedersi al suo banco. Sia come sia - casualità, premeditazione o ancora gioco politico non troppo ponderato - il governo è andato sotto. Solo che a differenza di altre volte, l'articolo in votazione era tra i pochi veramente importanti in una legislatura. La Camera si doveva esprimere sull'articolo 1 del ddl di Rendiconto generale dello Stato. Ossia l'articolo che approva il bilancio consuntivo del 2010. Un testo sul quale poggiano tutti gli altri documenti di finanza pubblica, a partire dall'assestamento di bilancio, da cui dipende il funzionamento della macchina statale fino alla fine dell'anno.

Una bocciatura senza precedenti (che per inciso mette a rischio, tra le tante poste, anche 2,4 miliardi di tagli ai ministeri), che secondo le opposizioni (ma anche molti deputati della maggioranza) ha il senso di una sfiducia politica.

Una volta bocciato l'articolo 1, il provvedimento va ritirato. Il rendiconto non è emendabile, essendo già stato vidimato dalla Corte dei conti. Anche la sua riscrittura, non è semplice, visto che i numeri sono numeri e riscriverli significherebbe sostenere implicitamente che la Ragioneria dello Stato si è sbagliata, e con essa la Corte dei conti. Inoltre il Pd è già pronto a so-

stenere nella giunta per il regolamento, convocata per questa mattina per dare lumi alla Presidenza della Camera, che soltanto un nuovo governo può ripresentare il provvedimento. Per il Pd, ma anche per l'Udc e le altre opposizioni, il governo ormai è sfiduciato, essendo una votazione sul bilancio assimilabile a un voto di fiducia. «Quello che è successo oggi non può essere derubricato a incidente tecnico», ha detto Pier Ferdinando Casini. «C'è l'articolo 81», ha spiegato, «che prevede che le Camere approvino ogni anno il bilancio e il rendiconto consuntivo è una legge prevista dalla Costituzione. Ci sono dei precedenti nella storia italiana: sia Gorla che Andreotti in condizioni analoghe si recarono al Colle e si dimisero. Silvio Berlusconi, però, a dimettersi proprio non ci pensa. Nonostante la preoccupazione per le manovre in corso nella stessa maggioranza sia altissima, il presidente del Consiglio sta provando a derubricare l'accaduto (supportato su questa linea anche da Bossi) a un problema tecnico, risolvibile ripresentando il testo e chiedendo parallelamente una nuova fiducia parlamentare per potersi presentare al Quirinale (una valutazione dell'accaduto insieme al capo dello Stato è considerata, infatti, inevitabile anche a Palazzo Chigi) con il sostegno di una maggioranza numerica.

In realtà Berlusconi è stato molto colpito e amareggiato da quello che è successo alla Camera. Ieri in serata ha immediatamente convocato un vertice del partito. Il premier sta riprovando a prendere le redini della situazione. Prima dell'incidente parlamentare aveva avuto un faccia a faccia con Scajola e poi con Pisanu, per capire i reali progetti della fronda. Avrebbe ottenuto rassicurazioni sull'intenzione di non voltare le spalle al governo. Scajola, insomma, non voterà la sfiducia a Berlusconi, ma avrebbe comunque chiesto al premier di allargare la maggioranza al centro anche se questo volesse dire un passo indietro e un nuovo esecutivo guidato da un altro esponente del Pdl. Il nome circolato ieri è quello di Gianni Letta. Ma su questo Berlusconi non ci sente e intanto si è messo al lavoro ventre

a terra sul decreto sviluppo, che considera un viatico per portare avanti la legislatura. Il postulato però, è che il provvedimento non debba essere a costo zero. Così il premier avrebbe aperto alla possibilità di introdurre una mini patrimoniale che scatterebbe oltre il milione e mezzo di euro. Nemmeno l'ipotesi di condono, sulla quale tuttavia ieri si è schierata contro la Commissione europea, sarebbe del tutto tramontata. Ma la sanatoria dovrebbe essere introdotta con un emendamento. Il premier aveva anche progettato di portare il testo del decreto sviluppo già al consiglio dei ministri di domani, quello durante il quale Tremonti dovrebbe invece presentare la legge di stabilità. Un modo per restituire al ministro pan per focaccia, presentando un testo non condiviso. Ma il voto di ieri sul Rendiconto rischia di complicare tutti i piani. Non è chiaro, infatti, se in mancanza di quel documento possano essere approvati altri provvedimenti di finanza pubblica. L'opposizione in coro risponde che non è possibile. Anzi, in Senato ha chiesto anche l'interruzione della discussione della nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza. (riproduzione riservata)





Garavaglia sull'allarme della Corte dei Conti

# Riforma fiscale, è urgente

A PAGINA 7

La Corte dei conti lancia l'allarme: «Problemi di copertura»

# Riforma fiscale, facciamo in fretta

Garavaglia: «Altrimenti sarà inevitabile tagliare indistintamente»

.....

*Giampaolino presidente dei giudici contabili: «I tagli lineari avrebbero effetti recessivi»*

*Se non si approva entro un anno scatta una riduzione del 10% di tutte le agevolazioni per famiglie e imprese*

.....

«Era prevedibile». **Masimo Garavaglia**, vicepresidente leghista della commissione Bilancio al Senato, non è affatto stupito delle parole usate dal presidente della Corte dei conti **Luigi Giampaolino** in un' audizione alla commissione Finanze della Camera. Secondo l'organismo contabile il disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale non avrebbe «copertura anche perchè parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto». Lo stesso presidente della Corte aggiunge però che si tratta di «un disegno di legge che, pur richiedendo una maggiore precisazione dei criteri direttivi, conserva la sua attualità negli obiettivi di riforma

del sistema tributario in linea con le esigenze di ripresa e che richiede tempi stringenti per l'approvazione anche dei decreti attuativi». Insomma, un allarme accompagnato da un via libera.

Giampaolino ha osservato che il disegno di legge di delega della riforma fiscale e assistenziale è nato con «l'aspettativa» di ridurre il prelievo fiscale e di ridistribuirlo. Ma tutto ciò si trova «in conflitto» con le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate.

Il problema subentra dal momento che parte delle coperture (aumento dell'Iva, aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie) sono state utilizzate dalla manovra

di agosto. Giampaolino ha poi espresso «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha proseguito il presidente della Corte dei Conti - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse dalla "concorrenza" che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti - ha

ammonito - raggiungerà lo spiazzamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Su esse, ha ricordato Giampaolino, pende la mannaia della "clausola" della manovra di agosto, che prevede un taglio lineare del 10% a tutte le agevolazioni se non verrà approvata la delega, la quale dovrà dare 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. I tagli lineari avrebbero «inevitabili



effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». «La riforma va fatta», aggiunge Garavaglia, «altrimenti diventa inevitabile tagliare indistintamente». Occorrerà portarsi avanti già con la legge di Stabilità che a brevissimo sbarcherà in Parlamento. Fare in fretta, questo il messaggio che i parlamentari dovrebbero fare proprio. La Corte dei conti infine lancia un allarme: l'eliminazione dell'Irap sarebbe di «ardua realizzazione» e sarebbe in contrasto con il federalismo fiscale, che «attribuisce alle regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potestà di ridurre l'aliquota Irap».

*Dal 2014 scattano i tagli alle agevolazioni e alle esenzioni fiscali*  
**Si può far risparmiare 800 euro alle famiglie**

*L'appello della Cgia di Mestre:  
 «Se l'entità degli interventi previsti  
 non sarà modificata, rischieranno  
 di non reggere il colpo»*

Fare in fretta, approvare la riforma fiscale e così mettere al sicuro i conti delle famiglie.

Se, come sostiene la Corte dei Conti, la riforma fiscale non verrà realizzata per la mancanza della copertura economica, dal 2014 il taglio delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali costerà, secondo le stime elaborate dalla Cgia di Mestre, quasi 800 euro a famiglia (per la precisione 794 euro) all'anno. Come si è giunti a questo importo? Nelle due recenti manovre correttive approvate dal Parlamento, è stato previsto che entro il 30 settembre 2012 dovranno essere adottati dei provvedimenti di riforma fiscale ed assistenziale in modo da ridurre l'indebitamento netto. I tagli dovranno essere pari ad almeno 4 miliardi di euro per l'anno 2012, 16 miliardi di euro per il 2013 e a 20 miliardi di euro a decorrere dal 2014. Nel caso di mancata attuazione della riforma, si provvederà lo stesso a reperire

questi importi attraverso la riduzione delle agevolazioni fiscali o, in alternativa (anche parziale), con la modulazione delle aliquote delle imposte indirette e delle accise. Pertanto, se le considerazioni a cui è giunta ieri la Corte dei Conti saranno confermate, scatteranno i tagli alle agevolazioni ed esenzioni fiscali.

«Se l'entità degli interventi previsti dalle due manovre correttive appena approvate non saranno modificate - commenta **Giuseppe Bortolussi** segretario della Cgia di Mestre - le famiglie italiane, già stressate dalla crisi economica, rischieranno di non reggere il colpo, con evidenti riflessi negativi sulle capacità di acquisto. Infatti, se dal 2008 al 2010 la riduzione della spesa mensile media è stata solo dell'1,3 per cento, con questa sforbiciata alle agevolazioni c'è il pericolo che la capacità di spesa subisca una drastica contrazione».



**PD: IMPATTO NEGATIVO SUI REDDITI MEDIO BASSI**

«La Corte dei conti conferma tutte le riserve e le preoccupazioni che il Partito democratico ha espresso sull'intreccio perverso fra delega fiscale e manovra». Ad affermarlo in una nota congiunta sono Alberto Fluvi capogruppo e Marco Causi deputati Pd della commissione Finanze. La riforma fiscale, sottolineano, «è pesantemente compromessa dall'obiettivo di trovare 20 miliardi di euro entro settembre 2012 e, se dovesse scattare la clausola di salvaguardia con il taglio lineare del 20% delle attuali detrazioni fiscali, la Corte dei conti ha mostrato che si realizzerebbe un impatto molto negativo sui redditi medi e bassi»



*Contro la Cgil*

## Cisl e Uil: «Decisiva per l'equità»

Dalla Cisl e dalla Uil via libera alla riforma fiscale, anche se occorre fare attenzione alle criticità espresse dalla Corte dei Conti.

Secondo **Maurizio Petriccioli**, segretario Confederale della Cisl «la riforma fiscale rimane decisiva per l'equità e la crescita del paese». «Per la Cisl - sottolinea - la riforma deve realizzarsi distribuendo in modo più equo la pressione fiscale e liberando risorse per lavoratori, pensionati ed imprese virtuose, migliorando la competitività ed incrementando i consumi». Per i sindacato, infatti, «le risorse possono essere individuate con la riduzione degli sprechi della spesa pubblica, dei costi impropri della politica, dal recupero dell' evasione fiscale contributiva, da una tassa patrimoniale ordinaria sulle ricchezze e sui loro trasferimenti, dal "disboscamento" delle oltre seicento agevolazioni fiscali che si sono accumulate nel tempo attraverso le più disparate spinte corporative per un totale di 170 miliardi, senza, per questo, toc-

care le agevolazioni per i lavoratori, i pensionati e le famiglie». «Se questa priorità è condivisa - conclude Petriccioli - sia il Parlamento ad insistere perchè la delega vada avanti celermente».

Per il segretario confederale della Uil **Domenico Proietti** «le valutazioni della Corte dei Conti sulla delega fiscale richiedono un pronto intervento del Governo volto a definire sia i tempi d'approvazione che la relativa copertura finanziaria». «Il sistema Paese ha bisogno della riforma fiscale per realizzare una più equa distribuzione della ricchezza, volano indispensabile per tornare a far crescere la nostra economia», aggiunge.

Dura, come sempre, la Cgil: «Anche la Corte dei conti ha bocciato la riforma fiscale - sostiene **Daniilo Barbi**, segretario confederale della Cgil - per gli stessi motivi con cui noi l'avevamo criticata: non ha copertura finanziaria e perchè parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto».



*la magistratura contabile bocchia la riforma fiscale*

«Quei conti non tornano»

Anche la Corte bacchetta

# «La riforma fiscale è senza copertura e con esito incerto»

**CORTE DEI CONTI.** Secondo Giampaolino, presidente dei magistrati contabili, è «necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese».

**DI EDOARDO PETTI**

■ La Corte dei Conti bocchia la legge delega in materia fiscale e assistenziale, uno dei punti salienti della strategia economica del governo. È questo l'esito dell'audizione del presidente del massimo organo della magistratura contabile, Luca Giampaolino, da parte delle Commissioni Finanze e Lavoro di Montecitorio.

Il provvedimento, osserva Giampaolino, presenta il limite di «affidarsi a mezzi di copertura incerti, circoscritti e superati dagli eventi, e soffrire di genericità e indeterminatezza». Caratteristiche messe in luce dall'ipotesi di condono, avanzata negli ultimi giorni dal capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, e che il magistrato liquida come «una scelta politica, per le conseguenze sul comportamento dei contribuenti». Il numero uno della Corte dei Conti invita a «tenere in considerazione i risultati delle sanatorie precedenti, e delle possibili implicazioni in sede europea, oltre che nella lotta all'evasione fiscale».

Ma a preoccupare i magistrati di Viale Mazzini sono due elementi ulteriori. Il primo è nell'esigenza di tempi ristretti per l'approvazione del disegno di legge e dei decreti di attuazione, «per evitare l'applicazione della clausola di salvaguardia, consistente nel taglio automatico e lineare delle agevolazioni fiscali». Taglio che dal 2014 rischia di pesare per 800 euro all'anno su ogni famiglia. L'altro è rappresentato dall'efficacia della copertura finanziaria del disegno di legge. «Se dovessero concretizzarsi le perplessità su questo aspetto, rischierebbe di risultare compromesso il percorso di riforma tributaria e la spinta che essa dovrebbe assicurare alla ripresa dell'economia», evidenzia Giampaolino. Per questa ragione «gli esiti della strategia fiscale del governo sono incerti: oggi i suoi obiettivi devono coesistere con spazi più ristretti di manovra e con stringenti regole di bilancio». Le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le turbolenze economiche hanno infatti comportato «un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale». Il risultato è immaginabile: «I nuovi assetti di-

segnati dalla delega non prefigurano più una generalizzata riduzione del prelievo fiscale, ma un'estesa operazione redistributiva». Esattamente la debolezza che da più parti, soprattutto nella maggioranza, viene imputata alla politica economica e fiscale dell'esecutivo e del capo del Tesoro.

L'analisi del presidente della Corte dei Conti si spinge oltre. Giampaolino si chiede se le incertezze che gravano sulla copertura delle misure in materia fiscale e assistenziale «non rendano indispensabile esplorare fonti di gettito nuove, a partire da basi imponibili personali o reali al posto del lavoro e delle imprese». Puntare sulle rendite e sui patrimoni anziché sulla produzione di ricchezza, dunque. Tuttavia, rileva Giampaolino, esistono ostacoli istituzionali alla riduzione del peso fiscale sull'economia reale. Ne è esempio l'eliminazione dell'Irap, «assai ardua alla luce di quel federalismo fiscale che attribuisce all'autonomia impositiva delle regioni le prerogative sulla tassa più criticata dalle aziende». Peraltro, ricorda il massimo rappresentante della magistratura contabile, non è chiaro se l'eventuale abolizione dell'Irap sarà compensata dall'introduzione di una tassa unica regionale sui servizi pubblici o da ulteriori trasferimenti dallo Stato agli enti locali.

A rendere più nebuloso l'orizzonte della delega fiscale e assistenziale, per la Corte dei Conti, sono le «forti incertezze che dominano la situazione economica e il perdurare di ritmi asfittici di crescita». Il disegno di legge si inserisce, di fatto, «in una



situazione che rischia di aggravare gli squilibri di finanza pubblica, a partire dall'impennata del debito pubblico». Per di più, sottolinea Giampaolino, «i risparmi che potrebbero derivare dalla riduzione della spesa rischiano di essere controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a un prevedibile aumento del fenomeno della non autosufficienza». La riduzione della spesa sociale, in altre parole, rischia di «produrre effetti non diversi da quelli di un prelievo eccessivo e distorto».

Le valutazioni espresse da Giampaolino incontrano l'approvazione della Cgil che, per bocca del segretario confederale Danilo Barbi, denuncia l'ipotesi di condono come espressione di un «governo diviso, privo di politica economica». Il sindacalista di Corso d'Italia si dichiara d'accordo con l'esigenza di «tassare beni personali e reali e di evitare i tagli lineari alle agevolazioni, che sarebbero recessivi e si concentrerebbero su coloro che già pagano regolarmente le imposte e sui cittadini meno abbienti». Al posto di un condono giudicato «diabolico e stupido», la Cgil indica «una strada più efficace ed equa: un'imposta ordinaria sulle grandi ricchezze analoga a quella francese, un'aliquota progressiva dallo 0,55 all'1,8 per cento sulle attività patrimoniali e finanziarie, al netto dei mutui e altri debiti. Un'imposta che verrebbe pagata solo sulla quota che eccede gli 800mila euro, pari al 5 per cento delle famiglie italiane».



► Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino

# La Corte dei conti lancia la mini-patrimoniale

## Il presidente Giampaolino: «La riforma del fisco non è coperta, tassare i beni personali e reali»

### Spesa sociale

«Non è percorribile tagliarla, si rischiano effetti recessivi»

### Evasione

«Ci si affida a mezzi incerti, limitati e talora superati dagli eventi»

**Nicola Imberti**

n.imberti@iltempo.it

■ La riforma fiscale non ha copertura e, proprio per questo, è necessario tassare beni «personali e reali», evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi». Davanti alle Commissioni Finanze e Affari Sociali della Camera il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, non nasconde dubbi e perplessità sul disegno di legge delega della riforma fiscale e assistenziale. E lancia quella che, a tutti gli effetti, suona come una mini-patrimoniale.

Giampaolino sottolinea come il testo sia nato con «l'aspettativa» di ridurre il prelievo fiscale e di ridistribuirlo. Eppure tutto ciò si trova «in conflitto» con le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse durante l'estate. Secondo il numero uno dei magistrati contabili il problema principale è che parte delle coperture (aumento dell'Iva e delle aliquote sulle rendite finanziarie) è stato utilizzato dal decreto di agosto. Ma «perplessità» generano anche le stime della lotta all'evasione. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - spiega il presidente della Corte dei conti - limitati e talora superati dagli eventi, la coper-

tura del ddl risulta intaccata e messa in forse dalla "concorrenza" che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti raggiungerà lo spiazzamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Su esse, ricorda Giampaolino, pende la mannaia della «clausola» della manovra di agosto, che prevede un taglio lineare del 10% a tutte le agevolazioni se non verrà approvata la delega, la quale dovrà dare 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. I tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate».

Per questo motivo Giampaolino auspica l'approvazione «in tempi stringenti» del testo «per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia». Ma si domanda anche se, davanti alle «incertezze» della copertura non sia necessario «esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese».

Insomma, il giudizio del presidente sul provvedimento, è tutt'altro che incoraggiante: «Nel complessivo disegno redistributivo il ddl risulta ormai spiazzato dagli eventi che hanno riportato in primo piano le esigenze del rigore. Le incer-

tezze che ne discendono investono la praticabilità di una riforma complessiva del sistema del prelievo in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura».

Giudizio che «abbraccia» anche il taglio della spesa sociale che, così come è prefigurato, secondo Giampaolino è difficilmente percorribile, perché finirebbe per colpire i ceti più deboli e in più avrebbe gli stessi effetti negativi per l'economia del Paese «di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto».

«Non appare irragionevole - prosegue - attendersi che i risparmi di un riordino possano risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza».

Le parole del presidente della Corte scatenano l'immediata reazione delle opposizioni che, lancia in resta, si scagliano contro la maggioranza. Per il presidente dei senatori dell'Idv, Felice Belisario, «aspettare una riforma da un governo che aiuta chi illegittimamente ha esportato capitali all'estero, non combatte evasione e corruzione e pensa ancora ai condoni, è come credere alla Befana. Ennesimo tranello, viste le incertezze sulla copertura, così come denunciato dalla Corte dei conti». E Nichi Vendola non è da meno: «La Corte ha la forza di denunciare un atto di rapina nei confronti dei ceti popolari, un atto di spoliamento illegittimo, ingiustificato, iniquo nei confronti dell'Italia».



Hanno detto



**Vendola**

La Corte ha la forza di denunciare un atto di rapina nei confronti dei ceti popolari



**Bocchino**

Anche la Corte boccia la politica economica del governo. Servono riforme strutturali



**Belisario (Idv)**

I magistrati contabili denunciano il tranello del governo, viste le incertezze di copertura



DOPPIO ALTOLÀ AL GOVERNO SULLA MANOVRA

# La Corte dei Conti "boccia" la riforma fiscale

«Non c'è copertura finanziaria, puntare su una patrimoniale». Condono: dubbi della commissione Ue

TAGLI INGIUSTI

**Il capo dei magistrati contabili sottolinea che le misure colpiscono i redditi meno elevati**

MICHELE LOMBARDI

**ROMA.** Il taglio delle tasse è una promessa scritta sull'acqua: non si potrà fare perché manca la copertura finanziaria. La Corte dei Conti ieri ha stroncato uno dei cavalli di battaglia del governo, quella riforma fiscale che dovrebbe vedere la luce grazie ai tagli della delega assistenziale e all'aumento dell'Iva, come prevede la maxi-manovra estiva da 54 miliardi ora messa seriamente in discussione dalla magistratura contabile. Ma c'è di più. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ascoltato ieri dalla commissione Finanze della Camera, ha suggerito al governo l'unica strada percorribile per trovare i soldi in una fase di vacche magre: introdurre una patrimoniale su «beni personali e reali», cioè risparmi, investimenti e case, come è stato già proposto da Pd e Confindustria, senza successo.

Quanto all'ipotesi di condono, bocciato ieri in via informale dalla Commissione Ue, Giampaolino ha spiegato che si tratta di una «scelta molto politica», che dovrebbe però valutare «i risultati dei precedenti condoni». La stroncatura della Corte dei Conti è pesante perché mette in discussione i 20 miliardi della manovra affidati alla delega assistenziale, che dovrebbero servire a finanziare il taglio di Irpef e Irap a carico di lavoratori e imprese. Invece, l'annunciata riforma fiscale ha i piedi di argilla perché la copertura dipende dall'aumento dell'Iva, che è già stato usato nel decreto d'agosto, e dai tagli alle prestazioni sociali, che rischiano

di ottenere l'effetto contrario rispetto all'alleggerimento fiscale sventolato dal governo perché andrebbero a colpire «i contribuenti che già pagano le imposte e in più si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Come dire: il danno e la beffa.

Il capo dei magistrati contabili non ritiene dunque credibile un capitolo importante della manovra ed ha spiegato nel dettaglio i motivi del suo scetticismo. In primo luogo, i tagli alle prestazioni sociali previsti dalla delega assistenziale: il ministro Tremonti si è impegnato a disboscare nei prossimi mesi 160 miliardi fra pensioni di reversibilità, invalidità, indennità di accompagnamento, assistenza, agevolazioni, assegni familiari e altri bonus. La manovra prevede un doppio giro di vite da 4 miliardi per il 2012 e 16 miliardi per il 2013: somme che dovrebbero servire a tagliare le tasse e a raggiungere il pareggio di bilancio. Ma la Corte ieri ha giocato d'anticipo ed ha marcato in rosso questa operazione sia perché «la riduzione della spesa sociale risulta una strada difficile da percorrere» sia perché gli effetti prevedibili sarebbero quelli di «un prelievo eccessivo e distorto», cioè più tasse invece di meno tasse.

Il motivo è semplice: tagliando in modo lineare gli sgravi fiscali, come prevede la clausola di salvaguardia

inserita in manovra, finiranno per pagare più tasse i soliti noti, che non godranno più delle attuali detrazioni e bonus. Si profila quindi un'operazione in perdita che non consentirà di tagliare le tasse e rischia di far impennare la spesa sociale direttamente erogata dalle strutture pubbliche.

Il presidente dei giudici contabili non ha dubbi: è meglio una patrimoniale su beni mobili e immobili. Ma, nonostante anche nel Pdl circoli l'ipotesi di una mini-patrimoniale, Berlusconi non la vuole e il governo non la inserirà fra le misure della legge di stabilità, cioè l'ex Finanziaria, che sarà varata domani dal Consiglio dei ministri. Non ci sarà neanche il condono, osteggiato da Tremonti ma su cui insistono i vertici parlamentari del Pdl preoccupati della tenuta della maggioranza. Alla fine, il governo potrebbe optare per una sanatoria previdenziale, che può garantire un buon gettito senza scatenare eccessive polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CORTE DEI CONTI**

**«La riforma fiscale è senza copertura e colpisce i deboli»**

■ La Corte dei Conti ha bocciato la riforma fiscale perché priva di copertura e poi perché porterebbe a un taglio della spesa sociale «non percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso ieri in audizione alla Camera dal presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino. Concetti che fanno calare nubi su un provvedimento considerato cardine per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Tanto che è prevista una clausola di salvaguardia, ovvero i tagli automatici alle agevolazioni fiscali in vigore, per assicurare la ricaduta sui conti anche qualora la riforma non venisse approvata.



## «Non ha copertura» La Corte dei Conti boccia la legge fiscale



**Motivazioni** «Evitare i tagli lineari, bisogna colpire i beni reali»

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 8-9

**Bocciata** senza mezzi termini la delega del governo

**Il monito:** no al taglio delle agevolazioni, avrebbe effetti recessivi

# Corte dei conti: «Riforma fiscale senza copertura»

### Risparmi

La riduzione delle spese già arrivata a livelli di guardia nella manovra

### Iva

L'imposta è stata utilizzata per ridurre l'indebitamento

**Riforma «impraticabile» per via delle coperture poco credibili. Quelle risorse sono state già spese. Sul piatto resterebbe solo il taglio all'assistenza e quello alle agevolazioni. Due misure contro i più deboli.**

### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Le tre aliquote? La maxi-riforma fiscale che Giulio Tremonti annuncia da 15 anni? Così com'è impraticabile. Parola della Corte dei Conti. La delega varata a inizio estate e collegata alle manovre d'agosto «non ha copertura perché parte delle entrate è stata già utilizzata nel decreto». A togliere il velo su una verità finora sottaciuta è stato il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino, audito ieri in commissione Finanze alla Camera. Nelle 25 cartelle depositate la Corte demolisce l'intera impalcatura della ri-

forma fiscale, che appare incerta e traballante per via delle poche risorse a disposizione. E c'è di più: tutta l'operazione fiscale impone «tempi stringenti di approvazione - spiega Giampaolino - perché i rilevanti effetti finanziari (4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014) sono già incorporati nel quadro di finanza pubblica. Se non si attuerà la delega, scatterà la clausola di salvaguardia che prevede il taglio automatico e lineare delle agevolazioni». Un meccanismo recessivo (tradotto: i più poveri pagano più dei più ricchi) che avrebbe effetti recessivi sull'economia e ingiusti sulle famiglie: proprio i lavoratori dipendenti e i pensionati sarebbero più esposti al taglio delle agevolazioni.

C'è un'altra pesante incognita sul fronte sociale. Parte delle coperture richieste, infatti, fanno riferimento ad una non meglio definita riforma dell'assistenza, cioè pensioni e indennità di accompagnamento per gli invalidi civili, pensioni di guerra, pensioni sociali, integrazioni al minimo, prestazioni di maternità, assegni familiari. «I risparmi effettivamente conseguibili su una spesa che nel complesso ammonta a poco meno di 30 miliardi - osserva Giampaolino - o al massimo a 40 miliardi se estesa ad alcune aree al confine con la previdenza (reversibilità), dovrebbero ri-

sultare relativamente limitati rispetto alle esigenze poste dal ddl». Insomma, trovare soldi extra sull'assistenza appare davvero poco credibile.

### COPERTURE

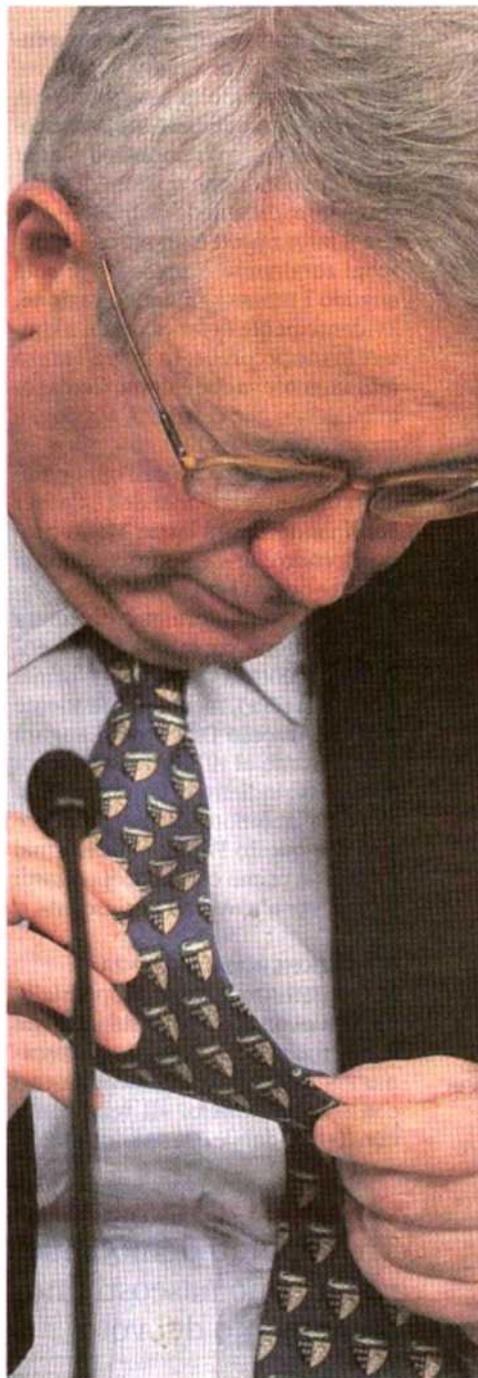
Il punto debole sono le coperture, che provengono da quattro voci: riduzione dell'evasione fiscale, riordino della tassazione sulle attività finanziarie, lo spostamento del prelievo dal reddito (Irpef) a forme di imposizione reale (Iva), tagli alla spesa pubblica. Sulla lotta all'evasione già altre volte la Corte aveva puntato il dito sulla valutazione ex ante del gettito. «Nei bilanci 2011-13 - aggiunge Giampaolino - vengono contabilizzati introiti per 35 miliardi di euro, pari a un terzo delle maggiori entrate complessive stimate». Troppo: per questo quella voce è poco credibile. Quanto alla tassazione delle rendite, il gettito è già stato destinato a riduzione dell'indebitamento. Anche l'Iva è stata già utilizzata (per la veri-



tà dopo un lungo braccio di ferro) sempre per far tornare i conti. Sui risparmi di spesa pende un'ipoteca pesantissima: i ministri stanno già litigando per via dei 7 miliardi di tagli inseriti durante l'estate. Poco credibile che possano fare di più.

#### FEDERALISMO

La promessa fiscale sarà travolta ancora una volta dai dati di realtà. Il disegno di legge presentato a luglio «nel complessivo disegno redistributivo, risulta ormai spiazzato dagli eventi, che hanno riportato in primo piano le esigenze di rigore», aggiunge il presidente. Ma la corte non si è limitata ad analizzare le ragioni tecniche del fallimento. Nelle scelte del governo (meglio: del ministro dell'Economia) non mancano macroscopiche contraddizioni. Come quella dell'Irap, che il disegno di legge vorrebbe abolire, sostituendola con i trasferimenti. «Tale soluzione - osserva la Corte - di ardua realizzabilità, oltre a risultare in conflitto con il dettato costituzionale, pone problemi riguardo al federalismo, che attribuisce alle Regioni la potestà di ridurre l'aliquota Irap». Il filo-leghista Tremonti che cancella parti di federalismo: un vero pasticcio. Altro punto dolente è il concordato preventivo, trasformato man mano in una sorta di condono preventivo. «Questa misura non è più una composizione di interessi contrapposti - continua Giampaolino - ma un mero espediente per scambiare un aumento predeterminato del gettito con una comoda tranquillità fiscale». Sul condono, quello vero che si sta profilando nel decreto Sviluppo, Giampaolino non si sbilancia troppo. «Quella del condono è una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti», dichiara con toni diplomatici. Ma subito aggiunge: ci sono le misure antievasione di cui tener conto. ♦



Il ministro Giulio Tremonti

**IL COMMENTO**

**UN BUCO  
DA 20 MILIARDI**

Maria Cecilia Guerra

**L'ANALISI**

Maria Cecilia Guerra

**UN PASTICCIO  
INDIGESTO  
DA VENTI MILIARDI**

**Le tre tavolette**

Nella legge alcune coperture già usate a luglio e agosto

**Contro i più deboli**

Nel mirino una pericolosa «riforma assistenziale»

La concitata estate dei provvedimenti di politica economica del governo ha portato a un risultato paradossale: la legge delega di riforma fiscale, pensata come strumento per rilanciare la politica della maggioranza, è diventata lo strumento per reperire i 20 miliardi che ancora mancano per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

Venti miliardi che, è bene sottolinearlo, contano per più di un terzo dell'intera manovra costruita con i decreti di luglio e agosto.

La forte contraddizione che si è venuta a creare fra l'obiettivo di uno sgravio fiscale e quello del pareggio di bilancio è stata sottolineata con assoluta chiarezza nell'audizione ieri della Corte dei Conti, nella figura del suo presidente, alla Commissione Finanze della Camera.

La Corte sottolinea, in particolare, come i mezzi di copertura che erano stati originariamente pensati per finanziare la riduzione delle imposte sui fattori produttivi, e da cui ora dovrebbero scaturire anche i 20 miliardi che mancano all'appello, siano «incerti, limitati e talora superati dagli eventi». Sono superati, in tutto o in parte, perché già utilizzati a copertura delle manovre di luglio e agosto, sia la revisione della tassazione delle attività finanziarie, sia il recupero dell'evasione, ipotizzato, da qui al 2013, per ben 35,4 miliardi.

Anche all'aumento dell'Iva, pure previsto dalla delega, si è già fatto ricorso, con l'incremento dal 20 al 21% dell'aliquota ordinaria. E se è vero che non si possono escludere ulteriori interventi su questa imposta, che potrebbero interessare ad esempio le aliquote agevolate, è anche vero che, ci ricorda la Corte, essi avrebbero importanti effetti distributivi: l'onere ricadrebbe prevalentemente sulle fasce più basse di reddito, creerebbero tensioni inflazionistiche e potrebbero frenare i consumi. La principale fonte di copertura è individuata dal disegno di legge delega nel riordino della spesa sociale, previsto in un'apposita sezione riservata alla "riforma assistenziale". Suonerebbe già un po' azzardato pensare di poter risparmiare sulla spesa in campo sociale, in cui le statistiche di Eurostat ci pongono agli ultimissimi posti in Europa. Suona però sicuramente paradossale pensare di fare saltare fuori una fetta considerevole dei 20 miliardi richiesti dalle due deleghe, in aggiunta al finanziamento di uno sgravio fiscale, da una spesa che nel suo complesso vale poco più di 60 miliardi.

L'asso nella manica è allora rappresentato dal taglio alle agevolazioni fiscali. Si tratta di un provvedimento cui si ricorrerà comunque, secondo quanto previsto nei decreti

estivi, in modo automatico, con tagli lineari fino al 20%, nel caso la delega non venisse approvata.

Come ho argomentato più ampiamente nella mia audizione alla Commissione Finanze della Camera (disponibile sul sito [www.nens.it](http://www.nens.it)) il combinato disposto delle due riforme, fiscale e assistenziale, impedisce di fatto di utilizzare, all'interno del disegno di legge delega, il taglio alle agevolazioni come fonte di finanziamento. Queste agevolazioni (specie quelle in campo sociale) interessano infatti prevalentemente la disciplina Irpef, ma nella disciplina Irpef, secondo la riforma proposta dalla delega, varrebbe una clausola di salvaguardia (nessuno dovrebbe pagare nel nuovo regime più Irpef di quanto ne pagava nel vecchio), che impedirebbe di fatto che tagli alle agevolazioni possano tradursi in un maggior gettito.

Se però la delega non verrà esercitata entro il settembre dell'anno prossimo, i tagli lineari partiranno automaticamente. Con quali



effetti ce lo dice ancora una volta la Corte dei Conti: si colpirebbero indifferentemente agevolazioni vere e proprie e trattamenti preferenziali che sono parti strutturali del prelievo, fra cui, ad esempio le detrazioni per carichi familiari, «che rappresentano una tutela minima dei nuclei familiari più deboli» e le detrazioni per lavoro dipendente che «suppliscono al mancato riconoscimento delle spese per la produzione del reddito». Nel complesso, i tagli lineari si concentrerebbero sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate.

Anche dall'analisi tecnica e misurata condotta dalla Corte emerge quindi un quadro desolante della politica economica impostata dal governo: alla manovra mancano 20 miliardi, è illusorio pensare di trovarli con l'attuazione della delega fiscale-assistenziale, ma il ricorso alternativo ai tagli lineari delle "agevolazioni" sarebbe profondamente iniquo.

## L'EDITORIALE

L'ORA  
DELLA VERITÀ

Claudio Sardo

**O**ra le dimissioni del governo sono un dovere. Ne va della stessa dignità della politica. Berlusconi è stato battuto ieri alla Camera sull'assestamento di bilancio. E così è stato disatteso l'art. 81 della Costituzione, che pone l'obbligo di approvare il rendiconto consuntivo dello Stato e lega a questo la persistenza del rapporto di fiducia tra governo e Parlamento.

Come sempre Berlusconi e i suoi tentano di minimizzare. È la loro regola di comportamento in questa lunga e penosa parabola declinante. Ipotizzano un voto di fiducia riparatore, oppure un maxi-emendamento che recuperi, riformulandolo, il testo dell'articolo di legge bocciato ieri pomeriggio alla Camera. Ma è difficile, oltre che rischioso per il Paese, continuare a tirare le regole come un elastico. La Costituzione non rende esplicito l'obbligo delle dimissioni per la semplice ragione che presuppone una correttezza nelle relazioni tra le massime istituzioni. Solo le dimissioni del governo possono giustificare, una volta risolta la crisi, la ripresa dell'iter della legge sull'assestamento di bilancio e quindi l'adempimento imposto dall'art. 81.

Non sono solo questioni formali, benché la forma abbia un suo valore in democrazia. Le bocciature di Berlusconi ormai non si contano più: è stato sfiduciato dalle parti sociali, che lui ha tentato di dividere e che si sono ricompattate chiedendo un cambiamento politico; è stato sfiduciato da quasi tutte le cancellerie del mondo e, una volta spodestato Gheddafi, ormai solo Putin pare disposto a riceverlo; è stato sfiduciato anche dai mercati, come dimostrano i giudizi delle agenzie di rating che imputano alla scarsa credibilità del governo un pesante differenziale negativo ai danni del Paese.

Fino a ieri Berlusconi giustificava il suo rifugiarsi nel bunker, sostenendo che presto il governo avrebbe varato un decreto per la crescita e che i numeri certi della sua maggioranza glielo avrebbero consentito. Ma ieri quella beffarda votazione - 290 sì contro 290 no - ha smontato queste precarie giustificazioni. La maggioranza non esiste più. È inconsistente politicamente, prima che numericamente. Se non è in grado neppure di assicurare il voto sul bilancio, cos'altro può garantire? Peraltro la caccia a Tremonti, che si è aperta nel Pdl dopo la decisiva assenza del ministro nella vota-

zione, segue il faccia a faccia tra Berlusconi e Scajola, in cui quest'ultimo ha ribadito la necessità del passo indietro del Cavaliere prima della fine della legislatura. Anche nella Lega intanto lo scontro interno contrappone ormai Bossi a Maroni. E persino Scilipoti si permette di dubitare, anzi di disertare il voto, risultando stavolta determinante per la bocciatura del suo governo.

Non si può andare avanti così. L'Italia non può permetterselo. La correttezza istituzionale richiede un'assunzione di responsabilità. Innanzitutto alle forze di maggioranza. Il Parlamento non può diventare il luogo delle convenienze personali di un leader. Il populismo è arrivato alla soglia di un esito autoritario. È il momento della verità. Berlusconi rimetta il mandato, che non proviene direttamente dal popolo né da una divinità, ma è legittimato da una procedura costituzionale. E si affidi al Capo dello Stato la soluzione di una crisi difficile, che nascondere è impossibile e che anzi l'Europa ci chiede di affrontare al più presto se non vogliamo mettere a rischio la moneta unica.

Nella crisi ognuno dovrà scoprire le sue carte. E il Parlamento resterà sovrano, nonostante il difetto originario di quella legge Porcellum che oggi è fonte di una pesante delegittimazione politica. Se il centrodestra vorrà ugualmente andare avanti nella legislatura, dovrà dirlo con un programma: dopo la bocciatura di ieri (un'altra ancora) da parte della Corte dei Conti non potrà più nascondere il fatto che 20 miliardi sono ancora tutti da trovare per finanziare la delega fiscale (già promessa all'Europa) e che pure le risorse per lo sviluppo sono da reperire per intero. Anche un eventuale governo di salute pubblica, sostenuto da una più ampia base di consenso, dovrà emergere allo scoperto e chiarire rapidamente le basi comuni, se ne ha, e le convergenze di merito.

L'Italia è in pericolo. E non può permettersi pasticci, né rinvii. Meglio il voto di qualunque pasticcio. In ogni caso il tempo stringe: più Berlusconi resiste, più si accorcia il tempo della legislatura. ♦



# Scajola e i Responsabili “avvertono” Berlusconi

Situazione senza precedenti: governo ko. Assenti anche Tremonti e Bossi



*Bilancio: oggi  
la giunta per  
il regolamento  
deciderà  
se procedere  
nel voto*

**RAFFAELLA  
CASCIOLI**

**T**rappola o imperizia, congiura o sottovalutazione. Nell'aria da giorni, alla fine la crisi è precipitata nell'aula della camera dove il governo è stato battuto, alla presenza del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, su un provvedimento decisivo dell'attuale sessione parlamentare: il rendiconto generale dello stato.

L'aula di Montecitorio ha infatti bocciato con 290 voti a favore e 290 voti contrari l'articolo 1 del rendiconto generale dello stato che, di fatto, regge l'impianto di tutto il bilancio creando una situazione senza precedenti. Non solo per le modalità, ma anche per i tempi e le motivazioni.

La prima conseguenza del voto è che, nel pieno della crisi econo-

mico-finanziaria, l'Italia non dispone al momento del bilancio dello stato e toccherà stamattina alla giunta per il regolamento della camera stabilire se sia possibile andare avanti o meno con le votazioni dell'articolo, dopo che ne è stato bocciato l'articolo principale. «Non c'è dubbio che un governo normale – ha dichiarato ad *Europa* il vicesegretario del Pd Enrico Letta – si sarebbe subito dimesso. Secondo una prassi consolidata in caso di bocciature su bilancio o politica estera qualunque governo si dimetterebbe». Tuttavia, il governo Berlusconi non è un governo normale tanto che ieri si è lavorato fino a notte inoltrata a un emendamento agli articoli successivi che recepisca l'articolo uno, per far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Un'impresa impossibile e ai limiti della Costituzione. L'impressione è che si siano ficcati in un *cul de sac* perché, nel caso si decidesse di non procedere ad ulteriore votazione, sarebbe impossibile presentare un nuovo provvedimento. E il motivo è presto detto: il rendiconto, che per obbligo costituzionale il governo è tenuto a presentare, è la fotografia del bilancio a consuntivo per il 2010 e, quindi, non può essere modificato visto che i numeri non sono soggetti a tratta-



tiva.

Ma i risvolti dello psicodramma andato ieri in scena ieri a Montecitorio sono soprattutto politici per le assenze che hanno determinato la bocciatura del provvedimento. A dichiararlo a caldo è stato il presidente della camera Gianfranco Fini che ha rinviato la seduta ad oggi e si è subito dopo incontrato con il presidente della repubblica Giorgio

Napolitano. D'altra parte, non si è trattato di un fulmine a ciel sereno. Qualche avvisaglia c'era già stata nell'aula della camera qualche minuto prima, quando la risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Def era stata approvata con appena due voti di scarto, nonostante in quel momento i banchi del governo fossero al gran completo, Bossi compreso. Poi, com'è come non

è, il senatur si è lasciato distrarre dai giornalisti; il ministro Tremonti affannato ma ufficialmente in missione non è riuscito a votare arrivando in aula subito dopo il voto; il ministro Maroni era assente giustificato; l'ex ministro Scajola, secondo i bene informati, era lontano dall'aula per incontrare Formigoni e Alemanno; mancavano Miccichè e Scilipoti con cinque responsabili. È stato il premier a capire per primo di essere stato giocato e scuro in volto ha evitato Tremonti senza degnarlo di uno sguardo e ha guadagnato l'uscita mentre tra i suoi iniziavano attacchi rancorosi. Se infatti il pidiellino Labocetta ha puntato il dito contro il ministro Tremonti giudicato irresponsabile per essere entrato «in aula 30 secondi dopo che era già avvenuta la votazione in cui la maggioranza è andata sotto e si è seduto tra i banchi del governo», Scajola e i suoi si sono addirittura riuniti seduta stante nell'aula dove erano accorsi.

Inutile dire che una maggioranza in confusione per aver creato una situazione senza precedenti, in serata, per coprire la rabbia di Berlusconi, andava ripetendo di essere pronta a votare la fiducia. In un'isteria collettiva se ne è detto convinto il ministro La Russa e gli ha fatto eco il capogruppo pidiellino Cicchitto secondo cui ora occorre verificare la fiducia in parlamento. Ma fiducia su cosa? Proprio Cicchitto, dopo che Berlusconi ai suoi (Letta-La Russa-Bonaiuti) ha chiesto di resistere avendo però compilato la lista nera di chi non ha partecipato al voto, ha spiegato che il ddl intercettazioni viene ora rinviato ma quello di ieri è stato solo un incidente di percorso. In serata la nota del ministero dell'economia assomigliava ad un'*excusatio non petita*: «A poche ore dalla presentazione della legge di stabilità il ministro era al ministero impegnato con gli uffici di gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun ministero».

Scatenata l'opposizione che ha chiesto le dimissioni immediate con il capogruppo pd in commissione bilancio della camera, Pierpaolo Baretta, che ha osservato come a questo punto non c'è bilancio dello stato, proprio mentre in mattinata la corte dei conti con il suo presidente Luigi Giampaolino aveva bocciato la riforma fiscale che non avrebbe coperture visto che parte delle entrate sono state utilizzate dal decreto di ferragosto. Per Giampaolino bisogna evitare tagli lineari alle agevolazioni, giudicati recessivi, mentre vanno tassati beni "personali e reali". E sul condono fiscale Giampaolino parla di «scelta molto politica» specie per quel che riguarda «le conseguenze sul comportamento dei contribuenti». Con queste premesse non solo è evidente che domani in consiglio dei ministri non ci sarà un decreto sviluppo, ma neanche la legge di stabilità. La lite nel governo e nella maggioranza è ormai su tutto. A cominciare dal condono, per finire sulle pensioni.

# La Giornata

**La Corte dei Conti boccia il ddl sul fisco.**  
Il presidente, Luigi Giampaolino, ha detto:  
"Non ha copertura. Sarebbe utile tassare  
beni personali e reali".



*Censimento delle risorse*

**Tutta in salita, ma la road map per il decreto sviluppo ora è tracciata**

Liberalizzazioni, infrastrutture, professioni  
Battuta un po' tremontiana di Sacconi  
"la crescita non si fa per decreto"

**Il fantasma patrimoniale**



PAOLO ROMANI

Roma. In una giornata complicata per il governo, ieri nella riunione tra i ministri coordinata dal titolare dello Sviluppo economico, Paolo Romani, è stata disegnata la road map per il decreto sviluppo. Domani, salvo rinvii, il Consiglio dei ministri approverà la legge di stabilità che fisserà i saldi dopo l'ultima manovra, rimodulerà fino al 2018 il fondo coesione e garantirà le opere cantierate. Ma l'attenzione è ormai interamente concentrata sul decreto sviluppo, da approvare entro il 20 ottobre. Un dl fondamentale, secondo Palazzo Chigi, ma sul quale sarebbe sbagliato caricare troppe attese: "La crescita non si fa per decreto", ha detto ieri, tremontianamente, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Piuttosto l'esecutivo, per il decreto a costo zero, si concentrerà su semplificazioni e sburocratizzazioni allo studio dei ministri Roberto Calderoli e Renato Brunetta; su liberalizzazioni delle professioni (al vaglio c'è la "previsione di so-

cietà di capitali per i professionisti, l'eliminazione delle tariffe e la riduzione dei limiti quantitativi sul territorio", si legge in una bozza tecnica dell'esecutivo); e su misure procedurali per accelerare gli investimenti infrastrutturali. C'è però la questione delle risorse. Necessarie sia per compensare i tagli inattesi ai dicasteri lamentati ieri in particolare da Roberto Maroni (ministro dell'Interno) e da Mariastella Gelmini (ministro dell'Istruzione), sia per operazioni straordinarie di abbattimento del debito pubblico o utili per misure sviluppite. Per questo si vagliano ancora a un livello tecnico diverse ipotesi: accordo fiscale con la Svizzera, cessione del patrimonio residenziale ex Iacp, cessione di caserme e di quote di società statali (è stata chiesta una consulenza anche al senior advisor di Kpmg, Franco Masera, che si discosta in parte dalle indicazioni del Tesoro) e interventi sulle pensioni di anzianità.

Sullo sfondo restano le opzioni di condoni fiscali e immobiliari (magari come emendamenti in Parlamento) e mini patrimoniali ordinarie, auspicate ieri anche dalla Corte dei Conti.



**CRISI.** Il presidente Giampaolino: manca la copertura, vanno tassati beni e persone reali, non il lavoro e le imprese

# Corte dei conti, no alla riforma E la Bce: bisogna agire subito

Trichet: «Istituti di credito e debiti non possono tollerare ritardi»  
Da Barroso il piano salva-banche  
La Grecia vede la fine del tunnel

ROMA

Nel giorno in cui la Corte dei conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, l'Europa rimanda il vertice anti-crisi e la Banca centrale europea la richiama all'ordine: «La crisi peggiora, altri ritardi aggravano la situazione», avverte il presidente Trichet che chiede ai leader europei di trovare subito risposte ai due problemi urgenti, cioè la crisi dei debiti e la ricapitalizzazione delle banche.

Sulla strategia di contenimento dei conti pubblici italiani, la Corte dei conti eccepisce che il disegno di legge è, innanzitutto, privo di copertura; poi, porta a un taglio della spesa sociale che danneggerebbe le fasce più deboli. Il giudizio viene dal presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino, che parla in commissione alla Camera. Giampaolino parla di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture, cioè le voci con le entrate: alcune (aumento del-

le aliquote sulle rendite finanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto, dice. Senza contare le «perplexità» sulle «stime» della lotta all'evasione. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti», argomenta Giampaolino, «limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del disegno di legge risulta intaccata e messa in forse». Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta «clausola di salvaguardia». Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta, sui contribuenti delle classi di reddito meno elevate». E Giampaolino invita a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Infine, un ammonimento sul taglio della spesa sociale, anch'esso previsto dalla delega: la riduzione della spesa sociale «risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da

quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto».

E sul fronte europeo, Bruxelles cerca di stringere i tempi: oggi presenterà il suo piano sulle banche che porterà poi ai capi di Stato. «Abbiamo i minuti contati, la crisi è diventata sistemica, nelle ultime tre settimane è peggiorata e le istituzioni devono agire senza ulteriori ritardi», ha detto Trichet nella sua ultima audizione al Parlamento europeo. Per il presidente della Bce, la soluzione è potenziare il fondo salva-Stati (Efsf), ma senza passare per la Banca centrale europea. La Merkel, però, vuole un intervento statale per le banche e non attraverso il fondo, punto su cui è in disaccordo con Parigi. E Barroso presenta oggi il piano salva-banche di Bruxelles. E mentre la Grecia sembra avercela fatta (a inizio novembre riceverà la sospirata sesta tranche di aiuti internazionali da 8 miliardi), la protesta degli indignados arriva sotto le case dei «Paperoni» di Wall Street: il magnate televisivo Rupert Murdoch, e il miliardario David Koch. ♦



## IL PUNTO

# Riforma fiscale, copertura incerta I dubbi della magistratura contabile

La riduzione della spesa sociale «è difficile da percorrere»  
Invito a tassare i beni reali. Abi: redistribuire carichi fiscali

ROMA - Gli esiti della riforma fiscale sono "incerti" perché oggi i suoi obiettivi devono «coesistere con più ristretti spazi di manovra». È il giudizio del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sul ddl delega per la riforma fiscale, in commissione Finanze alla Camera. Le "incertezze" che gravano sulla copertura del ddl delega per la riforma fiscale rendono «necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese», osserva Giampaolino il quale, senza parlare direttamente di patrimoniale, lancia comunque dei messaggi che possono essere letti in quella direzione. In particolare vengono sottolineate le incertezze legate alla «praticabilità di una riforma complessiva del sistema di prelievo, in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura». I risparmi che potrebbero arrivare dalla riduzione della spesa, osserva ancora il presidente della Corte dei Conti, rischiano di essere «in larga parte controbilanciati» dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza. La riduzione della spesa sociale, secondo la Corte dei conti, rischia di «produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». «La strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere», spiega il presidente. Ed è difficile prevedere gli effetti delle misure che il ddl prefigura. Inoltre i risparmi effettivi-



Il presidente Corte dei Conti Giampaolino

vamente conseguibili «dovrebbero risultare effettivamente limitati rispetto alle complessive esigenze poste dal ddl». L'Italia ha «urgente necessità di rimpadronirsi di un sistema impositivo ordinato», ma «oggi gli sprechi di risorse non sono più ammissibili: il tempo di è fatto prezioso». È quanto ha affermato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, nel corso dell' audizione al Senato sul ddl delega per la riforma fiscale. In particolare, ha sottolineato Mussari, «servono seri interventi di redistribuzione del carico fiscale al fine di ridurre il peso dell'imposizione per famiglie e imprese». L'abbassamento del livello del prelievo su famiglie e imprese è al primo posto - ha ricordato - nelle richieste del recente Manifesto delle imprese».



**ALLARME** «BISOGNA TASSARE I BENI REALI. NO AI TAGLI SULLA SPESA SOCIALE»

# Fisco, la Corte dei conti bocchia la riforma

ROMA

Giovanni Innamorati

La Corte dei Conti bocchia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta ad un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso dal presidente della Magistratura Contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo del governo.

Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge, cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto. Senza contare le «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione.

«Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti – ha detto Giampaolino – limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del

ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola di salvaguardia.

Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo l'approvazione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. E Giampaolino ha invitato a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese».

Infine un ammonimento sul taglio della spesa sociale, anche esso previsto dalla delega: i tagli sarebbero «controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza». In tal senso la riduzione della spesa sociale «risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». ♦



**Fisco** Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (a destra) con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.



# «Fisco, riforma senza fondi»

*La Corte dei Conti boccia il decreto del governo e suggerisce la patrimoniale*

## I GIUDICI LE CONSEGUENZE

«C'è conflitto tra la riduzione delle tasse e le esigenze di rigore»

«Si rischia il taglio della spesa sociale a danno dei più deboli»

ROMA - La Corte dei Conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta ad un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso dal presidente della Magistratura Contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo del governo. Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge, cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto.

Senza contare le «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha detto Giampaolino - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che



dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola di salvaguardia.

Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo l'approvazione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. E Giampaolino ha invitato a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese».

Infine un ammonimento sul taglio della spesa sociale, anche esso previsto dalla delega: i tagli sarebbero «controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza». In tal senso la riduzione della spesa sociale «risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto».

Per il Codacosc «è evidente che la critica della Corte dei Conti, condivisibile, si riferisce soprattutto all'aumento dell'Iva, un provvedimento che il governo aveva previsto a copertura della realizzazione della delega fiscale e che invece è stato ora anticipato per fare cassa».



## ALTERNATIVA

«Tassare beni  
personali o reali  
senza toccare  
lavoro e imprese»



Maggioranza/ La Magistratura contabile 'boccia' la riforma fiscale: gli esiti sono troppo incerti

# Governo, i conti non tornano

A Montecitorio l'Esecutivo battuto sull'assestamento di bilancio. Scoppia il caso. Opposizioni: dimissioni subito

Giornata da dimenticare per il Governo che ha incassato prima la bocciatura alla sua Riforma Fiscale da parte della Corte dei Conti, e poi è andata sotto di un voto in aula Montecitorio. Ma andiamo con ordine. In mattinata la prima doccia fredda che arriva dalle parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino: "Gli esiti della riforma fiscale sono incerti perché oggi i suoi obiettivi devono coesistere con più ristretti spazi di Manovra". Mattinata di "conti", dunque, seguita dal pomeriggio in Aula (Montecitorio) in cui si discuteva di Assestamento di bilancio. Qui, la seconda sorpresa (tutt'altro che gradita) per la maggioranza di Governo che è stata battuta per un voto. L'Aula ha infatti respinto l'articolo 1 del Ddl di rendiconto 2010. Uno scivolone salutato dai cori dell'opposizione che ha invitato apertamente il premier a dimettersi. Di dimissioni neanche a sentirne parlare, sottolineano gli esponenti Pdl che tuttavia ammettono che alla luce di quanto accaduto si renderà necessaria quanto prima una verifica politica della maggioranza.

nostro servizio a pagina 2

## Corte dei Conti boccia la riforma fiscale Giampaolino: "Esiti e copertura incerti"

Per il presidente è "necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese

Gli esiti della riforma fiscale sono "incerti" perché oggi i suoi obiettivi devono "coesistere con più ristretti spazi di Manovra". È il giudizio del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sul ddl delega per la riforma fiscale, in commissione Finanze alla Camera. In particolare, spiega, le incertezze derivano dalle decisioni "assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche" che hanno comportato "un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale". Il presidente evidenzia poi come i nuovi assetti disegnati prefigurano "più che una generalizzata riduzione del prelievo fiscale, un'estesa operazione redistributiva". Inoltre, la "molteplicità e la rilevanza" degli obiettivi perseguiti rendono "doveroso interrogarsi sia sull'idoneità dei mezzi di copertura sia sul rischio di un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili". Le "incertezze" che gravano sulla copertura del ddl delega per la riforma fiscale fanno sì che sia "necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese" osserva Giampaolino e, senza parlare direttamente di patrimoniale, lancia comunque dei messaggi in quella direzione. Secondo la magistratura contabile il ddl "pur nella genericità e nell'indeterminatezza di gran parte

dei criteri direttivi, conserva la sua attualità negli obiettivi di riforma del sistema tributario, in linea con le esigenze di ripresa". Giampaolino ricorda quindi gli effetti finanziari (la clausola di salvaguardia). E sottolinea l'esigenza di approvare "in tempi stringenti" il ddl delega e i relativi decreti attuativi. L'eliminazione dell'Irap, continua, è di "ardua realizzazione" ed è in contrasto con il federalismo fiscale, che "attribuisce alle regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potestà di ridurre l'aliquota Irap". Non solo. Il concordato preventivo biennale, previsto dalla riforma fiscale rischia di "trasformarsi, in concreto,



*in una sorta di mero condono preventivo". Lancia quindi un altro allarme, legato al concordato preventivo, e le differenze che verrebbero a nascere tra i lavoratori con partita Iva e gli altri lavoratori come i dipendenti (che non potranno beneficiare dell'imposizione 'scontata'). In particolare sottolinea i possibili effetti di "discriminazione, costituzionalmente rilevanti, che tale particolare regime impositivo potrebbe provocare nei confronti delle restanti categorie di contribuenti che continueranno a essere assoggettate invece all'imposizione analitica". I risparmi che potrebbero arrivare dalla riduzione della spesa, osserva ancora, rischiano di essere "in larga parte controbilanciati" dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza. La riduzione della spesa sociale, secondo la Corte, rischia di "produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto". "La strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere". Ed è difficile prevedere gli effetti delle misure che il ddl prefigura. Inoltre, i risparmi effettivamente conseguibili "dovrebbero risultare effettivamente limitati rispetto alle complessive esigenze poste dal ddl". Per quanto riguarda il quadro generale, il presidente punta il dito contro "le forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica". Infine, la magistratura contabile sottolinea "il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economie" accompagnati anche da "crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico".*

**Fabio Del Buono**

## CORTE DEI CONTI



## Giampaolino gela il governo: riforma del Fisco senza fondi

● A PAGINA 7

L'ALLARME DELLA MAGISTRATURA CONTABILE SULLA RIFORMA FISCALE

# Se al governo non tornano i conti

Il presidente Giampaolino bocchia il ddl perchè non c'è copertura, i tagli lineari alle agevolazioni avranno effetti recessivi, tassare beni reali e personali

I soldi non bastano. La riforma fiscale adottata dal governo non ha copertura finanziaria, perché parte delle entrate, come l'aumento dell'Iva e la tassazione delle rendite finanziarie, sono già state utilizzate dal decreto di agosto. Bisogna tassare beni «personali e reali» evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi. I più colpiti sarebbero soprattutto coloro che già pagano le imposte e, più specificamente, contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate».

Sono i questi i contenuti, poco incoraggianti, della nota ufficiale diffusa dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, dopo l'audizione alla Commissione Finanze della Camera. Secondo il presidente della magistratura contabile, un taglio della spesa sociale, così come è stato prefigurato dal disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale, è «difficile da percorrere» perché finirebbe inevitabilmente per colpire i ceti più deboli». Alla base delle preoccupazioni della Corte dei Conti, la clausola di salvaguardia inserita nella manovra di agosto, che prevede un taglio lineare a tutte le agevolazioni nel caso in cui non dovesse essere approvata la delega.

I tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». A pa-

gare, ancora una volta sarebbe il ceto medio, già tartassato dalla crisi economica che stà già erodendo i risparmi e trasformando stili di vita. Per questo motivo, Giampaolino ha auspicato l'approvazione in tempi brevi del testo, così da scongiurare l'attivazione della clausola.

Alberto Fluvi e Marco Causi, deputati Pd della commissione Finanze, hanno spiegato che, se dovesse scattare la clausola, «si realizzerebbe un impatto molto negativo sui redditi medi e bassi con aumenti dell'Irpef del 30-40 per cento per i redditi fra 10 e 30 mila euro». Durissimo Italo Bocchino. «Se non vogliamo fare la fine della Grecia, che ha annunciato tagli a pensioni e stipendi, invece di parlare di un inutile ma pericoloso condono, dobbiamo fare quelle riforme strutturali richieste dalla famosa lettera di Trichet e Draghi e ascoltare anche il monito della Corte dei Conti», ha detto il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino.

Seppur con toni meno accesi, il giudizio sul provvedimento, in ogni caso, è tutt'altro che incoraggiante. Giampaolino ha ri-

cordato che questo intervento dovrebbe rispondere «alla insoddisfazione per un sistema tributario» caratteriz-

zato da un forte tasso di evasione (fino al 18 per cento del Pil, che colloca il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia), da un'elevata pressione fiscale (proiettata oltre il 43 per cento, che colloca l'Italia al quarto posto nella graduatoria dei 27 Paesi dell'Unione europea) e da una distribuzione «che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi, dei patrimoni e delle rendite». In quest'ottica, Giampaolino ha evidenziato come l'Italia sia «al primo posto per il prelievo gravante sui redditi da lavoro e sui redditi d'impresa» e «al 24esimo posto per il prelievo sui consumi». Per questo motivo, diventa necessario tassare beni «personali e reali».

Il presidente ha sottolineato come i nuovi assetti disegnati dal ddl delega prefigurano «più che una generalizzata riduzione del prelievo fiscale, un'estesa operazione redistributiva». Inoltre la «molteplicità e la rilevanza» degli



obiettivi perseguiti dal ddl rendono «doveroso interrogarsi sia sull' idoneità dei mezzi di copertura sia sul rischio di un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili».

Giampaolino ha parlato anche dell' ipotesi del condono fiscale: «Quella del condono - ha detto il presidente - è una scelta molto politica, specie per l' aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti»; bisogna però guardare ai risultati dei condoni precedenti (“*experientia magistra vitae*”) e ha ricordato che ora sarebbe accompagnato da misure di lotta all' evasione delle «quali bisogna tenere conto».

«Patrimoniale per lo sviluppo»

## La Corte denuncia la riforma fiscale: «I conti non tornano»

*Mentre nel Pdl ancora  
si litiga sul condono  
e sulla «crescita a costo  
zero», Giampaolino chiede  
interventi certi  
per modificare il fisco:  
«Servono nuovi strumenti,  
è il momento di tassare  
le cose concrete»*

Marco Palombi • pagina 3

# La Corte dei Conti boccia la riforma fiscale

*La maggioranza litiga su crescita e condono e Giampaolino chiede «interventi concreti»*

**di Marco Palombi**

◆ **La battaglia contro Tremonti passa anche per il ddl «a costo zero». «Vedremo se riusciremo a trovare nuove risorse»**

**ROMA.** Condono largo o stretto, tagli alle baby pensioni, patrimonialina inasprita, i tre miliardi dell'asta delle frequenze telefoniche (che alle tv, si sa, le regaliamo), incentivi, liberalizzazioni, privatizzazioni, infrastrutture, riforma del fisco. O magari niente, solo tanta semplificazione normativa. Passano i giorni ma la situazione attorno al decreto sviluppo è sempre buia come non mai: Giulio Tremonti e Umberto Bossi hanno certificato che sarà "a costo zero", mentre Paolo Romani ha spiegato che dovrà "necessariamente" essere di spesa come è stato in tutti gli altri paesi europei. Ecumenicamente Maurizio Sacconi ricorda che «la cre-

scita non si fa per decreto». Su questo immobilismo sostanziale interrotto da moltissime chiacchiere d'occasione ieri si è poi abbattuto il giudizio impietoso della Corte dei Conti sulla riforma fiscale (l'altro perno della "rivoluzione economica d'agosto") giudicata priva di copertura in totale assenza di interventi strutturali. Insomma, per adesso tutto fermo. Lo ha esemplificato ieri mattina il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti nell'aula di Montecitorio: «Si valuterà nelle prossime ore se ci sono le condizioni per impegnare risorse, e quali siano queste risorse».

**Tutto rimandato** ai vertici di palazzo Grazioli o probabilmente ancora più in là: fonti ministeriali hanno infatti chiarito che il ddl stabilità - la vecchia finanziaria - sarà approvato al Consiglio dei ministri di domani, mentre il decreto per la crescita esaminato solo in via preliminare. Che tradotto vuol dire che non ci sarà. Silvio Berlusconi, che non è del tutto appannato, ha capito che la maggioranza si sta im-



piccando ad un testo vuoto: bisogna varare subito il decreto legge sullo sviluppo, ha fatto sapere, ma non carichiamo questo provvedimento di troppe aspettative, visto la delicata situazione economica in cui ci troviamo e la crisi mondiale. E l'incidente di ieri sull'assestamento di bilancio sta lì a suggerire cautela oltre ogni misura.

**Continua, insomma.** lo scontro interno alla maggioranza tra il rigorista Tremonti protetto dalla Lega e tutti gli altri. «Un ministro deve capire che non è stato eletto Mister Universo, ma che fa parte di un organo collegiale presieduto dal premier. La collegialità è la regola per far funzionare le cose, in politica. In un momento così complesso questo conflitto tra il premier e Tremonti è negativo». Parola di Roberto Formigoni, che non è peraltro l'unico che ieri si sia esercitato a puntare spilli addosso al fiscalista di Sondrio. Le idee che circolano dentro al Pdl per trovare soldi, però, sono quelle che sono: visto che la gallina dalle uova d'oro, le pensioni, non può essere toccata per l'opposizione della Lega, ha preso piede un classico del pensiero per così dire economico del centrodestra, il condono. Il fronte dei pasdaran ammonta ad almeno 40 parlamentari che si sdraierebbero anche sui binari del treno per fare un favore ad evasori fiscali e abusivisti: li guidano Amedeo Labocchetta e Antonio Mazzocchi. La proposta è bella larga: condono fiscale tombale e quello edilizio per tutti gli abusi commessi fino al 31 dicembre 2010. Al netto della moralità e degli effetti di lungo periodo, che storicamente non determinano un incremento del gettito, il duo sostiene che l'incasso per lo Stato sarebbe addirittura di 35 miliardi. Il frondista Guido Crosetto, che è più moderato, ha proposto invece un concordato fiscale ampio: «È uno strumento che già esiste, cioè ogni cittadi-

no oggi può andare all'ufficio imposte e concordare le imposte per i prossimi anni. Ho proposto facciamone uno di massa: la proposta venga dallo stato, conteniamo all'interno di questo una sorta di pax fiscale per chi lo sottoscrive». Per la Corte dei Conti è un condono lo stesso ma – dice il sottosegretario alla Difesa – «il mio concordato riguarda il futuro e non il passato. Esiste già in tutti i paesi europei».

**Ci sono anche** altre indiscrezioni su come la maggioranza pensa di finanziare qualche cantiere (infrastrutture, banda larga) e un po' di sgravi per il mondo produttivo (efficienza energetica, su tutti). Il primo è un prelievo sulle baby pensioni che potrebbe fruttare un miliardo di euro (il governo, però, ha smentito): si parla di quei lavoratori cioè, soprattutto pubblici, che venti o trent'anni fa si ritirarono dal lavoro a quarant'anni o poco più e oggi hanno passato i 60 da un pezzo e percepiscono mediamente un assegno da 1.500 euro lordi. L'altro è un provvedimento spot: una minipatrimoniale del 5 per mille sui redditi più alti. Il problema è che darà un gettito ridicolo e serve solo a fare titoli sui giornali. Il tutto è peraltro complicato, come si diceva, dalle notazioni che ieri la Corte dei Conti ha lasciato alla commissione Finanze della Camera sulla riforma del fisco e dell'assistenza: non è coperta e il taglio lineare di tutte le agevolazioni e deduzioni fiscali avrà effetti recessivi pesantissimi. Tassate cose «personali e reali», dicono i magistrati contabili. Fate la patrimoniale, se dovete, è la traduzione, ma tagliate un po' di tasse su lavoro e impresa: ecco il decreto sviluppo.

CREDITO E CREDIBILITÀ

## E Trichet ammonisce: «La crisi si sta aggravando»

di Gianfranco Polillo

**G**ame is over, verrebbe da dire. I giochi sono finiti non solo sul video della playstation, ma nei rituali comunitari: dove ogni decisione, per quanto importante, può essere presa sempre una settimana dopo. Jean-Claude Trichet non ha gradito il nuovo rinvio nella decisione di aiutare la Grecia, nonostante le motivazioni addotte: un approfondimento delle condizioni in cui vive il Paese e la verifica di quanto è stato fatto per ottemperare agli obblighi pregressi. Non tutto. Siamo ancora fuori con il deficit di bilancio, mentre il debito continua a crescere a un ritmo giudicato eccessivo da Francoforte.

a pagina 6

Il leader uscente della Banca Centrale lancia l'ennesimo allarme. Ma non tutti sembrano davvero disposti ad ascoltarlo

# La fretta di Trichet

*Conti italiani e banche europee sorvegliati speciali del presidente della Bce: «Attenti, la crisi sta peggiorando!». I mercati chiedono stabilità e sulla politica si stringe la tenaglia della debolezza (e dei veti incrociati) del credito*

di Gianfranco Polillo

**I titoli tossici, in realtà, sono stati rimossi solo in parte**

**G**ame is over, verrebbe da dire. I giochi sono finiti non solo sul video della playstation, ma nei rituali comunitari: dove ogni decisione, per quanto importante, può essere presa sempre una settimana dopo. Jean-Claude Trichet non ha gradito il nuovo rinvio nella decisione di

aiutare la Grecia, nonostante le motivazioni addotte: un approfondimento delle condizioni in cui vive il Paese e la verifica di quanto è stato fatto per ottemperare agli obblighi pregressi. Non tutto: a quanto è dato modo di sapere. Siamo ancora fuori con il deficit di bilancio, mentre il debito continua a crescere a un ritmo eccessivo. Ed ecco allora il nuovo monito del banchiere dei banchieri, in una sede che più aulica non si può, essendo quella del Parlamento europeo. «Il tempo è contato - ha detto con enfasi - è necessario che sulla ricapitalizzazione delle banche e sulla crisi del debito sovrano ci siano presto decisioni chiare». Conviene soffermarsi su questa locuzione. Per Trichet vengono prima le banche e poi il debito

sovrano. È solo conseguenza di una deformazione professionale o c'è dell'altro?

**Le banche, soprattutto** europee, non stanno vivendo un gran momento. Le loro quotazioni di borsa, nonostante il rally di quest'ultima settimana, sono ai minimi storici e spesso inferiori al valore di libro. Facilmente scalabili quindi, se non vi fosse l'occhiuta vigilanza dei



pubblici apparati e delle banche centrali dei Paesi membri. Se questo pericolo può essere superato dalle regole della vigilanza, non altrettanto può dirsi del funzionamento ordinario del mercato interbancario. Al minimo sospetto le banche cessano di prestarsi reciprocamente i soldi o pretendono un tasso d'interesse che cresce con il rischio dell'insolvenza. E tutto questo si riflette sull'economia reale. Quindi: aziende in difficoltà. Crisi che appare meno visibile a causa della contrazione dei consumi e della voglia d'investire. Un cane che ormai si morde una coda che ha quasi interamente consumato. La realtà purtroppo conferma le preoccupazioni espresse. Quei titoli tossici che hanno avvelenato il mercato sono stati rimossi solo in parte. E quindi è difficile capire cosa ci sia nella pancia delle banche che più si sono esposte sui mercati finanziari. Valga per tutti il caso della Dexia: una banca belga, il cui capitale è suddiviso tra il Belgio, appunto, la Francia e la Germania. Nel Gotha delle grandi banche europee occupava il 20° posto, con oltre 35 mila dipendenti, 8 milioni di correntisti, 19,2 miliardi di capitale sociale e 732 milioni di profitti dichiarati nel 2010. Una vera e propria corazza del credito che era riuscita a superare le divisioni interne del Belgio garantendo, in modo trasversale, valloni, fiamminghi e minoranza tedesca. Nei confronti della quale aveva aperto un apposito istituto – la Dexia Komunlabank Deutschland SpA – che ormai, nell'incertezza, soffre le pene dell'inferno. Talmente audace da dislocare in Turchia una buona parte del suo attivo. Ebbene oggi questo castello di carta regge solo grazie ad un secondo intervento dello Stato e una ripartizione dei costi tra Francia, Germania e lo stesso Belgio. Ci vorranno altri 4 miliardi, oltre i 6,5 sborsati nel 2008 a seguito del crack della Lehman Brothers e già si litiga su come ripartire il costo del salvataggio tra i tre cavalieri bianchi accorsi al suo capezzale. La proposta francese – il 60 – 65% sul groppone del Governo Belga – è apparsa indecente, ma Pari-

gi deve salvare la sua tripla A. Non può, quindi, esporsi più di tanto. Quella posta – il target delle agenzie di rating – ha un valore simbolico che travalica il campo dell'economia. Nella partita a dure con la Germania – contro la quale ha protestato Franco Frattini, invocando una maggiore collegialità delle scelte – scendere di un solo gradino, nel gradimento dei mercati, significa perdere uno status e quindi consegnarsi, mani legate, ai propri diretti concorrenti.

**Dexia non è tuttavia** un caso isolato, ma solo la punta di un iceberg di cui è difficile valutare la stazza coperta dalle acque. Gli stress-test eseguiti per saggiare le solidità finanziarie delle banche sono stati dei meri esercizi di fantasia. Hanno colpito qualche piccolo istituto, per salvarsi la faccia. Ma il grosso ne è uscito indenne. Un piccolo trucco che non ha convinto i mercati, che hanno venduto a piene mani i titoli delle banche in loro possesso, consapevoli del rischio di bruciarsi le dita. Operazione saggia, a quanto pare, visto che la stessa Dexia, pur in stato di pre-fallimento, aveva superato "brillantemente" le prove cui era stata sottoposta. C'è poi un altro dato da considerare: l'accelerazione della crisi. Nessuno poteva immaginare che gli spread dei titoli italiani – per anni fermi a quota 150 sul bund tedesco – balzassero a quasi 400 punti. Ciò che pesa sui bilanci delle banche è l'ammontare di crediti che difficilmente potranno essere onorati. Il caso della Grecia è sintomatico. La sua crisi – conseguenza degli eccessi degli anni passati – non potrà essere risolta costringendo solo i suoi abitanti a stringere la cinta. Non potendo uscire dall'euro – la svalutazione avrebbe enormemente aiutato – è costretta a muoversi lentamente tra proteste e movimenti di piazza. Per accelerare il tutto sarebbe necessario un soft default: vale a dire una sorta di moratoria sui debiti contratti e posseduti soprattutto dalle banche francesi, tedesche e inglesi (molto meno da quelle italiane). Il taglio (haircut secondo la terminologia inglese) era stato ipotizzato

pari al 20 per cento del valore facciale dei titoli emessi. Perdita ipotizzata per le banche: 3,7 miliardi. Ma anche vecchie cifre. Le valutazioni più recenti e realistiche – ne è artefice Jean-Claude Juncker presidente dell'Eurogruppo – parlano invece di un taglio che potrebbe superare il 60 per cento. In questo caso le perdite per le banche salirebbero a oltre 20 miliardi. Un costo insostenibile, destinato a intaccare il loro patrimonio. Il Tier1 (rapporto impieghi – patrimonio netto) scenderebbe ad almeno il 7 per cento, costringendo tutti i governi ad intervenire: sia con propri capitali o con il Fondo europeo salva Stati. Quello che una parte del popolo tedesco vede come il fumo negli occhi, ma che dovrà accettare. Non si tratta, infatti, di prestare soldi alle cicale mediterranee, ma di salvare banche tedesche che, negli anni passati, hanno ecceduto nella loro imprudenza mercantile.

**In uno scenario** così complesso, l'Italia rischia di smarrirsi. Il nostro Paese resta un osservato speciale. Non ci chiedono miracoli ma coerenza nelle scelte annunciate e una loro rapida attuazione. Preoccupazione condivisa a livello istituzionale, come mostra l'intervento del Presidente della Corte dei Conti che invita il Governo a fare presto. Non si tratta tanto di varare il provvedimento per lo sviluppo, pure necessario; quanto di predisporre i decreti della delega fiscale e assistenziale. Un vero e proprio contenitore – la legge delega – dai contorni indefiniti, che dovrebbe contribuire, tuttavia, alla manovra varata ad agosto per svariati miliardi. Dove saranno reperiti? Si taglieranno le pensioni d'invalidità? S'introdurranno limiti di reddito per godere dell'indennità di accompagnamento, oggi profusa a pieni mani? Si ridurranno le deduzioni e le detrazioni con il rischio di aumentare ulteriormente il prelievo fiscale sui fattori della produzione: capitale e lavoro? O non si cambierà, finalmente, indirizzo? Problemi, come si vede, di non facile soluzione. In un clima politico che crea ancora più allarme.



## Fisco l'allarme della Corte dei Conti: «La riforma è senza copertura»



> **Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino**

La Corte dei conti bocchia la riforma fiscale: non ha copertura finanziaria, anche perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Bisogna quindi tassare beni «personali e reali», evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi» e «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Articolata e argomentata la presa di posizione del presidente della Corte, Luigi Giampaolino, davanti alla commissione Finanze della Camera. Secondo Giampaolino, il ddl delega al governo per la riforma fiscale e assistenziale «risulta ormai spiazzato dagli eventi che hanno riportato in primo piano le esigenze di rigore» e le «incertezze» che lo caratterizzano sul fronte della copertura dovrebbero indurre a «esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese» (insomma, una sorta di patrimoniale). Questo, «anche nella consapevolezza che la strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». In generale, è il giudizio della Corte dei conti, gli esiti della riforma fiscale sono «incerti» perché oggi i suoi obiettivi devono «coesistere con più ristretti spazi di manovra».



Verso il decreto

# Sviluppo a costo zero: per ora vince Giulio

Prevale il rigore del ministro, ma restano in ballo sanatoria e patrimoniale. La Corte dei Conti boccia la riforma fiscale

**FRANCESCO DE DOMINICIS**  
ROMA

Da una parte l'ipotesi, quella più accreditata, di un pacchetto a costo zero. Dall'altra quattro mosse per trovare denaro fresco: il prelievo dell'1% sui baby-pensionati, il condono tombale, la (mini) patrimoniale e una manciata di quattrini dall'asta per le frequenze telefoniche di quarta generazione. Sono ancora parecchie le carte sul tavolo del decreto sviluppo. Anche se il tavolo corre il rischio di affondare con tutto il governo guidato da Silvio Berlusconi.

La maggioranza traballa. Ieri l'ennesima battuta d'arresto alla Camera sul voto per l'assestamento di bilancio: una pesante sconfitta dagli esiti imprevedibili. Tuttavia le misure per rilanciare l'economia italiana non sembrano ancora affossate. Tant'è che il governo sarebbe intenzionato a mettere il piede sull'acceleratore. Il testo potrebbe arrivare già domani in consiglio dei ministri. A confermarlo anche il responsabile del Lavoro, Maurizio Sacconi: il decreto, ha detto, arriverà a palazzo Chigi «entro il 20 ottobre, forse anche prima».

## TESTO BLINDATO

Un provvedimento ancora blindatissimo, a cui ieri ha lavorato il tavolo convocato al ministero dello Sviluppo economico, sotto la guida del ministro Paolo Romani e al quale hanno partecipato anche i titolari del dicastero della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, dei Trasporti Altero Matteoli e il presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini.

Resta la questione più spinosa e cioè quella legata al condono fi-

scale, ma come hanno riferito fonti ministeriali, il nodo sarà sciolto solo su indicazione del premier. La maggioranza appare ancora spaccata sull'opportunità della misura, osteggiata dalla Lega e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma che invece piace a larga parte del Popolo della Libertà. Per il ministro Sacconi, «la crescita non si fa con decreto o atto pubblico» e anche se il provvedimento «può concorrere a liberare risorse» serve «la deregolazione». L'idea di un colpo di spugna tributario non piace all'Unione europea. Da Bruxelles ieri hanno fatto sapere che «il dibattito apertosi sul tema rischia di distogliere l'attenzione dalle più urgenti priorità» e di «minare la credibilità della lotta all'evasione. La possibilità di una sanatoria (magari tombale, sia per le tasse sia per gli abusi edilizi), resterebbe in campo, ma si starebbe pensando di introdurre la misura in un momento successivo, magari quando il provvedimento sarà all'esame del Parlamento attraverso un emendamento».

Il nodo principale è legato all'impianto del pacchetto sviluppo. Tremonti insiste sul decreto a costo zero. Berlusconi, invece, vuole trovare risorse da iniettare subito per il rilancio dell'economia del Paese. Da definire gli obiettivi: una delle ultime proposte prevede l'introduzione di incentivi per i contratti di lavoro con la forma dell'apprendistato.

Quanto alle risorse, sul tavolo, come accennato, c'è la stretta sulle baby-pensioni: si tratterebbe di colpire con un prelievo straordinario dell'1% gli assegni pensionistici riconosciuti a età inferiori ai 50 anni. Nel calderone, poi, po-

trebbe finire anche una quota dell'asta per le frequenze di quarta generazione: al decreto sviluppo potrebbero essere dirottati poco più di 700 milioni di euro.

## BOTTA DA 5 MILIARDI

Una forma di patrimoniale è la strada più probabile per fare cassa. Si sta valutando una botta circa capace di reperire circa 5 miliardi di euro. Tra le ipotesi allo studio, ci sarebbe quella che comporterebbe una rivalutazione delle rendite catastali, con la possibilità di innalzare la percentuale di oltre dieci punti. Ma sarebbero, sul punto, state sollevate perplessità: tra i contrari c'è chi osserva che così non si andrebbero a colpire solo i redditi più alti. Allora potrebbe essere presa in esame la proposta avanzata da Confindustria e da altre parti sociali, ossia una imposta sui patrimoni oltre i 1,5 milioni di euro. Ma le cui risorse dovrebbero essere destinate alla realizzazione del taglio delle aliquote Irpef. Da qui, proseguono le stesse fonti, l'ipotesi di legare la patrimoniale alla delega fiscale e non al decreto sviluppo.

## RIFORMA IN ALTO MARE

E proprio sulla delega fiscale è arrivata la stangata della Corte dei conti. Un progetto, secondo la magistratura contabile, che è privo di copertura e che porta a un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. L'approvazione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. Alimenti, addio ai sogni e al taglio delle tasse.



**LE MISURE ALLO STUDIO NEL DL SVILUPPO**



**Condono fiscale ed edilizio**



**Minipatrimoniale dello 0,5 per mille sui patrimoni superiori al milione e mezzo**

**1%**

**Prelievo dell'1% sulle baby pensioni**



**Proroga per il 2012 della tassazione agevolata al 10% sui premi di produttività**



**Fondo per l'edilizia scolastica e le borse di studio universitarie**



**Rifinanziamento da un miliardo per gli ammortizzatori sociali**



**Abbattimento dei contributi sull'apprendistato**



**Utilizzo di una quota delle risorse derivanti per l'asta delle frequenze**



**Dismissione del patrimonio pubblico**

P&G/L

**IL DISEGNO DI LEGGE SULLA RIFORMA FISCALE**

**«Senza coperture e incerto»  
La Corte dei Conti lo bocchia**



**Il presidente  
Giampaolino:  
«Il ddl risulta  
ormai spiazzato  
dagli eventi»**

**L**a Corte dei conti bocchia il disegno di legge del governo sulla riforma fiscale. E' un giudizio che tecnicamente non cambia le carte ma che politicamente affossa definitivamente (se mai ce ne fosse stato bisogno) l'orizzonte di Berlusconi e Tremonti. Il parere della Corte è drastico: la riforma non ha copertura finanziaria e regala troppo incertezze. Parole su cui l'opposizione è saltata su.

La riforma fiscale non ha copertura, ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Finanze della Camera, perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto, dunque vanno tassati beni «personali e reali», evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi». Per la Corte dei conti, il disegno di legge è nato con «d'aspettativa» di ridurre il prelievo fiscale e di ridistribuirlo. Ma tutto ciò si trova «in conflitto» con le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Il problema subentra dal momento che parte delle coperture (aumento dell'Iva, aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie) sono state utilizzate dal decreto di agosto. Giampaolino sottolinea le sue «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione tanto sbandierata da Tremonti. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha proseguito il presidente della Corte dei conti - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse dalla "concorrenza" che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti - ammonisce Giampaolino - raggiungerà lo spiazzamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Su esse, ha ricordato il presidente della Corte, pende la mannaia della «clausola» della manovra di agosto, che prevede un taglio lineare del 10% a tutte le agevolazioni se non verrà approvata la delega, la quale dovrà dare 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. I tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo motivo, la Corte dei conti preme per l'approvazione «in tempi stringenti» del testo, «per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia». Il giudizio di Giampaolino sul provvedimento risulta altrettanto liquidatorio: «Nel complessivo disegno redistributivo il disegno di legge risulta ormai spiazzato dagli eventi che hanno riportato in primo piano le esigenze del rigore. Le incertezze che ne discendono investono la praticabilità di una riforma complessiva del sistema del prelievo in assenza di una concreta identificazione dei necessari mezzi di copertura». E aggiunge il presidente della magistratura contabile: un taglio della spesa sociale, così come è prefigurato dal disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale, è «difficilmente da percorrere», perché finirebbe per colpire i ceti più deboli e in più avrebbe gli stessi effetti negativi per l'economia del paese «di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto».



# Fisco, Corte dei Conti dice no alla riforma

**La Corte: male pressione e evasione**

**Sistema debole** La Corte dei Conti ha ricordato che questa iniziativa di riforma fiscale risponde «alla insoddisfazione per il sistema tributario» evidenziando il forte tasso di evasione (fino al 18% del Pil, siamo al 2° posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia), l'elevata pressione fiscale (ormai proiettata oltre il 43%), che colloca l'Italia al 4° posto nella graduatoria dei 27 paesi UE, e di una distribuzione «che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi».



**“Gli obiettivi della riforma fiscale devono coesistere con più ristretti spazi di manovra. Vanno tassato beni reali e personali”**

**LUIGI GIAMPAOLINO,  
PRESIDENTE CORTE DEI CONTI**

**NORME** «La riforma fiscale così come è stata predisposta dal governo non ha copertura». La bocciatura secca arriva dalla Corte dei Conti, e nella fattispecie dal suo presidente Luigi Giampaolino in un'audizione alla commissione Finanze della Camera.

La Corte ha le idee chiare sulla strada da seguire: «Bisogna tassare i beni reali e personali e evitare il taglio lineare delle agevolazioni che avrebbe sicuramente effetti recessivi». «Occorre domandarsi se le incertezze che gravano sulla copertura della delega fiscale e assistenziale non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove» ha sottolineato Giampaolino. «C'è la consapevolezza che la strada di una riduzione della spesa sociale risulta difficile e rischia di produrre effetti simili a quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». La Corte boccia anche il condono edilizio. «Quella del condono è una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti». Nel fare questi rilievi la corte ha invitato il governo a tenere in considerazione i risultati modesti dei condoni del passato. ● **METRO**



# I giudici: non ha copertura. Dl sviluppo, il sottosegretario: vediamo se ci sono i soldi

## La Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale

**di Paola Pastorini**

MILANO - La Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale. Pollice verso al disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale, perché è privo di copertura e poi perché porta a un taglio della spesa sociale «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso ieri dal presidente del-

la Magistratura Contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera. Il primo problema riguarda le coperture della legge, cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto. Altro aspetto negativo: i tagli lineari delle agevolazioni fiscali per famiglie e imprese che avrebbero «inevitabili effetti regressivi» e

che si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e sui contribuenti più poveri. Per Giampaolino dunque l'indicazione è «tassare beni personali e reali».

Perplessità anche sul dl sviluppo, firmate dal sottosegretario all'Economia, Giorgetti: il governo sta «ancora valutando se ci sono risorse da destinare al decreto sulla crescita o se si deve puntare ad un provvedimento a costo zero».



**CORTE DEI CONTI**

*'Riforma fiscale  
senza copertura  
Si devono tassare  
i beni reali'*

► Servizio a pagina 2

# La Corte dei conti: alt alla riforma fiscale

*'Priva di copertura finanziaria, e contiene tagli inaccettabili alla spesa sociale'*

di Giovanni Innamorati

ROMA — La Corte dei Conti bocchia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta ad un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso dal presidente della magistratura contabile, **Luigi Giampaolino** alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo del governo. Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge, cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto.

Senza contare le «perplexità» sulle «stime» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione. «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti — ha detto Giampaolino — limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola di salvaguardia. Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate». Per questo l'approva-

zione della delega «in tempi stringenti» è «auspicabile» in quanto male minore. E Giampaolino ha invitato a domandarsi se le «incertezze» delle coperture «non rendano necessario esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Infine un ammonimento sul taglio della spesa sociale: i tagli sarebbero «contro-

bi» anziché dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza».



Luigi Giampaolino

## I ranking del fisco

Posizione dell'Italia nelle classifiche Ue (27 Paesi)

	<b>PRESSIONE TRIBUTARIA E PREVIDENZIALE</b> (oltre 43%)	<b>4°</b>
	<b>PRELIEVO SU REDDITI DA LAVORO</b> (42,6%)	<b>1°</b>
	<b>PRELIEVO SU REDDITI D'IMPRESA</b> (35,2%)	<b>1°</b>
	<b>PRELIEVO SUI CONSUMI</b> (16,3%)	<b>24°</b>
	<b>TASSAZIONE PATRIMONIALE</b> (6,7%)	<b>9°</b>
	<b>EVASIONE DI TASSE E CONTRIBUTI</b> (quasi 18%)	<b>2°</b>

Fonte: Corte dei Conti

ANSA-CENTIMETRI



FISCO Verifica politica dopo il voto sul rendiconto generale dello Stato?

# Governo battuto ma senza riforma +800 € di tasse



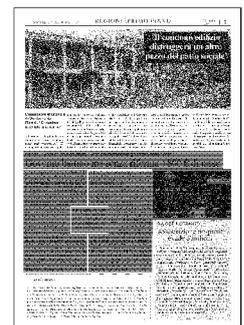
Per un voto, governo battuto sul rendiconto dello Stato 2010. Tensione evidente in aula, con Berlusconi "tradito" da Tremonti che non ha votato due provvedimenti basilari per il suo dicastero e la tenuta dell'esecutivo. La stessa maggioranza ha chiesto la verifica politica mentre l'opposizione, sul "fatto senza precedenti" come lo ha definito il presidente della camera Fini, ha chiesto le dimissioni. E mentre la giornata si è trasformata in un vero e proprio caso politico, evidentemente scivoloso, altrettanto scottanti rischiano di essere le conseguenze per i contribuenti italiani.

Non solo la riforma fiscale ha problemi di copertura e colpisce i ceti più deboli ma se, come sostiene la Corte dei Conti, non verterà realizzata per la mancanza della copertura economica, dal 2014 il taglio delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali costerà, secondo le stime elaborate dalla Cgia di Mestre, quasi 800 euro a famiglia (per la precisione 794 euro) all'anno. L'associazione arriva a tale cifra tenendo presente che, nelle due recenti manovre correttive approvate dal Parlamento, e' stata prevista, entro il 30 settembre 2012, l'adozione di provvedimenti di riforma fiscale ed assistenziale in modo da ridurre l'indebitamento netto. I tagli dovranno essere pari ad almeno 4 miliardi di euro per l'anno 2012, 16 miliardi di euro per il 2013 e a 20 miliardi a decorrere dal 2014.

Lo stesso presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino non usa giri di parole per "bocciare" la manovra varata dal governo, sottolineando che gli esiti della riforma sono "incerti" perché i suoi obiettivi devono "coesistere con più ristretti

spazi di manovra". In un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, Giampaolino spiega che la delega fiscale avrebbe mezzi di copertura "incerti, limitati e talora superati dagli eventi", in considerazione del fatto che molti strumenti sono già stati utilizzati nelle ultime manovre. Il presidente della magistratura contabile evidenzia che la proposta di eliminazione dell'Irap e' di "ardua realizzazione" ed e' in contrasto con il federalismo fiscale, che "attribuisce alle regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potestà di ridurre l'aliquota Irap". In merito invece alla possibilità di un condono Giampaolino spiega che "e' una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti".

*Per la Corte dei Conti la riforma fiscale ha problemi di copertura mentre il condono è una scelta molto politica*



## FISCO

## Riforma senza copertura, Corte dei conti la boccia

La Corte dei Conti boccia il disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale del Governo, innanzi tutto perché è privo di copertura e poi perché porta a un taglio della spesa sociale che «non è percorribile» in quanto danneggerebbe le fasce più deboli, creando effetti recessivi per l'economia. Il giudizio è stato espresso dal presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il testo del Governo.

Giampaolino ha parlato di «conflitto» tra «l'aspettativa» di abbassamento delle tasse con cui è nata la delega fiscale in primavera, e le esigenze di «rigore» nella finanza pubblica emerse in estate. Ed ecco che il testo del Governo prevede di «far cassa» per 20 miliardi. Il primo problema riguarda le coperture della legge, cioè le voci con le entrate: alcune di esse (aumento delle aliquote sulle rendite fi-

nanziarie e dell'Iva) sono state già utilizzate dal decreto di agosto.

Senza contare le «perplexità» sulle «stimme» di un'altra fonte di copertura, e cioè la lotta all'evasione.

«Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti - ha detto Giampaolino - limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del ddl risulta intaccata e messa in forse». Insomma si può parlare di uno «spiazzamento» del testo rispetto alle nuove esigenze di rigore. Ma c'è un altro aspetto negativo: la manovra di agosto ha previsto il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali per famiglie e imprese, se non verrà approvata entro un anno la riforma fiscale che dovrà dare i risparmi indicati. È la cosiddetta clausola di salvaguardia. Ma i tagli lineari avrebbero «inevitabili effetti regressivi» che «si concentrerebbero soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e sui contribuenti più poveri».



LA MAGGIORANZA VA SOTTO TRE VOLTE MA SONO SOLO I GIOCHETTI DEGLI "IRRESPONSABILI"

# Ma nessuno ha il coraggio necessario

di FRANCESCO DI MAJO

Sotto due volte in Commissione al Senato e una volta alla Camera. Questi i numeri della giornata di ieri, per un governo che deve dare una svolta di solidità per andare avanti. Ma nessuno, in Parlamento, avrà mai il coraggio di far cadere questo governo. E allora, dopo la votazione di Monte Citorio, il ministro Ignazio La Russa ha suggerito al Premier di porre la questione di fiducia sulla prossima votazione. Vedremo, allora, che tutte le alzate di testa di quelli che ieri hanno decretato, nella maggioranza, la sconfitta del voto al primo articolo del decreto, andranno buoni buoni a votare come devono. Berlusconi lo sa bene, e ieri si è arrabbiato perché è stanco di dover tirare sempre le fila della sua maggioranza a tratti indisciplinata e troppo pretenziosa. Si va avanti, lo ha detto, finché il Parlamento non mi sfiducia. E questo Parlamento non lo farà, perché, al di là delle beghe interne e delle "giacchette tirate" per ottenere qualcosa in più, a tutti conviene stare lì dove stanno e fare quello che è, alla fine, sarebbe bene per il paese e non solo per il proprio tornaconto. La paura, poi, fa novanta è più, quando la scellerata ipotesi di elezioni anticipate vorrebbe dire iniziare una campagna elettorale dal dubbio esito per molti dei rappresentanti ora in carica.

Questa paura esiste a destra come a sinistra ma, nel particolare dell'opposizione, votazioni come quella di ieri sono l'occasione ghiotta per chiedere, a voce un po' più alta del solito, le dimissioni del governo. Più dei responsabili, la rabbia del Cavaliere era rivolta, ieri, a Tremonti. Inizialmente incredulo, Silvio Berlusconi ha accolto con un gesto di stizza il voto con cui è stato bocciato il primo articolo del rendiconto del bilancio dello Stato. Inizialmente, il presidente del Consiglio era allibito, quasi incredulo, ed è rimasto fermo, senza parlare con i ministri Fitto e Prestigiacomo. Qualche secondo dopo, mentre dai banchi dell'opposizione si urlava "dimissioni, dimissioni!", gli si è avvicinato il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto con cui ha scambiato qualche fugace parola. Quindi Berlusconi si è alzato e senza salutare nessuno di è diretto velocemente verso l'uscita dell'Aula. Sul suo percorso, seduto all'ultima sedia del banco del governo, c'era Giulio Tremonti. Berlusconi non lo ha degnato di uno

sguardo: lo ha spostato, con un gesto che pareva di stizza, per poi uscire dall'Emiciclo scuotendo dei fogli che reggeva in mano. A rassicurare sulla tenuta del governo, a prescindere dal comportamento dei parlamentari, è stato, subito dopo la votazione in Aula, il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. "Per il premier Silvio Berlusconi la battuta d'arresto della maggioranza alla Camera non ha conseguenze sul governo", ha detto Cicchitto, sottolineando che a suo giudizio "ora si deve procedere con il voto sugli altri articoli del provvedimento, per poi riscrivere l'articolo uno, quello su cui la maggioranza è andata sotto. A metterci il carico, ieri, è stato il doppio voto contrario alla maggioranza al Senato. "Lo scricchiolio della maggioranza traballante si sente ormai forte anche nelle Commissioni. Per due volte, oggi, Pdl e Lega sono stati battuti in Senato, in Commissione Affari Costituzionali su due emendamenti al ddl semplificazione concernenti le norme sulla sicurezza sul lavoro", ha osservato il senatore Enzo Bianco, capogruppo del Pd nella prima commissione esprime soddisfazione per l'approvazione dei due emendamenti che "scongiurano la possibilità di delegificare norme a tutela della sicurezza delle lavoratrici e lavoratori. Ovviamente posso ben comprendere, e in parte anche condividere, l'esigenza di semplificare ma ridurre le garanzie sulla sicurezza sul lavoro sarebbe un clamoroso errore. Ce lo insegna anche la recente tragedia di Barletta".

Se non bastasse, ieri la Corte dei Conti ha bocciato in via preliminare la manovra fiscale del governo. La riforma fiscale non ha copertura, anche perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Bisogna quindi tassare beni "personali e reali", evitando i tagli lineari alle agevolazioni che "sarebbero recessivi", ha infatti detto ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Finanze della Camera.



## PONTASSIEVE DOVRÀ PAGARE QUASI 142 MILA EURO. CONDANNATA ANCHE L'EX GIUNTA

# Corte dei conti, stangata sul sindaco

L'INCARICO di direttore generale, dal 20054 al 2009, affidato a Luca Fanciullacci, «soggetto privo dei requisiti previsti» ha comportato un danno erariale per il Comune di Pontassieve. Danno in ragione del quale la Corte dei Conti — presidente Francesco Pezzella, consigliere Angelo Bax, relatore Paola Briguori — ha condannato il sindaco Marco Mairaghi e tre assessori (Alessio Mugnai, Monica Marini e Sauro Selvi a risarcire al Comune 141.851,36 (Mairaghi) e 212.777,03 (Mugnai, Marini, Selvi, con gli ex componenti di giunta Ferdinando Capolupo, Giovanna Iacampo, Manila Pini), cifra da dividersi in parti uguali. Sentenza depositata il 3 ottobre. La procura aveva citato a giudizio i «convenuti» per sentirli condannare al risarcimento di 443.285,49. Danno ripartito considerate le diverse qualifiche dei soggettive l'«apporto causale» di ognuno al danno: 60% i membri della giunta che votarono sì alla delibera 93-6 luglio 2004; 40% il sindaco. Il contratto (a tempo determinato) fu assegnato in base al curriculum e al possesso dei requisiti, tra cui l'incarico (ex sindaco) di Fanciullacci a Cerreto Guidi. Ma dal curriculum risultava che l'ex primo cittadino era in possesso del diploma di maturità, ma non della laurea. Né aveva «svolto attività amministrativa in una pubblica amministrazione».

Nella delibera si specificava invece che contratto e compensi potevano essere conferiti «anche a soggetti esterni provvisti del solo titolo di scuola superiore con allegata professionalità maturata nella P.A.». Per la procura, però, l'incarico costituiva danno erariale: il contratto era «illegittimo» e «inutile» e «diversamente dalla delibera il regolamento degli uffici del Comune non stabiliva che il personale con qualifica dirigenziale potesse avere solo il diploma di media superiore poiché la norma disponeva che il candidato dovesse avere tra i requisiti «almeno la laurea». La difesa ha replicato puntando sulla «inapplicabilità dell'art. 28 del dlgs 165/01 poiché si tratterebbe di norma che disciplina l'assunzione per concorso pubblico» e sulla «applicabilità dell'art. 108, dlgs. 267/00 in cui si prevede la possibilità di nomina di un Dg con contratto a tempo determinato da parte del sindaco» come incarico fiduciario, extra ordinem e a termine. E il mancato possesso della laurea giustificato dalla «provvisorietà». Sottolineata la «professionalità del soggetto per aver svolto incarichi in ambito comunale». E comunque la «carezza di colpa grave»: nella delibera contestata «sarebbero stati applicati principi espressi dalla precedente giunta. Un «errore, scusabile» considerata «l'incertezza della disciplina nella materia in esame».

g. sp.





**lafrase**  
DEL GIORNO



**RIFORMA  
FISCALE  
NON  
COPERTA**

«Il disegno di legge di riforma fiscale soffre di mezzi di copertura incerti, limitati e talora superati dagli eventi e da principi e criteri direttivi della delega a maglie troppo larghe. La riforma non ha copertura perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Bisogna tassare beni personali e reali, evitando i tagli lineari alle agevolazioni che sarebbero recessivi»

**LUIGI  
GIAMPAOLINO**  
PRESIDENTE  
CORTE DEI CONTI



# RIFORMA FISCALE DUBBI SU COPERTURE

*La Corte dei Conti: risorse già bruciate dalle manovre estive. Ma serve l'approvazione per evitare che a rimetterci siano i redditi più bassi. Petriccioli: un nuovo fisco è decisivo per la crescita e l'equità, non vanno toccate le agevolazioni per lavoratori, pensionati e famiglie*

La Corte dei Conti smonta la delega fiscale. Una mazzata per il governo, che sulla riforma complessiva di fisco e assistenza fa affidamento anche per reperire le risorse necessarie a garantire i saldi di bilancio definiti dalla doppia manovra estiva: 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. Altro che riduzione delle tasse, ha messo in guardia il presidente della Corte Luigi Giampaolino nella sua audizione davanti alla commissione Finanze della Camera; nemmeno una redistribuzione del carico fiscale sembra più molto probabile. È questo perché tra luglio e agosto il governo, per mettere in salvo i conti pubblici e allentare la pressione dei mercati sul nostro debito sovrano, si è di fatto giocato tutti i jolly a sua disposizione. Due esempi: l'innalzamento di un punto dell'Iva e l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Come finanziare allora la riforma del sistema fiscale? Dove trovare le coperture? Il messaggio della Corte è semplice: spremere ancora le imprese e i lavoratori non si può, a

maggior ragione dal momento che l'economia registra "ritmi di crescita asfittici". Allora la soluzione sarebbe quella di trovare "nuove fonti di gettito in direzione di basi imponibili personali o reali". Un modo per suggerire una qualche forma di tassazione patrimoniale, come del resto già indicato dal mondo delle imprese e dalla Cisl.

Nonostante i rilievi critici, la Corte dei Conti chiede comunque che si proceda alla riforma "in tempi stringenti". Se così non fosse, ricorda, scatterebbe la clausola di salvaguardia inserita nella manovra di agosto, che in caso di mancata attuazione della delega prevede un taglio lineare del 10% di tutte agevolazioni. L'effetto "spiazzamento", in questo caso, sarebbe ancora maggiore, perché gli "inevitabili effetti regressivi" si concentrerebbero "soprattutto su coloro che già pagano l'imposta e, più specificamente, sui contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate". Tradotto in cifre i conti li ha fatti la Cgia di Mestre - la sforbiciata a esenzioni e agevolazioni potreb-

e costare a ogni famiglia italiana 800 euro l'anno a partire dal 2014.

Per il segretario confederale Maurizio Petriccioli "la riforma fiscale rimane decisiva per l'equità e la crescita del paese". Quanto alle risorse, "possono essere individuate con la riduzione degli sprechi della spesa pubblica, dei costi impropri della politica, dal recupero dell'evasione fiscale contributiva, da una tassa patrimoniale ordinaria sulle ricchezze e sui loro trasferimenti, dal disboscamento delle oltre seicento agevolazioni fiscali che si sono accumulate nel tempo attraverso le più disparate spinte corporative per un totale di 170 miliardi. Senza per questo - mette in chiaro Petriccioli - toccare le agevolazioni per i lavoratori, i pensionati e le famiglie".

Nel frattempo, governo e maggioranza continuano a litigare sull'ipotesi di introdurre un nuovo condono nel decreto sviluppo. Il provvedimento sarà discusso nel Consiglio dei Ministri di domani, ma si tratterà solo di un primo giro di tavolo: la *deadline* stabi-

lita da Silvio Berlusconi è il 20 ottobre. In attesa di vedere se prevarrà la linea del premier, che preme per un intervento più "robusto" a favore della crescita, o quella "a costo zero" di Giulio Tremonti, ieri è stato il ministro dello Sviluppo Romani, il regista delle trattative sul decreto, a spendersi in favore del condono fiscale. Da parte sua la Cisl, con il segretario generale aggiunto Giorgio Santini, ribadisce la più netta opposizione: "Se passa il condono nessuno pagherà più le tasse. L'ultimo risale al 2003, se la cadenza è di ogni 6 o 7 anni è inevitabile che finisca così. Occorre, invece, un contrasto efficace all'evasione per recuperare quei 120 miliardi di euro sottratti al fisco".

**Carlo D'Onofrio**



# CORTE DEI CONTI BOCCIA DDL DELEGA ASSISTENZA

Dalla Corte dei Conti arriva una bocciatura netta rispetto all'idea del Governo di tagliare la spesa sociale attraverso il ddl delega in discussione a Montecitorio.

Un taglio della spesa sociale, così come è prefigurato dal ddl delega di riforma fiscale e assistenziale, ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, davanti alla commissione Finanze della Camera che sta esaminando il provvedimento, è "difficile da percorrere", perché finirebbe per colpire i ceti più deboli e in più avrebbe gli stessi effetti negativi per l'economia del Paese "di quelli derivanti da un prelievo fiscale eccessivo e distorto".

Giampaolino ha definito poi "inusuale" la "estensione della delega dall'ambito fiscale a quello assistenziale" che "restringe i criteri per l'accesso allo stato sociale".

Questa parte della delega, infatti, secondo il presidente della Corte dei Conti, "si configura come la conseguenza di un obiettivo che appare teso, in via prioritaria e prevalente, alla riduzione della spesa pubblica".

Insomma, ha sottolineato Giampaolino, "resta da valutare la praticabilità di un intervento di riordino della spesa sociale, espressamente richiamato dal ddl per far fronte alle due esigenze di copertura espresse dalla delega: quella di concorrere alla riforma del sistema tributario e quella di contribuire all'obiettivo di riduzione

dell'indebitamento netto.

È difficile prevedere gli effetti delle misure che il ddl prefigura. E tuttavia i risparmi effettivamente conseguibili dovrebbero risultare relativamente limitati rispetto alle complessive esigenze poste dal ddl".

"In molti casi - ha ricordato il presidente della Corte dei Conti - si è in presenza di erogazioni monetarie che fanno parte di una politica nascosta di contrasto alla povertà. E non appare irragionevole attendersi che i risparmi di un riordino possano risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza".

Come dire, andare ad intervenire ad esempio sulle indennità di accompagnamento quando già si sa che bisognerà far fronte ad una domanda crescente di servizi alle persone che hanno bisogno di assistenza, appare un esercizio economicamente ed eticamente discutibile oltre che potenzialmente devastante dal punto di vista sociale.

Giampaolino ha concluso invitando ad avere "la consapevolezza che la strada di una riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto".

F.Gagl.



## Lettera

# Sul caso Castiglion Fiorentino nessuna mancanza da Corte conti

In merito all'articolo di Gianni Trovati pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre che si riferisce alla situazione finanziaria del comune di Castiglion Fiorentino (Ar) la sezione di controllo per la Toscana della Corte dei conti desidera segnalare l'azione svolta nel caso particolare - tempestiva e ripetuta - avvalendosi degli strumenti di controllo previsti dalla legge.

Le sezioni regionali di controllo - in base all'articolo 1, comma 166 e seguenti della legge 266/2005 - svolgono un controllo obbligatorio, diffuso (poiché indirizzato a tutti i comuni e a tutte le province), sintetico e cartolare. Il controllo-monitoraggio, strumento preziosissimo proprio perché totalitario, si effettua sulla base di questionari compilati dai revisori degli enti.

Le sezioni regionali analizzano dunque due volte l'anno la situazione finanziaria di tutti gli enti della regione, deliberando pronunce specifiche in caso di gravi irregolarità contabili. Fino a oggi tali pronunce avevano come unico destinatario le assemblee elettive degli enti sottoposti ad indagine.

La nuova normativa prevista dal decreto legislativo 149 del 6 settembre 2011, articolo 6, comma 2, non ancora in vigore, potenzia e modifica profondamente tale impianto. Pertanto la Corte dei conti è l'unica istituzione ad avere il quadro complessivo della situazione degli enti locali, sul presupposto, peraltro, che i

revisori comunicano dati attendibili i quali, se del caso, daranno origine a formali procedure di contraddittorio con gli enti in pubblica adunanza.

Sfugge per definizione a tale procedura di controllo il caso di enti i cui revisori compilino i questionari in modo improprio. Le analisi di sana gestione effettuate sulla base dell'articolo 7 della legge 131 del 2003, sono assai più approfondite e dunque necessariamente a campione su alcuni enti. Nel caso specifico, la sezione per la Toscana si è responsabilmente occupata, ripetutamente, tempestivamente e con la necessaria energia della vicenda di Castiglion Fiorentino.

Fin dalle indagini condotte sulla base di dati di bilancio, rilevati inattendibili ex post, nelle delibere approvate negli anni scorsi, la sezione ha comunque sempre evidenziato le molteplici criticità sul risultato di amministrazione del comune. Tuttavia, nei questionari 2005, 2006, 2007 e 2008, il comune risultava sempre in avanzo amministrativo e di gestione (fatta eccezione per il 2008), e l'organo di revisione ha sempre attestato di non aver rilevato gravi irregolarità contabili.

Lo scorso maggio, avendo riscontrato anomalie e discordanze sui dati forniti, (deliberazione 100 del 26 maggio 2011), la sezione ha deliberato di adottare specifica pronuncia di inattendibilità e non veridicità dei dati contabili inseriti nel questionario al

rendiconto 2009, trasmettendo gli atti alla Procura regionale della Corte dei conti.

Con la deliberazione 199 del 13 settembre 2011, sulla verifica sulla sana gestione dei residui, dopo aver esercitato un'approfondita istruttoria accompagnata dal contraddittorio con l'ente, ha stabilito che l'ente doveva provvedere entro il 30 settembre 2011 «a trasmettere alla sezione, a titolo di misura correttiva ai sensi dell'articolo 1, comma 168 della legge finanziaria per il 2006 (legge n. 266/2005)» il rendiconto di gestione 2010 e il bilancio preventivo 2011.

Con deliberazione 203 del 21 settembre, su richiesta di parere da parte dello stesso comune, la sezione ha formulato un orientamento in ordine alle modalità di calcolo della spesa corrente 2011, non avendo l'ente rispettato il patto di stabilità per il 2010, e stabilito le modalità di copertura del disavanzo o dei debiti fuori bilancio. Entrambe le deliberazioni sono state trasmesse alla Procura Regionale della Corte dei conti il 22 settembre 2011.

**Vittorio Giuseppone**

*Presidente sezione regionale di controllo  
della Corte dei conti della Toscana*



■ **Inchiesta**

*Scoperto buco  
di 400 milioni  
all'Enpam  
l'ente dei medici*

L. MAZZA A PAGINA **12**

# Buco da 400 milioni È bufera sull'Enpam

*Inchiesta sull'ente previdenziale medici*

Indagine per truffa dopo l'esposto degli Ordini locali. Il presidente nazionale: «Io non l'avrei fatto»

**BLITZ GDF  
A ROMA**

**I vertici dell'istituto:  
«Vogliamo trasparenza  
Ci costituiamo parte  
civile in caso di reati»**

DA MILANO **LUCA MAZZA**

**U**n presunto danno patrimoniale da 400 milioni di euro, che sarebbe stato causato da una serie di irregolarità avvenute nella gestione dell'istituto negli ultimi cinque anni. È bufera sulla Fondazione Enpam, l'ente di previdenza di medici e dentisti. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta per truffa, che al momento è contro ignoti. Ieri mattina gli uomini della Guardia di finanza hanno perquisito la sede romana dell'ente e sequestrato una serie di documenti che verranno esaminati per accertare eventuali responsabilità. Perquisita anche la Mangusta Risk, società di consulenza finanziaria interna dell'Enpam. Il procedimento scaturisce da un esposto presentato nel giugno scorso alla magistratura, alla Corte dei conti e alla Commissione parlamentare. Tra i firmatari - oltre ad alcuni componenti del cda di Enpam - anche i presidenti dell'Ordine dei medici di Bologna, Ferrara, Catania e Potenza, allarmati da alcune criticità che sarebbero emerse dalla relazione della società di consulenza "Sri Capital Advisers", a cui era stato assegnato il compito di scattare la "fotografia" della gestione economica dell'istituto. Il "buco" da 400 milioni sa-

rebbe scaturito da investimenti in derivati, ovvero quei titoli strutturati che presentano elevati rischi di perdita. L'Enpam, tramite i propri legali, fa sapere di essere «parte offesa nella vicenda». E il vice presidente Alberto Oliveti, evidenzia come anche per l'ente l'obiettivo sia quello «della massima trasparenza. Nel malaugurato caso in cui dovessero essere riscontrate delle scorrettezze - aggiunge Oliveti - , l'Enpam si costituirà parte civile». Sul caso, inoltre, si registra una diversità di vedute tra i rappresentanti dei medici locali e i vertici nazionali. Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), dice chiaramente di non condividere la decisione di rivolgersi alla magistratura: «Io non l'avrei fatto e avrei percorso fino in fondo la strada interna all'ente - spiega Bianco -. A mio avviso la sede migliore per affrontare incomprensioni era quella interna alla Fondazione». Il presidente Bianco, infatti, sottolinea come l'Enpam possa contare «su sette livelli di controllo, su un consiglio nazionale con funzioni di vigilanza e su rappresentanti dei ministeri nel cda». Per Bianco insomma, non c'era tutta questa fretta di presentare la denuncia a giugno: «A settem-

bre, inoltre, il consiglio nazionale si è riunito per votare il bilancio consultivo dell'ente. Quale miglior occasione - si chiede infine Bianco - per avanzare richieste di chiarimento?». Non la pensano così i firmatari. «Sarebbe preferibile che i panni sporchi si lavassero in casa - evidenzia Giancarlo Pizza, presidente dell'Ordine dei medici di Bologna -. Noi infatti avevamo chiesto dei chiarimenti, che non ci sono stati dati. Dunque non avevamo molte alternative». Sulla stessa linea anche Enrico Mazzeo Cicchetti (Ordine medici Potenza): «Noi volevamo solo la massima trasparenza sulla gestione di soldi versati da tutti i medici italiani, ma non ci hanno risposto». Tutti invece - dai rappresentanti dei camici bianchi alla procura - garantiscono che non esiste un pericolo di tenuta finanziaria e che l'Enpam, con un patrimonio di 11 miliardi di euro, «è un ente assolutamente solido».



**Patrimonio pubblico** La tentazione ricorrente da 20 anni di vendere.

Ecco perché finora gli incassi sono stati molto modesti

# Le case popolari e quell'impossibile affare di Stato

ROMA — Alla tentazione pochi hanno resistito. Perfino Walter Veltroni, nel 2008, propose di vendere le case popolari per costruirne di nuove con il ricavato. Tre anni prima il premier Silvio Berlusconi aveva addirittura annunciato «un grande piano di cessione» (del quale peraltro non si è mai avuta notizia) degli alloggi pubblici «lasciati oggi in un degrado inaccettabile». E Renato Brunetta assicurava di essere impegnato in una «battaglia sovrumana in casa mia» (evidentemente il suo partito) per far passare l'idea. Finché, spossato, si è sfogato con la Stampa un giorno del 2009, accusando gli enti locali di remare contro per «ragioni di puro potere». Che si potrebbero facilmente tradurre in posti di lavoro, clientele, poltrone...

Posti di lavoro ce ne sono, eccome: gli ex istituti per le case popolari hanno 4.671 dipendenti. Risvolti clientelari, poi, proprio non sono da escludere, considerando il numero degli inquilini: nei 768.047 alloggi che risultavano censiti come occupati tre anni fa in una indagine Censis-Federcasa-Dexia abitano due milioni di persone. Tutta gente che vota. Per quanto riguarda infine le poltrone, basta farsi un giretto nei vari siti internet dei vari IACP, Aler o Ater, le strutture pubbliche che gestiscono il patrimonio. Qualche assaggio? Il commissario dell'Ater del Comune di Roma è l'ex vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, il destrorso Bruno Prestagiovanni. Il suo collega dell'Ater provinciale è Massimo Cacciotti, già candidato pdl alla Regione. Alla presidenza dell'Aler, l'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale, è stato collocato Loris Zaffra, segretario cittadino del Psi craxiano. Consigliere delegato dell'Acer Bologna è Forte Clò, dirigente comunista a quattro ruote motrici, sindaco, consigliere provinciale, poi responsabile dei Ds per il terzo settore. Allo IACP di Caserta il presidente della Provincia Domenico Zinzi, onorevole del Pdl, ha piazzato Vincenzo Melone, ex consigliere provinciale di An. All'Ater di Frosino-

ne è planato Enzo Di Stefano, ex capogruppo nel Consiglio regionale del Lazio della Lista Polverini...

Ma non sono soltanto «ragioni di puro potere» a frenare la vendita delle case popolari. Una possibilità, ricordiamo, che esiste per legge da vent'anni. Esattamente dal 30 dicembre 1991. E di alloggi ne sono stati ceduti già numerosi, anche se per incassi decisamente modesti. Fra il 1993 e il 2006 gli inquilini degli ex IACP hanno comprato 154.768 appartamenti, per un incasso di 3 miliardi 665 milioni. In media, 23.680 euro per ogni unità immobiliare con una punta, nel 2006, di 27.046 euro. Assumendo per buono questo valore medio, e ipotizzando che si possano effettivamente vendere agli inquilini tutti gli oltre 768 mila alloggi affittati, l'introito non raggiungerebbe perciò i 21 miliardi di euro. Un quinto rispetto alla pirotecnica stima di Brunetta, che sei anni fa parlava di un valore catastale di 100 miliardi. E comunque molto meno di quell'incasso (30 miliardi) favoleggiato ora. Per giunta, gli immobili sono spesso così malridotti che gran parte delle somme ricavate nel passato dalle cessioni, sostiene la Corte dei conti, sono state spese per manutenzioni straordinarie: in Lombardia il 39,3%, nel Lazio il 46,55%, in Puglia l'80,5%.

Certo il patrimonio è teoricamente immenso. Il rendimento, tuttavia, è inesistente. Nel 2006 i ricavi sono ammontati a 471,4 milioni, con una media di 1.041 euro l'anno per ogni appartamento: 87 euro al mese. Il massimo a Terni, 127 euro. Il minimo a Latina, 39 euro. Senza considerare le spese per i lavori, gli stipendi del personale, e tutti gli altri costi. Secondo una indagine della Corte dei conti, nel quinquennio 1999-2003 erano stati spesi per la manutenzione straordinaria di ogni alloggio popolare della Campania 4.267 euro, a fronte di un canone medio riscosso pari a 42,12 euro mensili: in cinque anni, 2.527 euro.

Il fatto è che le case popolari sono afflitte anche da due piaghe micidia-

li. La prima è quella dell'abusivismo. Dice l'indagine Censis-Federcasa che gli appartamenti occupati da inquilini senza titolo sono 21.126, dei quali 5.863 nel solo Comune di Roma e 3.409 in quello di Milano. Le percentuali più alte di abusivismo sono però a Palermo, dove il fenomeno coinvolgerebbe (ma sono dati del 2006) circa 3 mila degli 11 mila alloggi IACP, cioè oltre il 27%, e a Catania, con il 23,9%. Sempre secondo quello studio, il capoluogo etneo era nel 2006 il più colpito dalla seconda piaga: la morosità. La percentuale di affitti «evasi» era al 92,5%. Un dato astronomico, che faceva impallidire quello di Cosenza, dove superava il 75%. Pur senza avvicinarsi a queste vette inarrivabili, la morosità toccava livelli assolutamente ragguardevoli a Cagliari (44%), nel Comune di Roma (41,2%), a Palermo (34,7%) e a Torino (32,5%). Nel solo 2006 sono andati perduti più di 80 milioni di euro. E il tasso di evasione superava di ben tre punti quello del 2001: dal 12,9% al 15,9%. La risposta ai propositi di vendita, con la previsione di introiti stratosferici, è tutta in questa sfilza di numeri incredibili. Ammesso che tutti abbiano i soldi, quanti saranno disposti a comprare casa sapendo di poterci restare a vita spendendo una miseria, o magari senza nemmeno pagare l'affitto?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 768.047

### Gli alloggi popolari

Censiti come occupati, tre anni fa, da una indagine condotta dal Censis, Federcasa e Dexia. In queste case abiterebbero all'incirca due milioni di persone. Per la gestione amministrativa sono utilizzati 4.671 dipendenti



**Conti correnti**  
**L'Abi contraria**  
**all'accordo**  
**con la Svizzera**

■ L'Italia potrebbe presto sottoscrivere l'accordo sui capitali esteri depositati nelle banche elvetiche. Il segnale che l'accordo è vicino è arrivato dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari.

Conti → a pagina 4

# Parte la grande caccia ai «tesori» svizzeri

## Le banche elvetiche verserebbero all'Italia le tasse recuperate sui nostri capitali esteri

**60**

**Milliardi**  
È quanto potrebbe incassare in tutto il Fisco

**180**

**Miliardi**  
È il totale dei redditi parcheggiati fuori confine negli anni

**33**

**Per cento**  
È l'aliquota che si potrebbe applicare ai redditi

**20**

**Per cento**  
È l'aliquota che potrebbe essere applicata dal 2013

**2**

**Miliardi**  
È l'incasso annuo che il Fisco avrebbe in un anno

**Recupero fiscale**  
**È un accordo che hanno già firmato i tedeschi e la Gran Bretagna**

**Il gettito**  
**Secondo i calcoli potrebbe essere di circa 2 miliardi l'anno**  
**Camilla Conti**

■ Il Paradiso può attendere. E per chi c'è già, è meglio traslocare subito in purgatorio. Sta infatti per partire la grande caccia al tesoro dei capitali italiani in Svizzera. L'Italia potrebbe presto sottoscrivere l'accordo sui capitali esteri depositati nelle banche elvetiche già firmato da Germania e Gran Bretagna.

Il segnale che l'accordo è vicino è arrivato ieri dal presidente dell'Abi (l'associazione dei banchieri italiani), Giuseppe Mussari: «L'adesione dell'Italia alla proposta di accordo presentato da governo e sistema bancario elvetico ridurrebbe l'efficacia di molte misure di contrasto all'evasione», ha detto Mussari in audizione alla commissione finanze del Senato aggiungendo che «gli sforzi compiuti per la realizzazione di un sistema di controlli basato sulla tracciabilità mal si concilierebbero» con l'adesione all'accordo. Questo inoltre «pur potendo portare un qualche vantaggio per le casse dell'erario comporterebbe un trattamento di discriminazione sul piano della riservatezza tra cittadini che mantengono risorse finanziarie in Italia e quelli che le spostano in Svizzera». Secondo la proposta, avanzata anche a diversi altri

Paesi, i capitali dei cittadini europei verrebbero tassati in Svizzera e i proventi verrebbero versati alle rispettive autorità fiscali in cambio dell'anonimato del cliente. Nel 2011, ha proseguito il numero uno dell'Abi, «le segnalazioni da parte delle banche delle operazioni sospette in cui è possibile «una provenienza illecita anche su evasione fiscale, si moltiplicheranno».

La strada della trasparenza è lunga ma già a partire dall'inizio di agosto le diplomazie po-



litiche, dell'una e dell'altra parte, si sono mosse per aprire la strada a questo traguardo. L'Italia potrebbe incamerare, grazie all'accordo, non meno di 2 miliardi l'anno, la Svizzera verrebbe tolta dalla «black list» dei paradisi fiscali in cui Tremonti continua a mantenerla ma vedrebbe nel contempo salvaguardato il fortino del segreto bancario. La «traccia» dell'accordo prevede infatti che le banche elvetiche gireranno sì all'Italia il prelievo sui depositi bancari ma manterranno l'anonimato sui titolari dei conti.

Ma quanti sono i soldi italiani nelle banche di Lugano e dintorni? Secondo le stime si tratterebbe di una cifra compresa fra i 130 e i 230 miliardi di euro depositati in Svizzera senza informare, a tutt'oggi, il Fisco tricolore. Considerando una media di 180 miliardi di redditi parcheggiati oltre confine nel corso degli anni e applicando un'aliquota Irpef media del 33%, si arriva a circa 60 miliardi. Denaro che l'Agenzia delle Entrate avrebbe potuto incassare ma non ha potuto farlo. Più o meno l'intero fabbisogno dello Stato italiano nel 2010.

Chi ha delocalizzato illegalmente una parte del patrimonio oltre confine farebbe dunque meglio a redimersi. Ma a quale prezzo? Gli evasori che si «pentiranno» oggi rispetto a quelli che hanno ammesso le proprie colpe nell'ultimo scudo fiscale potrebbero pagare cinque volte tanto. La prima tranche della sanatoria del 2009 tassava i capitali emersi all'estero al 5%, il possibile accordo fiscale tra Roma e Berna

potrebbe alzare l'asticella al 25%, in linea con gli accordi già firmati da Berna con Londra e Berlino per la tassazione dei capitali di tedeschi e britannici (non residenti in Svizzera) depositati nella Confederazione e non dichiarati al Fisco d'appartenenza, inglese o germanico che sia. Partendo (e scendendo) da un prelievo massimo del 34%, infatti, l'aliquota media sui capitali degli evasori tedeschi e britannici «neopentiti» dovrebbe attestarsi intorno al 25%. Questo vale per chi sceglierà di mantenere l'anonimato accettando il nuovo prelievo alla fonte da parte degli svizzeri e poi girato a Berlino e Londra, evitando di dichiararsi apertamente al proprio Fisco e pagare le aliquote nazionali intere. Quanto ai redditi degli anni a venire (gli accordi preliminari partono dal 2013), Berlino ha firmato con Berna per un prelievo del 26,3%, mentre Londra ha replicato le aliquote nazionali, come il 40% sui dividendi. Se l'Italia scegliesse la via inglese, dal 2013 i nuovi interessi emersi dalle valli elvetiche verrebbero tassati al 20%. Sul fronte fiscale, però, ieri Mussari in Senato non ha parlato solo di evasione. «Un assetto giuridico coerente accompagnato da seri interventi di redistribuzione del carico fiscale al fine di ridurre il peso dell'imposizione per famiglie e imprese darebbe impulso alla crescita», ha detto a proposito della riforma fiscale ricordando come si tratta della prima richiesta del manifesto delle imprese sottoscritto da Abi e le altre associazioni imprenditoriali.



#### Relatori

Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari (a sinistra) è stato ascoltato ieri dalla commissione Finanze del Senato

Il presidente Bce: intervenire subito per le banche. La Corte dei conti critica la manovra

# Salva-Stati, no slovacco

## Trichet: la crisi è più grave

ROMA — La ratifica del Fondo salva stati ha subito ieri un brusco stop dal parlamento slovacco che ha votato contro. È stata la chiusura di una giornata ancora molto tesa in cui avevano pesato le dichiarazioni di Jean-Claude Trichet in qualità di presidente del Comitato per il rischio sistemico. Trichet ha lanciato un nuovo allarme sulle dimensioni della crisi del debito che è sempre più grave e che ha in Europa il suo epicentro. Intanto la Corte dei conti ha criticato la manovra del governo italiano.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

# Trichet: crisi sistemica, salvare le banche

## Ma la Slovacchia bocchia il fondo salva-Stati

### Sbloccati gli aiuti alla Grecia. S&P declassa Bbva e Santander

**Va bene l'asta dei Bot annuali: i rendimenti scendono sotto il 4 per cento**

**ELENA POLIDORI**

ROMA — «Il tempo è contato». Ormai alla fine del suo mandato, Jean-Claude Trichet, presidente della Bce, invia un messaggio allarmato: «La crisi ha raggiunto una dimensione sistemica. E' peggiorata nelle ultime tre settimane. Servono decisioni chiare sulla ricapitalizzazione delle banche e sul debito sovrano».

L'Sos del banchiere arriva nel giorno in cui la «troika» di esperti Ue, Bce e Fmi sblocca da novembre gli aiuti alla Grecia ma chiede ad Atene altre misure, quando S&P taglia il rating di 10 banche spagnole tra cui Bbva e Santander, Fitch pone sotto osservazione il sistema bancario italiano, e mentre la Slovacchia decide di bloccare il rafforzamento del fondo salva-Stati, con un voto notturno che lascia le Borse di mezzo mondo col fiato sospeso: dopo varie oscillazioni, Milano chiude con un meno 0,39%. L'Italia rie-

sce anche a piazzare Bot annuali per 7 miliardi con tassi in forte ribasso, al 3,570%. Ecco, in un giorno così, le parole di Trichet suonano come un terribile monito: «La situazione è molto grave e noi europei siamo l'epicentro. Il rischio sovrano si sta estendendo a Usa e Giappone. Bisogna agire rapidamente. Ulteriori ritardi aggraverebbero il quadro». Perciò: muoversi per evitare il peggio.

Trichet parla al Parlamento europeo. E' una delle sue ultime uscite pubbliche: a fine mese deve lasciare il timone della Bce al suo successore, il governatore italiano Mario Draghi. Dunque mai come stavolta mette le cose in chiaro, senza giri di parole. La sua analisi suona così: «Nell'ultimo mese lo stress sul debito sovrano si è spostato dalle economie più piccole a quelle dei maggiori paesi della Ue. Segni di tensione sono evidenti in molti mercati dei bond governativi; l'alta volatilità sulle piazze azionarie indica che le turbolenze si sono allargate ai mercati dei capitali di tutto il mondo». E ancora: «I Paesi devono prendere decisioni chiare», ovvero risanare i conti, dove serve. «Il sistema bancario della Ue

deve essere ricapitalizzato». E a questo fine «potrebbe essere benefica la possibilità che il fondo salva-Stati presti soldi ai governi» per questa operazione. «Vorrei che il Fondo fosse più forte e flessibile ma dobbiamo accettare che il processo decisionale sia a 17 e rispetti il percorso democratico».

Il temuto no è poi arrivato dal parlamento di Bratislava. Dopo il sofferto sì tedesco e olandese e l'ok di Malta, la Slovacchia era l'ultimo dei Paesi dell'eurozona a dover approvare il rafforzamento di questo fondo, da cui dipende in ultima analisi la vita stessa di Eurlandia: la decisione, secondo le norme, deve essere presa all'unanimità. Tuttavia il governo slovacco, che ha perso il voto di fiducia sul piano, è convinto che ci sarà un nuovo voto con esito positivo probabilmente entro la settimana.

Trichet ribadisce anche il suo no a qualsiasi ipotesi di default della Grecia. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker prima dice che i creditori di Atene potrebbero subire svalutazioni del 60%, poi corregge il tiro: 21%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esposizione lorda delle grandi banche europee sul debito sovrano greco**

(in mln di euro)

1	National bank of Greece	(Gre)	18.796
2	Efg European Ergasias	(Gre)	8.791
3	Piraeus bank	(Gre)	8.221
4	Ate	(Gre)	7.850
5	Bnp Paribas	(Fra)	5.239
6	Dexia	(Bel)	3.462
7	Commerzbank	(Ger)	3.065
8	SocGen	(Fra)	2.837
9	Deutsche Bank	(Ger)	1.773
10	Hsbc	(Ing)	1.319
11	Royal Bank of Scotland	(Ing)	1.199
12	Ing	(Ola)	746
13	Banco comercial portugues	(Por)	727
14	Intesa Sanpaolo	(Ita)	680
15	Unicredit	(Ita)	673

FONTE: STRESS TEST EBA, DATI AL 31/12/2010

PER LA COMMISSIONE FAVORISCE GLI EVASORI. IL BELPAESE ERA GIÀ STATO CRITICATO PER QUELLO DEL 2002-2003 E PER LO SCUDO FISCALE

# Bruxelles bocchia il condono italiano

## L'Ue ribadisce le priorità: crescita riforma fiscale e consolidamento

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un pomeriggio di due anni fa, parlando coi cronisti sul lungofiume di Goteborg, l'allora responsabile europeo per il Fisco, l'ungherese Laszlo Kovacs, rompe la tradizionale regola del riserbo sui dibattiti politici nazionali e ammise di ritenere lo scudo fiscale che si andava preparando a Roma uno strumento «iniquo e poco etico». Era la sua posizione personale, precisò, ma il tempo ha dimostrato che anche la commissione di cui faceva parte, in quanto garante dei Trattati Ue, la pensava - e la pensa - allo stesso modo sulle sanatorie, genere poco gradito a Palazzo Berlaymont. Dove ieri, davanti all'eventualità che il governo italiano conceda un altro perdono a chi ha evaso o violato le leggi, più fonti sono tornate a ripetere che no, non è proprio una buona idea, anche perché «può minare la credibilità dell'Italia».

Nessuno sorpresa. La Commissione ragiona sulla base di principi chiari. Magari è burocratica, ma la coerenza non le manca. Quando nel luglio 2008 la Corte di giustizia ha bocciato senza attenuanti il condono varato nel 2002, e poi prorogato nel 2003, per la parte riguardante il gettito Iva, l'Ue affermò che il provvedimento aveva pregiudicato «seriamente» il corretto funzionamento del sistema comune dell'imposta sul valore aggiunto, danneggiato il mercato comune e favorito i contribuenti colpevoli di frode fiscale. In pratica aveva sfilato soldi dalle tasche dell'Unione e creato un incentivo perché i contribuenti tornassero a nascondere le loro malefatte.

In quei giorni d'estate, a Roma e Bruxelles, si era pensato

che il pronunciamento dei giudici costituisse soprattutto un monito a non ripetere l'errore, poiché la norma bocciata aveva in quel momento già cessato di esistere. La perdita del pelo non ha cancellato il vizio. Nell'ottobre del 2009, il governo Berlusconi varò il discusso scudo fiscale. Sarà per questo che alla Commissione sentono puzza di bruciato. E sono preoccupati.

L'Italia è stata costretta a due manovre pesanti per ridurre la pressione speculativa sul proprio debito e frenare l'impennata sul differenziale fra i tassi sui virtuosi bund tedeschi e i nostri buoni poliennali. Gli uomini del commissario all'economia Olli Rehn hanno avuto modo in più occasioni di lodare l'anticipo dell'obiettivo del pareggio nei conti al 2013. Allo stesso modo, hanno chiesto di avviare un risanamento «basato su misure il quanto più possibile strutturali».

Il condono, si ricorda, «strutturale non lo è». Ha quindi un effetto sul bilancio che si esaurisce in un spazio di tempo limitato. Non risolve i problemi. E non solo. Secondo la Commissione l'esperienza passata mostra che i condoni fiscali «possono ridurre» gli adempimenti fiscali, con la conseguenza di indebolire «gli sforzi in corso per contrastare l'evasione». L'idea, insomma, è che l'attesa della sanatoria tenga i furbetti a distanza dall'erario. Senza contare che Bruxelles ha manifestato spesso dubbi sui numeri del recupero fiscale auspicato messi in manovra dagli esperti del Tesoro.

Per questo, di fronte all'ipotesi dell'ennesimo condono, i tecnici comunitari reiterano che le priorità del governo devono essere altre, ad esempio «l'attuazione rigorosa delle misure di consolidamento già adottate, una rapida specificazione della riforma fiscale annunciata e l'adozione di un'ambiziosa agenda di azioni strutturali per migliorare il potenziale di crescita». Il messaggio è limpido. Basterà?



# Le tre settimane che hanno cambiato l'agenda europea

Le banche nella tempesta per i titoli di Stato dei Piigs  
Ma senza ricapitalizzarle non si può salvare Atene

**MANCA LA LIQUIDITÀ**  
I banchieri: i problemi sono iniziati a fine agosto con la tempesta sui bond»

**LE STIME DI BREAKINGVIEWS**  
Mancano 100 miliardi  
47 istituti di credito fallirebbero gli stress test

LUCA FORNOVO, GIANLUCA PAOLUCCI

**S**alvare le banche per salvare la Grecia per salvare l'euro. Nelle ultime settimane, l'ordine degli interventi è diventato questo. Per spiegare cosa abbia sconvolto l'agenda di Unione europea, Bce e cancellerie continentali occorre fare un tuffo dentro i meccanismi che regolano i rapporti tra le banche stesse e il «traffico» del denaro tra le istituzioni finanziarie. Una premessa: le tre settimane evocate da Jean-Claude Trichet coincidono, non a caso, col taglio da parte di Standard & Poor's del rating dell'Italia. Le tensioni sul mercato interbancario - la «fonte» alle quale attingono le banche per rifinanziarsi - erano però iniziate già nella settimana precedente: «I problemi sono iniziate tra la fine agosto e inizio settembre - spiega un banchiere d'affari - quando dopo la tempesta di luglio e agosto sui titoli di Stato dell'eurozona hanno iniziato a impennarsi i credit default swap delle banche europee. Proprio i Cds sono utilizzati come «base» per stabilire il costo del finanziamento interbancario. Se sale il prezzo dei Cds, usati come «assicurazione» da chi presta i soldi, sale il costo del finanziamento. Così

sono arrivati i primi segnali di una prima stretta del credito, come ben sanno tante piccole aziende, anche sane, che hanno visto salire i tassi e allungare i tempi per la concessione di prestiti anche di poche migliaia di euro.

## Il rating e la fiducia

«Dopo il downgrade da parte di Standard and Poor's del debito italiano la situazione è peggiorata», spiega da Londra un analista di un importante gruppo finanziario. I fondi monetari americani, tradizionale «serbatoio» di liquidità per molti istituti europei, «hanno chiuso il rubinetto», spiega lo stesso analista. «Hanno ritenuto che prestare denaro alle banche europee, semplicemente, fosse diventato troppo rischioso», come era successo in estate con i titoli di Stato italiani scaricati dai fondi pensione Usa. E così è arrivata la crisi di fiducia, con le banche che preferiscono depositare il denaro alla Bce piuttosto che «negoziarlo» sull'interbancario. I depositi «overnight» presso l'Eurotower, tradizionale termometro per misurare la fiducia tra gli istituti di credito, sono tornati pericolosamente vicino al periodo tra fine 2008 e inizio 2009, quando i mercati erano nel pieno del trauma per il post-crac della banca Lehman Brothers. E la stessa Bce è diventata il canale privilegiato per attingere alla liquidità. Il problema non è però solo delle banche italiane. A rimanere strette nella morsa del nuovo credit crunch sono un po' tutti gli istituti europei, francesi e tedeschi in primis, pieni dei bond dei Piigs.

## I conti in tasca

Sono circa 750 miliardi di euro solo i titoli di Stato nel

portafoglio delle banche europee. Poi ci sono gli impieghi delle stesse banche nei paesi «grandi malati» dell'eurozona. Sono altri 5 mila miliardi, secondo i calcoli di un importante broker internazionale. Per la sola Grecia, si tratta di circa 150 miliardi di debito e oltre 300 miliardi di impieghi. Ma la Grecia è già tecnicamente fallita: i suoi titoli di Stato vengono scambiati a prezzi da default, a circa il 30% del valore nominale. Portando i titoli dei Piigs a prezzi mercato, secondo Reuters *Breakingviews*, circa 47 banche europee avrebbero bisogno di essere ricapitalizzate per mantenere il capitale di base, il Core Tier1, al livello di sicurezza del 7%. E per ricapitalizzarle servirebbero 97 miliardi. Più alta la stima di Jp Morgan che parla di 148 miliardi per gli istituti europei.

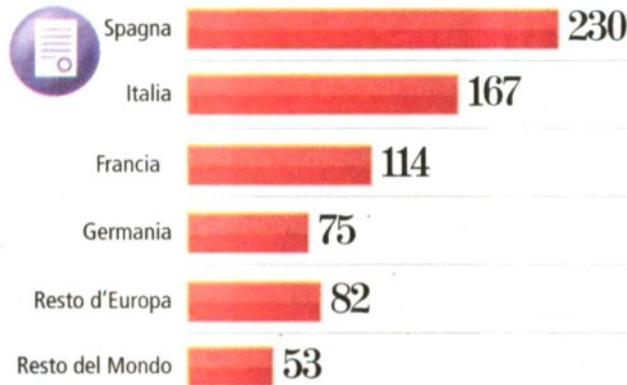
Soldi che al momento o non ci sono o il mercato non è disposto a pagare. Per questo, un haircut del debito greco, cioè una sua ristrutturazione che rimborsi solo parte del valore nominale, fa paura alle banche. Tedesche e francesi, innanzitutto. A Société Générale servirebbero 3,9 miliardi, a Commerzbank 4,7, a Deutsche Bank altri 3,8 miliardi. Tra le italiane, si salverebbe Intesa Sanpaolo, ma avrebbero bisogno di rafforzare il capitale Unicredit, Montepaschi e Banco Popolare. A fallire gli stress test, sempre secondo Reuters Bre-



akingviews, sarebbero 7 banche greche, 8 tedesche e 17 spagnole. Sommando ai titoli di Stato gli altri rischi, il conto salirebbe ancora. Aggiungendo ad esempio i Cds venduti sulla Grecia da onorare. Per esempio, Unicredit avrebbe venduto Cds su Atene per 80 milioni e Deutsche Bank per 69 milioni. Ecco perché l'agenda è cambiata radicalmente. Ed ecco perché occorre fare in fretta e bene.

## Il credito sotto stress

### L'ESPOSIZIONE DELLE BANCHE AI TITOLI DI STATO DEI PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna)



Elaborazione Fondazione Hume su dati Bloomberg, Bri, Eba, Fmi

